ANNO XLII — TORINO, *Giovedì 23 Luglio 1908* — NUM. 202

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASE[...] VOGLER
TORINO, [...]
Firenze - Geno[...]
Prezzo [...]
corpo 7; [...]
Necrologie L. [...]
avvisi, vedere [...]
2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere [...]
e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

UN PERICOLO PER GLI EMIGRANTI

L'intervista concessa dal senatore Bettoni sugli inconvenienti odierni della emigrazione italiana è il riepilogo di voci e di interessi che in questa materia si vanno manifestando, alla Camera e altrove, con crescente insistenza e che oggi vogliamo esaminare, per porre in guardia contro gravi pericoli che si vanno addensando a carico dei nostri emigranti.

In pochi anni — come è noto — l'annuo flusso umano che dall'Italia porta le forze di lavoro su tutti i punti del globo è andato crescendo da un mezzo milione a ottocento mila persone di cui la metà circa se ne parte per non fare più ritorno. Questo fenomeno si è, con apparente contraddizione, accompagnato al crescere della ricchezza nell'interno del paese e conseguente aumento dei salari agricoli e industriali. Nei due scorsi anni, mentre frotte di centinaia e di migliaia di contadini accorrevano a imbarcarsi ai porti di Genova e Napoli per le lontane Americhe, i bollettini dell'Ufficio del lavoro recavano con periodica insistenza la notizia che di disoccupati in Italia non ve ne erano più, non solo, ma che i proprietari fondiari difettavano di braccia.

E allora, qua e là isolate, cominciarono a farsi sentire delle voci — le quali oggi risuonano alto persino nel Consiglio dell'emigrazione — per criticare la legge del 1901 — che questo fenomeno regola e difende — e per chiederne una nuova, la quale aiuti meno efficacemente la spinta ad uscire di patria, ad andarsene altrove in cerca di miglior vita, di più elevato salario. Naturalmente, nessuno ancora si azzarda precisamente a parlare così chiaro. Si gira la posizione, affermando che l'opinione pubblica agli Stati Uniti è commossa per l'enorme massa di italiani che annualmente vi si riversa, e che la legge del 1901 non tutela a sufficienza l'emigrante contro le subdole e male arti dell'agente di emigrazione: da cui la necessità di proteggerlo con nuove disposizioni le quali assicurino l'autorità tutoria che, quando l'operaio nostro se ne parte, compie questo atto con piena indipendenza e coscienza.

La morale di tutto questo rigiro di frasi è che si vuole dagli interessati che il contadino resti in paese, perchè, continuando di questo passo, i salari aumentano di troppo.

Noi ci teniamo molto a strappare con sincerità il velo che copre, in forma di sofismi giuridici, il fondo economico del movimento che si va accentuando, perchè non potremmo ammettere che di sorpresa si compiesse un atto legislativo del più iniquo a carico di questi buoni figli d'Italia, i quali ogni anno inviano circa mezzo miliardo di loro risparmi, compiendo contemporaneamente un'opera di pacifica penetrazione nelle terre nuove. In Italia la memoria degli uomini è breve assai. Molti quindi ignorano come prima del 1901 la nostra emigrazione fosse considerata col più olimpico disprezzo da tutti i rappresentanti del paese, qui e fuori di qui. Essa era la «valvola di sicurezza», che ci liberava a buon mercato dell'eccesso di popolazione, dei miseri, dei disoccupati, dei pregiudicati. Gli agenti di emigrazione — tollerati e protetti — potevano allora compiere la loro opera nefanda di trame e d'inganni sotto gli occhi impassibili delle autorità, spingendo questa povera carne venduta alla schiavitù effettiva delle lontane e ignorate fazendas del Brasile. Occorse che gli Stati del dominio inglese intervenissero energicamente contro questi «undesirable immigrants», che gli Stati Uniti protestassero contro l'anti umanitario spettacolo che i disgraziati meridionali offrivano settimanalmente al porto di New York, perchè noi ci accorgessimo che la «valvola di sicurezza» funzionava malamente e riformassimo il fenomeno dell'emigrazione con la legge del 1901, pietra fondamentale della patria legislazione sociale, uno dei più begli atti compiuti dal Parlamento italiano, come quello che, sancendo da una parte il principio della assoluta libertà di emigrare circonda dall'altra questa libertà di cautele provvidissime.

Tutto questo è bene ricordare, prima di giudicare l'importanza del colpo che a questo edificio si prepara. Mancano — è vero — braccia all'agricoltura meridionale. Ma se mancano si è perchè all'estero i nostri contadini — salvo casi di crisi — sono pagati di più. Sarebbe veramente straordinario che coloro i quali a ogni istante alzano la voce in difesa del principio della libertà del lavoro venissero, con scuse più o meno plausibili, a paralizzare la libertà dell'operaio di andare a servire chi meglio lo paga. La proprietà fondiaria meridionale — si replica allora — non è in condizioni di pagare salari più elevati di quelli che dà attualmente. E noi non possiamo nè vogliamo contestare questa affermazione. Solo non vediamo perchè di tale crisi dei proprietari debbano i lavoratori portare per forza il peso. Comprenderemmo che gli agricoltori delle Calabrie, della Basilicata e della Sicilia chiedessero al Governo aiuti di credito per superare presto e vittoriosamente questo periodo di malessere: ci rifiutiamo di concedere che per trarsi dalle secche si voglia ricorrere, con larvati sistemi, alla violazione di una libertà elementare di ogni cittadino.

Quanto alle scuse che si vanno mendicando per coprire di un mantello pudico il nuovissimo arbitrio, esse sono assolutamente insussistenti. E' falso che gli Stati Uniti siano impressionati dell'immigrazione italiana e accusino il Governo nostro di favorirla. Gli Stati Uniti si sono a volte lamentati di qualcosa di ben diverso. E cioè della..... solo — chiamiamolo pure così — di taluni funzionari italiani i quali con....... qualche bugia aiutavano a entrare in quella repubblica degli immigranti che, in forza della legge americana, non lo avrebbero potuto. Ma questo è..... un altro paio di maniche!

Falso è pure che la nostra emigrazione [illegible] — per una parte considerevole — il frutto artificioso degli inganni di speculatori. Ma, anche se ciò fosse, la legge del 1901 non dà forse i mezzi per tagliare il male alla radice, essa che ha addirittura abolito la figura giuridica dell'agente di emigrazione — sostituendovi il vettore — che ha d[illegible] gli ispettori dell'emigrazione, i cui rapporti dovrebbero essere diffusi fra le masse con pubblicazioni «a tiro rapido» — per ripetere la figura colorita del Luzzatti — che in ogni nucleo centro di emigrazione ha costituito un apposito Comitato perchè sorvegli alla tutela dell'emigrante? Cosa è possibile fare più di così, senza togliere la libertà di emigrare?

***

Ma la modificazione della legge del 1901 non basta agli interessati. Costoro insidiano alla conquista già ottenuta con altri mezzi: con due principalmente. Estendendo da una parte la tassa degli emigranti alla emigrazione temporanea; ritornando, dopo tre anni di pudico e un poco forzato silenzio, alla carica a favore della colonizzazione: E qui l'inganno è meno velato e più imprudente.

Coloro che emigrano temporaneamente — dicono taluni — godono della protezione del Commissariato e non pagano tassa. Quale ingiustizia più stridente di questa?

Risaliamo, come dicono i romanisti, alle fonti. La tassa per alimentare il Commissariato dell'emigrazione — fissata in L. 8 per ogni posto di emigrante — fu messa, per legge, *non già a carico dell'emigrante, ma delle Compagnie di navigazione, dei vettori.* Senonchè il Consiglio dell'emigrazione — a cui è demandata, fra l'altro, l'importantissima mansione di determinare i noli di trasporto — non ebbe l'energia sufficiente per resistere alla potenza delle Società, le quali aumentarono le tariffe, riversando tutto l'ammontare della tassa sulle spalle già ricurve del povero che va in cerca di lavoro: così che si ebbe il fatto curioso che in Italia il nulla tenente, il quale va all'estero paga con una tassa il diritto di non patire la fame in patria. Ma in ogni modo — considerazioni a parte — questo costituisce evidentemente un abuso, una violazione della legge che si perpetra attraverso al processo della formazione dei noli. Come si potrebbe dunque invertire così mostruosamente la legge, chiedendo ora che gli emigranti temporanei, ogni volta che si muovono d'Italia, e cioè una o due volte all'anno, debbano aggiungere questa nuova alle altre imposte a cui già vanno soggetti? Ma, se mai, è proprio il contrario che bisogna esigere: che, cioè, anche gli emigranti oltre oceano vengano liberati da un peso che nessuno in Italia ha mai pensato di caricare loro.

E ciò sarebbe tanto più equo e doveroso in quanto questa tassa, veramente mostruosa unica nel suo genere nel sistema tributario italiano, non solo basta pienamente alle spese del Commissariato, ma lascia un avanzo che oggi si avvicina, salvo errore, ai sei milioni. Ed è questo avanzo che suscita a intervalli regolari la ghiottoneria di certa speculazione. Già tre anni fa noi avemmo — con articoli scritti su queste colonne — l'onore di sventare un tentativo..... elegante, fatto da taluni i quali proponevano di colonizzare delle terre argentine, facendosi dare il fondo degli emigranti come garanzia di interessi. Oggi la forma del tentativo è più abile. Non si domanda più nulla, per il momento almeno, a quei milioni: ma si chiede che il Governo, con spinte delicate, cacci i nostri emigranti — i quali desidererebbero, magari, di andare in Australia e nell'Argentina — verso la Somalia italiana. Nel loro esclusivo interesse, si sottintende. Là terre feraci, clima da far concorrenza a quello di Nizza l'inverno, e della val d'Aosta l'estate, prodotti che crescono per vegetazione spontanea, acque fresche e chiare, dolci valli, foreste imbalsamate. Non si capisce proprio come l'umanità sia vissuta tanti secoli senza scoprire questo luogo di delizie, da quando probabilmente Adamo ed Eva lo lasciarono, dopo la foglia di fico.

Noi speriamo che qui pure si procederà con piena coscienza della responsabilità governativa. Il Governo e, per esso, il Commissariato dell'emigrazione ha il dovere di illuminare gli emigranti, non di farsi imprenditore o consigliere delegato di imprenditori. Perchè, se a tanto si spinge e giunge a consigliare, a promuovere una corrente emigratoria, dopo non può più disinteressarsene e, succeda che può, è suo dovere non abbandonare fino all'ultimo i lavoratori che si sono mossi fidando sul consiglio, sulla garanzia morale degli organi pubblici. Ed è questo forse appunto il segreto desiderio degli amici della Somalia e del Benadir, è questa la via perigliosa su cui desiderano far muovere il primo passo al Governo, che poi non potrebbe più ritrarsi.

***

Noi possiamo col senatore Bettoni, con l'on. Nitti, con altri valenti e disinteressati uomini, riconoscere che la legge del 1901 può venire ancora migliorata, sopratutto nel senso di dare, nel Consiglio dell'emigrazione, più larga partecipazione ai rappresentanti degli interessati e di attribuire a questo ente una più vigorosa autorità sui vettori di emigrazione. Se inoltre si vogliono combattere ancora più efficacemente gli agenti clandestini di emigrazione e altri parassiti illegali lo si faccia pure, per quanto certe mende oggi dipendano non tanto da difetti della legge, quanto da pochezza o poca attitudine di alcuni uomini preposti a farla eseguire.

Ma in ogni modo vogliamo oggi dire ben alto che i capo saldi della legge del 1901, *quello sopra tutto della libertà di emigrare*, vanno lasciati incolumi, nella lettera e nello spirito. Chè se il nuovo disegno di legge che taluni invocano dal ministro degli esteri si risolvesse in un abile e larvato tentativo di costrizione, noi lanceremmo un grido di monito a quanti in Italia hanno il culto della libertà, il senso della pietà e della solidarietà umana, perchè l'attentato cadesse miseramente a picco.

Mutamenti negli ordinamenti delle pubbliche finanze

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 21.

Oggi al Ministero delle finanze l'on. Cottafavi ha convocato la Commissione alla quale era stato affidato il compito di presentare le proposte opportune, in seguito al decreto del 2 luglio scorso col quale l'attuale Direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari è stata sostituita da due Direzioni generali, una per le tasse sugli affari e l'altra per il demanio pubblico e patrimoniale.

E' stato discusso lo schema del decreto da sottoporre alla firma del ministro. Con esso la separazione avrà effetto dal 1.o agosto 1908. Alla Direzione generale delle tasse sarebbero assegnate le tasse sugli affari, il servizio ipotecario, le tasse sul pubblico insegnamento, le tasse varie e proventi dei servizi pubblici, delle carceri, delle spese di giustizia civile e penale. Alla stessa Direzione sarebbe affidata la direzione del personale di ispezione degli uffici ipotecari e di registro.

Alla Direzione generale del demanio sarebbero assegnate le derivazioni di acque pubbliche, le concessioni di spiaggie marittime e lacuali, la gestione dei tratturi di Puglia, dei canali Cavour e degli altri canali patrimoniali, dei Lagoni del [illegible] patrimoniali di Fusaro Trasimeno, degli stabilimenti di Monte Cassino, Salsomaggiore, ecc., l'amministrazione e la vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico e tutto quanto concerne l'applicazione della legge sull'asse ecclesiastico.

Sarebbero assegnati alla Direzione generale delle tasse il comm. Fachei e il comm. Tocci rispettivamente in qualità di direttore generale e di vice-direttore generale. Alla Direzione generale del demanio il comm. Bolla, come direttore generale, e il comm. Vieci come vice-direttore generale. Sono in corso le nomine per i nuovi posti di segretari dell'Amministrazione centrale istituiti colla legge sul miglioramento degli impiegati civili in relazione alla detta separazione dei servizi.

I massoni balloriani sono accusati di sovversivismo.

Roma, 22, ore 23.

Mi è capitato tra le mani un documento massonico molto notevole, che evidentemente emana dal Consiglio Supremo del 33, di cui è sovrano il gran commendatore cav. Saverio Fera. E' un vero e proprio atto di accusa contro la Massoneria che fa capo al professore Ballori. Riassumo imparzialmente la parte più importante del documento, cioè la parte politica, che prescinde da questioni di rito, di simboli, di costituzioni massoniche, tutta roba di cui il pubblico non ne capisce nulla. Riguardo alle vere ragioni dello scisma massonico, il documento afferma: «La situazione odierna, gravida di attriti e tempeste, è il portato fatale dell'ultima assemblea costituente. In quell'assemblea si rivelarono i pensieri di pochi che, con animo deliberato, vogliono distruggere il nostro mondiale e glorioso istituto e la sua nota di universalità, che è la principale e sostanziale ragione di essere. Questi pochi fratelli sobillarono l'incompetenza del popolo massonico, affermando la necessità di un rinnovamento, e, in nome di una malintesa tendenza democratica, trascinarono l'assemblea stessa a votare l'articolo primo della costituzione, che di tutti i mali presenti è causa».

Qui il documento ricorda come due anni prima, nel 1906, il Supremo Consiglio non aveva voluto accettare le costituzioni, cioè l'unione tra il rito scozzese ed il rito simbolico, e specialmente l'articolo primo di quelle costituzioni. Fu chiesto, anzi, nel 1906, il parere del Sovrano gran commendatore. Egli rispose con una lettera, in data 5 marzo 1906, nella quale era detto, fra l'altro: «Il Grande Oriente è semplicemente il rappresentante e non il capo della Loggia della Massoneria Italiana. Il Supremo Consiglio è veramente il capo del rito scozzese, costituitosi solidariamente tra i fratelli di ultimo grado e dalle ottanta Camere superiori, e non può firmare le costituzioni delle Logge. Se il grande maestro non l'intende e chiederà la firma, non perdete il tempo a combatterlo e seccamente rifiutate la firma». — Firmato: *Lemmi.*

Il Ballori allora, senza chiedere consiglio ai dignitari ufficiali, minacciò di dimettersi se le costituzioni non si approvassero, ed il compianto Lemmi, paralizzato dalla vecchiezza, fu costretto a cedere, imponendo però l'accettazione delle costituzioni condizionata con un ordine del giorno che diceva chiarissimamente come la Massoneria continuerebbe a giovarsi delle energie di tutti i partiti liberali, esclusi soltanto i reazionari ed i clericali.

Le costituzioni, coll'ordine del giorno accettato, furono dal Supremo Consiglio approvate. L'ordine del giorno in questione dice, tra l'altro, che non si deve in alcun modo impedire l'ingresso o la permanenza nell'ordine alle persone appartenenti alle varie gradazioni del partito liberale, comunque si muovano dentro e fuori le patrie istituzioni, purchè avversi al clericalismo, anche modernizzato, e alla reazione, comunque dissimulata; ma i mali intenzionati non si arrestarono qui. Venne la nuova tendenza politica sovvertitrice di ogni santa tradizione e di ogni nobile ideale massonico. Da questo momento la lotta incomincia e l'anarchia viene impiantata nel Supremo Consiglio. L'enorme maggioranza invadente, venuta meno alle vie legali, abbandonò ogni ritegno e, capitanata dal Ballori, inalberò la bandiera nera della rivoluzione. Furono calpestati gli statuti, le costituzioni, i regolamenti, i giuramenti; venne disconosciuta l'opera del luogotenente sovrano gran commendatore e calpestate le decisioni del Supremo Consiglio. Si strapparono firme di protesta ai fratelli 33, che alla lettera vi si prestarono, e si compiuto coll'equivoco il consenso del pubblico massonico, che votò un ordine del giorno in cui si negava autorità al Supremo Consiglio, che così veniva completamente spodestato ed [illegible] zando addirittura bande armate, come in Macedonia, si presero di assalto colla violenza e vie di fatto le Logge indipendenti e benemerite occupate in tornata di famiglia, ed in profani lavori, ed infine collo stesso sistema si compì l'ultimo episodio nel palazzo Giustiniani il 24 corrente.

Questa la dolorosa storia, questo è l'abisso che ci divide dall'anarchia, dal disordine, dall'incoscienza delle contingenze politiche. Noi vogliamo, noi massoni scozzesi, aristocrazia dell'intelletto, un [illegible] massonico internazionale, nel quale la nota caratteristica internazionale si esplichi, noi aspiriamo soppiantare la beneficenza restrittiva della chiesa di Roma colla beneficenza veramente alleviatrice delle miserie, fondata sui veri principî dell'umanità e del cuore, vogliamo che nella scuola predomini esclusivamente la luce della scienza; e se, per arrivare a queste supreme vette noi difendiamo le prerogative del Supremo Consiglio e la solennità dei nostri giuramenti e rimaniamo al nostro posto senza viltà e senza tentennamenti, ciò non ci deve essere rimproverato certamente dagli avversari come mancanza di coscienza e come meschinità di carattere».

Il documento, che è evidentemente scritto dall'on. Camera, ex-sottosegretario di Stato, continua: «Che il fine dell'organizzazione di palazzo Giustiniani sia unicamente politica è ormai fatto notorio dal processo verbale della recente assemblea definitiva. Briachi del successo del blocco amministrativo romano, nel quale sono colonne tutti quelli che si sono incautamente posti a combattere contro il Supremo Consiglio, essi vogliono condurre il blocco popolare politico.

Ed ecco come il grande segretario del Grande Oriente, il signor Bentivegna, parlò all'assemblea legislativa per suscitare i fanatici applausi dei convenuti:

«Dappertutto dove il fascio democratico si è costituito per opera nostra e con elementi nostri, benchè appartenenti a diversi partiti politici, la vittoria ci ha sorriso. Il trionfo lo avemmo anche qui in Roma, conquistando il Campidoglio, cacciandone i clericali che da tanti anni tenevano invitta la rocca. Ma il blocco anticlericale amministrativo deve seguire, o fratelli, il blocco anticlericale politico. In tal [illegible] soltanto potremo dominare in Parlamento, penetrando in esso colle vive correnti della vita nazionale e spazzando via tutte le mezze coscienze e tutti gli opportunismi politici, sociali e religiosi. E noi a tale grande avvenimento siamo andati imprimendo all'ordine nostro un carattere sempre più democratico e combattivo, ed i nostri atti abbiamo sempre diretti a questa finalità. Non accennerò neppure al [illegible] lavoro di depurazione fatto dentro le nostre schiere medesime di alcuni fratelli che, nella vita pubblica, avevano dimenticato i loro doveri e la fede giurata. Io ho fiducia — concludeva l'oratore — che l'unione nostra colle forze democratiche porterà frutti sicuri ed assicurerà la vittoria. Tutta la diffidenza che in passato il partito socialista aveva contro di noi è sfumata ed oggi quasi nessuno più esita nella loro unione con noi onde arrivare alla conquista dei pubblici poteri, per mezzo della quale solo sarà possibile che la terza Italia sia quella che nella civiltà e nella storia è destinata a divenire: il faro luminoso della ragione umana, della democrazia sociale, della fratellanza universale. Ed in base al primo articolo delle costituzioni l'assemblea risponde:

«1.o L'assemblea rivendica al Gran Maestro capo supremo delle Logge italiane il diritto esclusivo di guidare e disciplinare l'indirizzo politico della Massoneria e lo invita a provvedere alla stretta osservanza delle costituzioni da parte dei Corpi rituali, convocando anche, appena possa occorrere, un'assemblea costituente straordinaria;

«2.o Per logica conseguenza l'assemblea riafferma il voto solenne dato al Gran Maestro e confida che attraverso le momentanee difficoltà per la concorde volontà di tutti si possa venire all'attuazione concreta della nuova orientazione. In ultimo decidevasi che la Massoneria debba provvedere alla formazione del blocco democratico per le elezioni politiche, e che il Gran Maestro nomini una Commissione incaricata di formulare in proposito e di comunicare alle Logge proposte concrete».

Ecco messi in luce i reconditi fini della gazzarra di palazzo Giustiniani. E' questa forse una Massoneria? E' forse rito scozzese antico ed accettato? No: mille volte no. Il padre della Massoneria italiana, Adriano Lemmi 33, scrivendo ad un 33 per dirgli dei doveri al quale era chiamato, mercè l'investitura del 33, scriveva: «Un 33 deve considerarsi e comportarsi sempre come un conservatore dell'antica e pura tradizione del rito scozzese. Un 33 deve essere inflessibile nella difesa delle prerogative e della dottrina del rito».

Il documento che vi ho riassunto è in sostanza un'accusa di sovversivismo fatta dai massoni Fera, Camera e compagni contro i massoni balloriani.

Note vaticane.

Roma, 22, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che il Papa ha dato il suo definitivo assenso al voto favorevole emesso ieri dalla Congregazione dei riti, dopo avere preso in esame il dubbio sorto intorno al martirio ed ai prodigi operati da Dio per intercessione del venerabile Francesco De Capillas, francese e primo missionario ucciso per la fede in Cina. Il *Corriere d'Italia* dice che, in seguito a tale assenso, è ormai deliberata la beatificazione del venerabile servo di Dio suddetto, e che il decreto di beatificazione sarà letto il 2 agosto prossimo, giorno in cui sarà anche emanato quello per il venerabile Venard.

— Stamane il Papa ha ricevuto in udienza monsignor Giovanni Antonio Forest, vescovo di Sant'Antonio nel Texas; monsignor Giovanni Beda, superiore dei monaci cattinesi della primitiva osservanza; il vescovo di Corneto Tarquinio (Civitavecchia), e il padre Arcangelo Lolli, abate dei canonici regolari lateranesi, reduci da una visita apostolica nei Seminari della regione Cimina; e finalmente la principessa Carlotta Antici-Mattei.

Nessuna ragione diplomatica nell'impianto radiotelegrafico in Vaticano.

Roma, 22, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che tutte le notizie pubblicate dai giornali intorno ad un impianto radio-telegrafico in Vaticano sono prive di fondamento. «In Vaticano, — aggiunge il giornale, — dove c'è una specola fornita di apparecchi astronomici e delle più svariate invenzioni, un impianto radio-telegrafico potrebbe figurare benissimo, senza che per spiegare la sua esistenza sia necessario ricorrere a motivi di ordine diplomatico internazionale».

Le fantastiche accoglienze di Trapani A NUNZIO NASI

(Per telegrafo alla Stampa).

Trapani, 22, ore 22.

La città infiorata.

I preparativi per l'arrivo di Nasi sono addirittura imponenti. Se l'ex-ministro tornasse da un grande servigio reso alla patria, non avrebbe potuto avere di più!... Il Comitato «pro Nasi» ha incitato la popolazione a rendergli i più entusiastici saluti «e — dice il manifesto — vi suggerisca il vostro cuore i mezzi più acconci per addobbare ed illuminare decorosamente i balconi delle vostre case, per dare alla città un aspetto giulivo quale si conviene in questa solenne occasione». Il Comitato speciale incaricato degli addobbi ha fatto miracoli! Accanto al *Grand'Hotel* spicca un balcone sfarzosamente addobbato e adorno di fiori e di verdura, nel mezzo della quale spicca un ritratto dell'on. Nasi, sotto il quale si è fatta trovar posto ad una vecchia incisione rappresentante Vittorio Emanuele II. Sulla piazzetta della marina si nota un balcone in mezzo al quale si trova un ritratto di Nasi posto sotto la protezione di una figura di donna, la quale con una mano fa atto di deporre una corona d'alloro sulla testa dell'ex-ministro, e coll'altra regge lo stemma della città: il tutto su una grande tela, sulla quale l'artista ha riprodotto la veduta del famoso villino dello scoglio circonfuso dei fasci di luce proiettati dai fari di alcune corazzate che si intravedono sulla striscia azzurra del mare. Tutto intorno è disposta una fila di lampioncini veneziani ciascheduno dei quali reca una lettera dell'alfabeto e tutto insieme formano la dicitura: — *Viva Nasi!* — Dal resto le case, i negozi, i balconi sono soffocati — è la vera parola — da migliaia di bandiere di carta che recano in un col ritratto dell'ex-ministro la scritta: *Viva Nasi!* Il balcone centrale del Municipio è adorno di giganteschi festoni di verdura e fiori e reca gli stemmi di ciascheduna delle varie città siciliane. Nel mezzo del portone municipale campeggia lo stemma di Trapani e quello della Trinacria. In via Torre Arsa l'insegna di un *Bar* è stata originalmente trasformata. Vi si legge dapprima *Caffè della Salute* e *Viva Nasi!* e più sotto ancora *Pasticceria*; dall'una e dall'altra parte si ammirano due grandissimi ritratti dell'ex-ministro in due trofei di bandiere che a loro volta sono cinti da lampioncini colorati e da fasci di fiori. La facciata della sede della «Federazione Nasi» è completamente nascosta da festoni di alloro e da gruppi di palme gigantesche. Il tutto poi è cosparso di lampadine elettriche. Anche il teatro e il circolo giovanile «Nunzio Nasi» hanno fatto costruire una specie di porticato verde, di effetto graziosissimo.

I discorsi della gente.

Tutte le vie, tutte le piazze poi sono una selva di bandiere nazionali. A mezzogiorno la folla comincia a divenire densissima, la città ha l'aspetto di una animazione meravigliosa. I piroscafi, che sono in porto, alzano il gran pavese. Non mancano episodi caratteristici. In una macelleria il padrone bestemmia come un turco; gli si domanda che cosa ha, ed egli risponde che questa notte si è guastata la conduttura dell'acqua potabile. — E' proprio disgraziato Nunzio Nasi — esclama il buon macellaio: — fu lui a dotare Trapani di un acquedotto ed ecco proprio che questo si guasta nel giorno in cui egli ritorna nell'isola. E poi — aggiunge — speriamo che tutti i neri continuino a morire di un colpo!... (Per intelligenza del lettore sono chiamati «neri» i trapanesi avversi a Nasi). L'oracolo [illegible] del macellaio si riferisce al fatto doloroso che da qualche tempo le file dei neri sono mietute dalla morte ed il primo a morire fu il barone Drago che nelle penultime elezioni politiche di Trapani fu candidato contro l'on. Nasi. Il pro sindaco, un vecchietto arzillo, di esuberante attività, narra a un crocchio in un bar, che dovette sudare ben bene per dissuadere i suoi concittadini dallo staccare i cavalli alla carrozza che doveva trasportare l'on. Nasi in città!

«— Non si deve dimenticare — dice il buon uomo — che Gesù Cristo entrò a Gerusalemme su di un umile asinello in segno di umiltà!...»

Oggi nel pomeriggio la folla in piazza del municipio era enorme. I treni hanno riversato a Trapani centinaia e centinaia di siciliani provenienti da tutti i punti dell'isola. La «Federazione Nasi» di Marsala è venuta quasi in massa. Tutte le imbarcazioni del porto hanno imitato i grandi piroscafi alzando a loro volta mille e mille bandiere. Il colpo d'occhio è magnifico. Gli alberghi, i caffè e le pensioni sono gremiti di forestieri. Si nota con curiosità che nessuno parla di Nasi, quasi fosse timoroso che le discussioni possano turbare la solennità della giornata. In un caffè noto il canonico Romano, cavaliere della Corona d'Italia, che è stato il vero Piero l'Eremita della crociata pro Nasi. Accanto a lui è il conte Pepoli, il gentiluomo bolognese, il Rotschild dell'affare Nasi, che ha proprio diritto alla cittadinanza trapanese e che è stato (a quanto si dice) il più generoso contribuente delle non poche sottoscrizioni nasiane. Verso le quattordici la folla al Grand-Hôtel è aumentata in modo prodigioso. Essa è costituita per metà di nasiani, vale a dire di trapanesi e per metà di anti nasiani vale a dire di forestieri che si trovano qui di passaggio o di trapanesi — ma questi sono in minor numero — i quali per principio sono avversi al Nasi. La musica municipale seguita da quella di Monte San Giuliano e da una folla di ragazzi e di ragazze che cantano le strofe dell'inno a Nasi, gira per le vie della città. L'entusiasmo cresce a vista d'occhio.

L'inno a Nasi cantato dalla folla.

Non sono mancati neppure i discorsi. Rizzone Navarro, collaboratore del giornale *L'Asino*, ha parlato nei locali della borsa inneggiando a Nasi e salutando il «martire siciliano» ed inveendo contro i trafficatori della politica che hanno (egli disse) gettato l'Italia nel fango. Il Navarro nel suo discorso sostenne poi essere ora moralmente Trapani la capitale della Sicilia perchè essa è l'anima del movimento nasiano. Naturalmente fu applauditissimo. Nel porto la folla cresce sempre mentre la musica ci ha fatto ad ogni costo imparare a memoria le gaie note dell'inno a Nasi. Le terrazze delle case al porto come tutte le finestre, sono gremite in modo impressionante. Sulla rotonda, ove è il caseggiato della dogana, rotonda costruita sopra una lingua di terra che entra nel mare, si sono riuniti i soci del circolo giovanile colla bandiera, mentre all'isola della Colombaia, ove è il molo, altri studenti fissano l'orizzonte per scoprire gli alberi del *Pachino* e segnalarli agli amici. Ad un tratto giungon notizie dalla Colombaia che il vapore è apparso: la musica intuona l'inno a Nasi, mentre centinaia di voci in mezzo al più vivo entusiasmo cantano l'inno a Nasi, le cui parole sono così concepite:

Ecco appare qual fulgida stella
non importa se pur condannato
con la colta e soave favella
tutta Italia convinse e [illegible].
Noi costanti di Trapani bella
lieti fieri l'abbiamo abbracciato
Angiol nostro il Nasi adorato
non fu spada che a lui colpì.
In alto la bandiera
giuriamo fedeltà,
la sua innocenza vera
tutta Italia sa.
A lui si devono
gloria ed onore,
sapientissimo
riformatore,
angiolo santo,
ora è con noi;
soldati intrepidi,
invitti eroi,
dal cuor partono
le dolci frasi.
Evviva il martire
Nunzio Nasi!
Tu ti sveglia, Sicilia oppressa,
tu tradita, dai più trascurata,
per te Nasi amore professa
sempre figlio fedele sarà,
sempre stretto legato con essa
come madre ed amica più amata
l'ha difesa, protetta e guardata
col suo dolce e soave [illegible].

Arriva il "Pachino"! Nasi discende fra un'ovazione.

Mentre si canta l'inno a Nasi sulla banchina di sbarco attendono le Autorità municipali e i maggior enti del partito. Le guardie municipali in alta uniforme prestano servizio d'onore. Al ponte di approdo si affollano le rappresentanze e le bandiere dei Sodalizi. Finalmente il piroscafo, ancora nascosto dalla scogliera del molo, fa sentire la rauca sirena e poco dopo appare in porto. Si sventolano i fazzoletti, si grida: *Evviva Nasi!* da cento e mille bocche, le bandiere si agitano, le musiche suonano mentre dal piroscafo, sempre lontano si scorgono i saluti di coloro che, accompagnano Nasi nel suo ritorno. Il piroscafo si avanza lentamente. Il *Pachino*, giunge alle ore 16, dopo una traversata ottima. Nasi ieri sera rimase brevemente sopra coperta con i 330 trapanesi andatigli incontro a Napoli. Poi, stanco, si ritirò nella cabina, ove rimase durante il viaggio risalendo solo per qualche minuto oggi alle 3.30 poco prima dell'arrivo. Appena fu avvistata Trapani il piroscafo issò la bandiera di gran gala. I trapanesi ripresero le loro acclamazioni al canto dell'inno a Nasi. Dal porto si rispose con nuove acclamazioni. La manovra dell'entrata in porto fu eseguita senza inconvenienti. Moltissime barche si recarono incontro al piroscafo: Nasi era salito sul ponte di comando. Moltissima folla attendeva sul molo. Le case ed i balconi erano gremiti di signore che agitavano fazzoletti. Molte Associazioni: Musiche e Commissioni cittadine, assessori ed altri notabili salirono a bordo del *Pachino*, dove seguirono i saluti e gli abbracci.

La popolazione si affolla sulle banchine del porto. Sono presenti le rappresentanze della Federazione e del Comitato «pro Nasi», la Società popolari con le bandiere: molti portano sui cappelli e sui berretti l'iscrizione di *Viva Nasi* e coccarde tricolori. Le barche e le case prospicienti al porto sono pure pavesate. Il *Pachino* decorato con grande gala da bandiere entra in porto e si ancora nella banchina alle 16.10. I trapanesi, che si trovano a bordo del *Pachino*, applaudono agitando bandiere. La folla risponde con applausi, mentre le musiche suonano l'inno a Nasi. Il senatore Aula, la Giunta comunale ed il Comitato pro Nasi sono a bordo: Nasi commosso saluta e discende alla capitaneria del porto, alle 16.55, e accompagnato da un lungo corteo si reca al Municipio. Qui si tengono discorsi da un palco appositamente eretto sulla piazza. Si prepara una fiaccolata. La città è delirante di entusiasmo. Nasi si è recato infine al palazzo del cugino senatore Aula, del quale sarà ospite stasera. L'apparato di forza è enorme.

L'impressione a Roma
Il lato "morale" delle feste.

Roma, 22, ore 20.

I giornali si occupano del lato morale delle feste nasiane commentando quasi tutti aspramente le esagerazioni di Napoli e di Trapani. L'*Avanti!* scrive: «Quello che a Trapani si è fatto e si fa, dopo la condanna del Nasi dinanzi all'Alta Corte, suscita la reazione del senso morale e del buon senso. Quelli che hanno proclamato martire di una congiura Nunzio Nasi, che pure era reo confesso di falso e di peculato, ora hanno inscenato una grottesca ed indecente glorificazione dell'ex recluso a casa sua. Il dramma, chiusosi colla sentenza davanti all'Alta Corte, si trasforma ora in una commedia farsaiuola. Noi dinanzi a ciò siamo obbligati a protestare ed a ricordare seccamente alle corporazioni nasiane di Napoli e di altrove come, malgrado tutto, Nunzio Nasi è pur sempre un ex governante peculatore e che i loro clamori sono apologia di reato di gente incapace di sentimento di civiltà politica e di moralità pubblica».

Il *Corriere d'Italia* dedica alle accoglienze di Nasi un articolo intitolato «Lo spettacolo indegno». In esso scrive: «Mentre giungono dall'isola gli echi di una follia collettiva, non possiamo non renderci interpreti del sentimento di tutta la parte seria e onesta del paese di ogni partito per deplorare che l'accecamento della passione politica o di un malinteso regionalismo, conduca a questi eccessi. La persona di Nunzio Nasi ci è indifferente e vorremmo che egli ritrovasse la pace fuori del turbine disordinato in cui egli fu trascinato; ma in Nunzio Nasi non fu condannato soltanto l'uomo ma bensì un sistema e le indirette apoteosi della corruzione della nostra vita pubblica, ripugnano e muovono lo sdegno. Il fenomeno è doloroso e non è meno doloroso la indifferenza di cui danno prova, di fronte ad esso, coloro che hanno il compito di dirigere l'opinione pubblica italiana tanto che bisogna aspettare anzichè dagli organi del pensiero nazionale dalla stampa estera la prima parola di severa censura per la brutta commedia. Una cosa poi deve essere proclamata ben alta: che sarebbe recare imperdonabile ingiuria ad una nobile parte del nostro paese il voler fare di ciò che accade una colpa all'intero mezzogiorno d'Italia, poichè è chiaro che l'infezione è localizzata in un sol punto: Trapani di dove appena qualche debole ripercussione si verifica in qualche altro organo della nostra vita meridionale e da Trapani stessa la reazione della follia nasiana va di giorno in giorno affievolendosi e tutto il gran pubblico italiano del nord e del sud assiste senza dubbio con disgusto allo spettacolo miserevole di fronte al quale però manca quella vigorosa ed aperta solidarietà di uomini e di partiti che esso dovrebbe provocare. Questo spettacolo di aberrazione è indegno di un paese civile».

La *Ragione*, organo del partito repubblicano, scrive a sua volta:

«Del viaggio di Nasi a Trapani noi non ci saremmo occupati se, per deciso proposito del maggiore interessato, il viaggio si fosse contenuto nelle proporzioni modeste di un modestissimo avvenimento se cioè, terminato il cosidetto martirio a domicilio, Nasi non si fosse fatto impresario di se stesso e della sua megalomania, se come un re in esilio, che riesce a riconquistare il trono degli avi, non avesse predisposto e discusso tutto un piano di festeggiamenti e dimostrazioni, perchè il giorno della sua ricomparsa nella terra rimanesse davvero memorabile nel calendario dei fasti. Sì, noi ci saremmo ben volentieri prestati a tacere se Nasi, appena reso sostanzialmente alla libertà, tutto chiuso nel suo dolore, fosse corso a rivedere la terra natale come per ricuperare nuova vigoria che sarebbe stata anche consolazione ineffabile a tante amarezze, perchè il dolore per noi, comunque e dovunque, è sempre degno di venerazione; ma il dolore noi fummo sempre convinti che dovesse accompagnarsi ad una grande dignità fatta di silenzio. Ecco perchè al di fuori della persona di Nasi e degli episodi che vi si collegano, il clamore dei gitanti del *Pachino* ci offende e più ancora ci offende, ci disgusta l'atteggiamento di un uomo che non solo non ha saputo nè ha voluto abbassare il tono del clamore ma l'ha incoraggiato, eccitato, ne è divenuto parte preponderante ed animatrice, come uno di quei *camelots* che le cronache parigine segnalano nei passeggeri tumulti dei *boulevards*, lieti di esagitare la coscienza a furia di esaurire le risorse canore dell'ugola».

Un dietroscena
della gita dei trapanesi a Napoli

Roma, 22, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* pubblica il seguente retroscena della gita dei trapanesi a Napoli a bordo del *Pachino*. Il *Corriere*, al quale lascia la responsabilità delle sue affermazioni, scrive: «Il vapore *Pachino* era stato noleggiato per trenta lire dai fratelli Tartaro, che misero in vendita i biglietti. Però pochissime persone (appena 50) si iscrissero per la gita, tanto che poche ore prima della partenza gli impresari dichiararono che, non avendo venduto i biglietti, non avrebbero potuto pagare la Navigazione, la quale alla sua volta dette ordine al capitano di non salpare se prima il Comitato non avesse versato il denaro. E' facile immaginare le scene comiche provocate da questo stato di cose, ma potevano i nasiani far sapere a tutta l'Italia che Trapani, la città che si dice darebbe tutto il suo sangue per Nasi, non era stata capace di racimolare quattrocento persone che avessero fatto sacrificio di dieci lire. No, questo non doveva accadere e non accadde, perchè con qualche migliaio di lire si poteva benissimo provocare una spontanea manifestazione. I maggiorenti del partito si riunirono immediatamente e rivolgendosi a persone di cuore e di borsa più larga riuscirono a mettere insieme la somma necessaria per comprare i biglietti rimasti invenduti. Assicurata la partenza del vapore, bisognava trovare i partenti, ed allora il Comitato girò per tutte le sale dei parrucchieri a racimolare quanti giovani barbitonsori erano liberi. I biglietti furono tutti regalati, e soltanto così si poterono mettere insieme le 329 persone che dovevano essere il primo ed entusiastico saluto a Nasi».

Nasi parla ai trapanesi dal balcone del Municipio.

Trapani, 22, ore 2.

Come il corteo fu giunto al Municipio, Nasi appare tosto al balcone, circondato da molti concittadini. E' in tutti vivissimo il desiderio di stringersi intorno a lui. Nasi si avanza pallido con passo malfermo; pare che le gambe non gli reggano, che vogliano cedere da un momento all'altro. La folla prorompe nuovamente in un applauso fragoroso. Nasi ha in questo momento una sembianza spettrale.

Allora per dargli il tempo di rimettersi e di padroneggiarsi, parla brevemente il sindaco Sieo.

« Finalmente Nunzio Nasi — egli dice — è nuovamente tra noi per rimanervi non solo ma viene anche per iniziare la sacra sua rivendicazione morale che la Sicilia, colla presente manifestazione del suo affetto saprà dargli, come saprà, per la sua santa causa, far rifulgere il suo eroismo ».

Il sindaco finisce gridando: *Viva Nasi!*

Questi, dopo una breve riflessione comincia a parlare con voce lentissima, debolissima. Il suo viso diviene sempre più cereo, le sue labbra tremano come sotto i brividi di una altissima febbre. Fin dalle prime parole egli strappa gli applausi alle migliaia di persone che lo ascoltano. Nasi esprime con parole nervose, interrotte spesso dai singulti tutta la sua riconoscenza per « questo popolo che non ha trovato una voce discorde ».

Quando accenna al suo desiderio di abbracciare ad uno ad uno i suoi concittadini e di visitare le loro case, di ringraziare le loro donne specialmente a nome delle sue donne, che unicamente dal popolo trapanese ebbero parole di conforto ed aiuti nell'ora triste, il pubblico scroscia in un caldissimo applauso. Nasi dice poi delle sue sofferenze, di quelle dell'esilio e di quelle che seguirono il ritorno in Italia. Egli dice di essere stato condannato non in nome della giustizia, ma in nome dell'intrigo politico. La politica volle la sua vittima e l'intrigo prese a seguire rabbioso i piatti Ginori, le spese per il congresso di Cremona, trascurando le vere colpe che hanno fatto per la politica italiana un campo aperto ai disonesti ed agli audaci. Conclude invitando i trapanesi ad unirsi con lui e ad aiutarlo nell'opera di rivendicazione che egli intende compiere.

— Nulla — egli dice — mi è ora più indifferente che di essere lontano dall'Assemblea, nella quale consumai la migliore parte della mia vita; nulla mi è più caro di cooperare alla pace ed al benessere di questa mia terra. E' mio dovere preciso il dedicare ad essa quanta forza ancora mi rimane, e però le mie ultime parole suonano per ripetere ancora una volta che l'Italia per noi, comincia da questa terra!

Durante il discorso c'era della gente che piangeva!

Quando Nasi discese e prese posto in vettura, la dimostrazione proseguì per via Garibaldi fino alla casa del senatore Aula, del quale è ospite. Qui parlarono dal balcone Rizzone, Navarra, De Monica, e poi ancora l'on. Nasi, per dire poche parole di saluto, terminate cogli applausi.

Le follie di Trapani.

Si voleva istituire un Tribunale d'appello per Nasi.

Piacenza, 22, ore 24.

Da un avvocato, che fu uno dei più notevoli difensori di Nasi durante il processo, avanti all'Alta Corte di Assise, e che è venuto in questi giorni a Piacenza per ragioni professionali, ho saputo un curioso episodio del fanatismo di Trapani per il suo concittadino Nunzio Nasi.

L'episodio è così caratteristico che merita di essere conosciuto. Mi ha narrato l'ex difensore di Nasi che appena a Trapani si seppe della sentenza che colpiva il suo prediletto cittadino, si pensò di fare in favore di quest'ultimo un tribunale d'appello ed a tale scopo si decise di nominare un apposito consesso giudicante, coll'incarico di procedere ad una revisione del processo contro Nasi. Questi avrebbe dovuto assistere al nuovo processo e fare dinanzi ai nuovi giudici la sua autodifesa. I giudici erano stati scelti dagli stessi difensori che lo avevano difeso innanzi all'Alta Corte. Furono gli stessi avvocati difensori di Nasi che, interpellati a tale proposito, dovettero sudare non poco a dissuadere i trapanesi da tale intendimento ridicolo e fu solo dopo immani fatiche che i trapanesi vi rinunciarono.

Nasi sconfitto nelle elezioni comunali di Palermo.

Palermo, 22, ore 20.

Nelle elezioni per la rinnovazione di un terzo del Consiglio comunale Nunzio Nasi ha riportato 1390 voti, ma non è rimasto eletto.

Morte del cardinale Nocella.

Roma, 22, ore 16.

Oggi alle ore 15 in Roma nella sua abitazione a Palazzo Taverna è morto il cardinale Carlo Nocella che era da parecchio tempo sofferente essendo stato colpito più volte da apoplessia. Lo hanno assistito nell'agonia il suo segretario ed il nipote ingegnere Giuseppe Giusti. Il cardinale Nocella aveva 82 anni e fu creato cardinale dell'Ordine dei preti da Leone XIII nel Concistoro del 22 giugno 1903. Era nato in Roma il 20 novembre 1826, compì gli studi nel seminario romano dell'Apollinare, ove fu poi professore di umanità e di rettorica. Era laureato in diritto canonico civile e pubblico. Prima di essere elevato alla porpora fu coadiutore del segretario delle lettere ai Principi e quindi segretario per le Lettere latine e pro-notario apostolico e canonico del Vaticano. Nel 1884 Leone XIII lo elesse segretario per le Lettere ai Principi e quindi nel 1892 lo promosse a segretario della Congregazione concistoriale e del Sacro Collegio; nel Concistoro del 22 giugno 1899 fu eletto patriarca latino di Antiochia e in quello del 13 aprile 1900 patriarca latino di Costantinopoli.

Alieno dagli onori e dai tormenti della politica, il defunto cardinale era meno noto di quanto meritavano il suo ingegno e la sua cultura. Aveva preferito ai successi che avrebbe potuto ottenere come diplomatico la severa tranquillità della cattedra. Uomo di studio più che di azione, ottimista sereno come lavoratore assiduo, avrebbe preferito continuare la sua vita di insegnamento, se da questa non lo avessero distolto i voleri dei pontefici Pio IX e Leone XIII, che ebbero in lui un saggio e fedele consigliere.

Era versatissimo nell'antichità classica, e si può dire che la sua reputazione non fosse inferiore a quella di Tommaso Vallauri. Elegante, ricercato nello stile, era studiosissimo delle opere di Cicerone, che amava citare con frequenza nei suoi discorsi, come in altri tempi nelle sue lezioni.

Il cardinale Nocella faceva parte dell'Ordine dei preti col titolo dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Avventino.

Con questo porporato scompare dunque una notevole figura del Sacro Collegio, un sacerdote austero e generoso, e della sua generosità ne sa qualche cosa la popolazione di Grottaferrata, dove egli, prima di essere colpito di paralisi, si recava spesso, durante i mesi estivi, presso alcuni parenti. Era di carattere quasi sempre gentile, spesso triste, ed in questi ultimi tempi poi, pur mantenendo perfettamente lucide le facoltà mentali, passava le giornate in abbattimento continuo. Soltanto verso sera si rianimava un po' e chiedeva gli si leggesse qualche autore latino.

Gli accordi fra la Spagna e la Santa Sede.

Madrid, 22, ore 17,10.

La *Gaceta* pubblica il protocollo firmato fra la Spagna e la Santa Sede, ratificato il 13 luglio e che modifica le disposizioni del concordato del 1851 relative alle spese del culto e del clero. Il protocollo crea, specialmente, una Commissione avente facoltà di modificare la divisione delle diocesi, e propone la soppressione di qualcuna di esse, allo scopo di alleggerire il bilancio.

FALLIÈRES s'imbarca per la Svezia.

Il festoso saluto di Copenaghen.

(Servizio speciale della Stampa).

Copenaghen, 22, ore 24.

Essendo la profondità del canale insufficiente per permettere alla *Verité* ed al *Du Petit Thouars*, che pescano metri 8,40, di prendere il passo al sud di Copenaghen, queste due navi sono partite ieri mattina per il nord, ed attenderanno il presidente a Trelleborg al sud estremo della Svezia.

Il presidente ed il suo seguito faranno il viaggio a Copenaghen a Trelleborg a bordo del *Cassini*, che pesca molto meno. Prima di lasciare il porto di Copenaghen la *Verité* è stata visitata ieri dalla principessa Waldemaro, che, come si sa, è nata principessa di Orléans. L'ammiraglio Boué de la Peryere ha ricevuto la principessa e le mostrò il suo bel bastimento, e, discorrendo, le consegnò un mazzo di fiori portato dalla Francia. I fiori erano un poco appassiti, ma la principessa li accettò molto commossa.

Il presidente ha cominciato l'ultima giornata del suo soggiorno nella capitale danese, ricevendo di buonissima ora la colonia francese. I francesi residenti in Danimarca sono poco numerosi. Il loro decano è un bravo cittadino di 83 anni per nome Petilgas, fabbricante di cappelli, che da 55 anni qui risiede. Questo vecchio, che era stato incaricato dai suoi compatrioti di dirigere al presidente parole di benvenuto, pronunciò alcune parole, ma le lacrime gli salirono agli occhi e si turbò ben presto.

— Scusatemi, signor presidente, — disse egli, — sono molto vecchio e molto commosso di salutare il presidente del mio paese.

Allora Fallières pose la sua mano sulla spalla del vecchio e disse:

— Non importa, amico mio, so che cosa volete dirmi.

Ed attaccò la croce della Legione d'Onore sul suo petto.

Alle ore 9 e mezzo il presidente ed il seguito salgono in vettura per recarsi al castello di Rosenborg.

Il castello era la residenza di campagna dei re di Danimarca da Cristiano IV in poi. Il castello si trova sul limitare della città. Il sotto direttore ha dato in francese a Fallières delle spiegazioni interessanti sulle collezioni di gioielli, mobili, armi di lusso e uniformi, che sono classificati in ordine cronologico.

Fallières è stato indi condotto al museo Thorwaldsen, illustre e fecondo scultore danese. Durante tutto il percorso, il presidente è stato oggetto di acclamazioni da parte della popolazione.

A mezzodì il presidente, accompagnato dal re e dalla famiglia reale, con treno speciale è partito alla volta di Frederiksberg, ove risiede la Corte. Dopo colezione al castello il presidente, condotto dalla famiglia reale, ha visitato le sale, ognuna delle quali è un vero museo. Fallières si ferma nella corte del castello, ove una vecchia danese ha il privilegio di vendere cartoncini postali illustrati. Il presidente ne compera alcuni, e li firma, e li presenta alla regina: il re ne compra egualmente per offrirli al presidente. Nondimeno, al momento di pagare, il re, cercando in tutte le sue tasche, non trovando un soldo, si inchina dinanzi alla mercantessa di cartoline, la quale leva le braccia al cielo dinanzi alle proteste del suo sovrano che l'assicura che sarebbe pagata.

Al momento in cui il corteo arriva alla stazione di Frederiksborg per tornare a Copenaghen, i giornalisti danesi e francesi fecero una bella ovazione al presidente ed ai sovrani, i francesi gridando « Viva il re! Viva la Danimarca! », i danesi gridando: « Evviva il presidente! Evviva la bella Francia! ».

Il presidente è ritornato al castello di Amalienborg soddisfattissimo della sua escursione. Alcuni istanti dopo si è recato al castello reale per prendere congedo dalla famiglia reale. Il re lo ha fatto entrare nel suo gabinetto di lavoro, ove la famiglia era riunita. Il re ha mostrato a Fallières i ritratti dei sovrani regnanti. Il presidente ha ringraziato calorosissimamente la regina e le principesse per l'accoglienza cordiale che gli hanno fatto, ed ha detto loro che porterebbe seco un ricordo incancellabile del suo soggiorno a Copenaghen.

La partenza di Fallières.

Verso le 6 una folla compatta si pigia sul molo del porto intorno all'imbarcadero. Le bandiere francese e danese sventolano ovunque. Tutte le navi nel porto sono egualmente imbandierate.

Tutti i principi reali, il Corpo diplomatico, il personale della Legazione francese si trovano quivi. Quando il re arriva con il presidente vigorose acclamazioni scoppiano nella folla. Il presidente stringe la mano di tutti e si ferma a lungo dinanzi al vecchio principe Hans, zio del re, poi, accompagnato dal re, scende nella scialuppa che condurrà il presidente a bordo del *Cassini*.

In quel momento accade una scena di entusiasmo: i fazzoletti si agitano. Le grida di « Evviva la Francia! Viva il presidente! Buon viaggio! » prorompono da migliaia di petti. I cannoni tuonano, i marinai delle navi danesi gridano « Urrah! », le Musiche suonano la Marsigliese, ed il nostro presidente, commosso per questa bella manifestazione che si fa al primo rappresentante della Francia, rimane in piedi, scoperto, nella scialuppa, che si allontana rapidamente verso il *Cassini*. Ed una bella ovazione termina l'accoglienza magnifica fatta dal popolo danese al presidente Fallières. (*Hodeman*).

Parigi, 22, ore 6.

Il *Rappel* approva pienamente la cordialità piena di tatto e di misura a cui sono improntati i brindisi di Copenaghen. Rileva che nessuno può trovarvi traccia nè di ironia nè di minaccia.

Parigi, 22, ore 17.

Il *Figaro* scrive: E' ormai ufficiale che re Gustavo V riceverà questa settimana Fallières a Stoccolma e sarà a sua volta nostro ospite fra tre mesi. Sarà ricevuto a Parigi con tutti gli onori ufficiali. Grandi feste saranno date in suo onore.

Londra, 22, ore 16,45.

Il *Daily Graphic* crede che il viaggio di Fallières nei paesi scandinavi non ha alcun significato politico, ma non sarà neppure l'intervista di Reval che dimostrerà che la doppia alleanza sia solida e così cordiale come era ai bei giorni di Félix Faure.

Il tentato suicidio di un imputato durante il suo trasporto al Tribunale.

Parigi, 22, ore 1.

In una delle vetture cellulari provenienti dalle prigioni della Santé si è oggi, all'arrivo al tribunale, trovato svenuto, immerso nel sangue, un prigioniero certo Massimo Brouillet. Nel corso della strada il prigioniero ha tentato di tagliarsi le vene del collo con un pezzo di vetro. Massimo Brouillet doveva comparire dinanzi alla 10.a sezione del tribunale correzionale sotto l'imputazione di vagabondaggio speciale ed era passibile della relegazione. Nel corso dell'istruttoria il Brouillet aveva, a varie riprese, dichiarato che egli era certo di essere condannato e che in queste condizioni non avrebbe voluto passare sotto giudizio.

Il Brouillet, il cui stato è gravissimo, è stato subito ricondotto alla prigione della Santé e ricoverato nell'infermeria.

Il movimento dei giovani turchi s'aggrava e si estende.

Gli assassinii d'ogni giorno.

Nuove minaccie - Un manifesto energico.

Costantinopoli, 22, ore 24.

Il grande vizir Ferid Pascià è sostituito da Assan pascià. Il ministro della Guerra Rudza pascià è destituito e sostituito da Omar Ruschdi pascià, capo dello stato maggiore generale.

Non son queste le sole misure prese per vincere il gran moto che si suole ormai chiamare dei giovani turchi.

La Porta negozia per ottenere dalla Banca Ottomana un'importante anticipazione di fondi, necessitata dalla situazione militare. Oltre agli ufficiali della Divisione di Yildis, gli artiglieri della 1 Divisione sono stati oggetto di promozione. La Porta ha fatto in tutto 870 promozioni per impedire alla guarnigione di lasciarsi guadagnare alle idee dei giovani turchi. Si crede nella fedeltà della guarnigione di Costantinopoli.

Intanto in Macedonia si continuano ad assassinare gli ufficiali sospetti delatori o sospetti di opporsi alle idee dei giovani turchi. Ottocento soldati sono sbarcati nella notte di domenica a Salonicco, provenienti da Monastir. Subito dopo il loro arrivo un comandante e un capitano venivano assassinati. Inoltre nella sera di domenica quattro individui, vestiti da soldati, ma che si crede siano emissari del partito dei giovani turchi, uccidevano a Serres un colonnello di artiglieria. Gli attentati commessi recentemente presso Monastir da una banda greca eccitano i giovani turchi ed aumentano l'esasperazione dei bulgari, di modo che non è improbabile che i bulgari della regione facciano causa comune coi giovani turchi.

Questi attentati dei giovani turchi provocano qui molta costernazione. Si temono altri attentati, minacciati dai giovani turchi, se non si libereranno i loro compagni detenuti. La loro liberazione è attesa.

Si deve diffidare delle notizie allarmanti e sensazionali che pubblicano alcuni giornali sulla situazione.

Personaggi turchi seri e di larghe vedute unitamente ritengono necessario di fare qualcosa per reprimere il movimento, ma non ricorrendo a vecchi mezzi, come avanzamenti, decorazioni e denaro, oppure arresti, pene, esilii: mezzi oggi destinati all'insuccesso.

In un manifesto rivolto ai villaggi bulgari, serbi e greci del distretto di Corida, il colonnello Miazi rileva lo scopo liberale e pacifico dell'organizzazione dei giovani turchi. Esorta le popolazioni cristiane a rinunciare alle loro aspirazioni particolari e non lavorare per gli stranieri, ma per la propria patria. Il manifesto aggiunge: « Questo paese ci appartiene sinchè un turco vive. Non permetteremo che qualsiasi altro Stato ci governi ».

Miazi domanda che le bande delle varie nazionalità si presentino a lui per decidere una azione comune. Se le bande rifiutano dovranno lasciare immediatamente il paese. Se ritorneranno più tardi e se gli abitanti dei villaggi non segnaleranno tutti i nomi, saranno impiccati.

Miazi dice che si impiccheranno tutti quelli che, dopo la pubblicazione del manifesto, non vi si sottometteranno.

Il Sultano concede la costituzione?

Londra, 23, ore 2.

Un telegramma da Costantinopoli all'*Agenzia United Press* annuncia che la marcia delle truppe macedoni verso Costantinopoli ha spaventato il Sultano a tal punto che egli ha deciso di accordare la costituzione agli abitanti, essendo questa la sola probabilità che possa porre fine al sollevamento. Ma il Consiglio tenta di persuadere il Sultano ad abbandonare questa idea. Il Sultano si accontentò di rispondere che aveva l'intenzione di accordare la costituzione e poi di trovare qualche mezzo per annullarla di nuovo. Vi trasmetto questa notizia con espresse riserve.

Apparenze di calma a Monastir

Londra, 22, ore 17.

Il *Daily News* ha da Monastir, via Rovath, 21: « Malgrado gli avvenimenti, di cui Monastir è il centro, la città è calmissima. Il comandante Niasim, che ha fomentato la rivolta, comanda ora duecento soldati e trecento maomettani borghesi armati. Il suo quartiere generale è a Ocrida, sulla frontiera dell'Albania. Le città di Ocrida e di Resna hanno ora una amministrazione giovane-turca che funziona senza ostacoli.

Se la Porta ricusa ai giovani turchi quello che chiedono, ossia la creazione di un Parlamento, dei diritti eguali per tutte le razze, l'ammissione di tutte le razze, compresa la cristiana nell'esercito, minacciano di impadronirsi dell'amministrazione civile di Monastir.

La sospettosa Polizia di Tripoli.

Roma, 22, ore 23.

Il *Messaggero* ha da Tripoli una corrispondenza che contiene il seguente aneddoto: « L'ingegnere Baldari, reduce dall'Italia, appena sbarcato in dogana dal piroscafo, avendo in tasca una copia del *Messaggero*, che portava in prima pagina un articolo intitolato « Machiavelli e Maometto », si sentì intimare dalle autorità turche, che se ne erano avvedute, la consegna del giornale. Il Baldari si rifiutò di consegnarlo dicendo che era del Console italiano, il cui cawas era andato ad incontrarlo; ma gli agenti chiusero il cancelliere minacciando di non lasciarlo entrare in città. Allora il Baldari consegnò al cawas il giornale suddetto dicendogli: « Bada che questo va al Console e solo a lui lo devi consegnare » e così il giornale potè essere introdotto.

I giudizi di pace del Presidente del Consiglio rumeno sulla situazione politica.

Vienna, 22, ore 22.

La *Politische Correspondenz* pubblica un'intervista col presidente del Consiglio rumeno Sturdza. Questi ha dichiarato che trova ingiustificato il giudizio sfavorevole circa la situazione politica generale. Ha soggiunto che l'opinione che l'atmosfera internazionale sia in uno stato di tensione elettrica non può essere condivisa dai circoli ufficiali. Il malcontento che si produce nella stampa di alcuni paesi è dovuto al nervosismo di cui soffre presentemente l'opinione pubblica, ma gli uomini di Stato che dirigono le sorti dei paesi non attribuiscono affatto ai recenti avvenimenti internazionali un carattere che possa destare un sentimento di inquietudine.

L'intervistato ha dichiarato che nessun mutamento è avvenuto nella situazione della Rumenia riguardo agli affari balcanici e nella politica europea. Il principio fondamentale della politica rumena rimane l'intendimento di formare nel suo oriente un elemento tranquillo di intermediario di pace e fattore di civiltà. Non vi è mai stato per il Gabinetto di Bukarest alcuna ragione per mutare l'indirizzo della sua politica estera. Le sue relazioni coll'Austria-Ungheria si sono conservate immutate col carattere d'intima amicizia che hanno da molti anni. L'intervistato ha rilevato infine che la Rumenia è decisa a seguire la strada sulla quale ha proceduto sin qui; la sua politica è in pieno accordo coll'Austria-Ungheria.

Il gran "referendum" dei minatori francesi

Parigi, 22, ore 20,15.

Si ha da Saint-Etienne che il *referendum* dei minatori di Saint-Etienne ha dato il risultato seguente: votanti 4344; per l'accettazione delle offerte delle Compagnie 2375, per lo sciopero 1969. I risultati del *referendum* negli altri bacini si conosceranno domani.

REATI E PENE

LA DEPOSIZIONE DI PASQUA VENARUBA nel processo Doria-Canevelli.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

L'udienza si apre alle ore 13.

Il presidente manda a chiamare l'usciere affinchè si informi dagli ufficiali giudiziari incaricati di citare la Pasqua Venaruba dell'esito della citazione stessa; ma anche l'usciere nulla sa perchè l'ufficiale giudiziario incaricato della notifica non è ancora tornato.

La Parte civile presenta un certificato della Procura del re, dal quale risulta che è stata presentata, il giorno 18 corrente, da Diotalevi, Ceccarelli e Collabona una querela contro ignoti per sottrazione di documenti, con accenni che concorrono a gravi indizi a carico del comm. Alessandro Doria.

Le sette domande al Ministero degli interni.

Il *presidente* dà quindi la parola all'avvocato *Albano*, della Parte civile, che dichiara di opporsi alla domanda delle richieste da rivolgersi al Ministero degli interni, fatta dalla Difesa Doria, affinchè dia informazioni circa i documenti non inviati e le cancellature riscontrate in taluni documenti. L'avv. Albano sostiene che, accettando le richieste della Difesa del comm. Doria, si verrebbe ad introdurre nel giudizio attuale, sia pure sotto la forma di un certificato del Ministero degli interni, un elemento che verrebbe acquisito al giudizio sotto forma di deposizione testimoniale; il che proceduralmente non può farsi. Ricorda che è stata presentata una querela per sottrazione di documenti e dice che colla richiesta del comm. Doria si vuol fare precedentemente un'istruttoria sulla querela per sottrazione di documenti. Per queste ragioni la Parte civile si augura che il Tribunale rigetti la richiesta.

Il *P. M.* aderisce alle argomentazioni della Parte civile e aggiunge che colla domanda della Difesa Doria si verrebbe a richiedere al Ministero degli interni un'inchiesta sui documenti mancanti; il che equivarrebbe, in altri termini, ad una nuova istruttoria.

Aguglia (della Difesa Doria) viene ad una constatazione di fatto; e cioè: che quando la Parte civile ha chiesto testimonianze ed istruttorie e documenti per fare la luce, la Difesa del Doria vi ha sempre annuito; invece, mentre oggi la Difesa Doria, in seguito ai mormorii e le insinuazioni fatte contro il Doria, ha fatto esplicita richiesta per maggiore luce, la Parte civile vi si oppone. Non è che per avere la risposta alle sue richieste, si debba procedere ad atti speciali, perchè i ministri sono, per legge, i depositari di tutti gli atti dei loro dicasteri e devono rispondere allorchè ad essi si domanda dove e come alcuni documenti sono stati custoditi. La querela escogitata dalla Parte civile all'ultimo momento — conclude l'on. Aguglia — è un mezzo a cui ha fatto ricorso dopo il disastro dell'istruttoria orale del dibattimento.

Avv. Di Benedetto (per la difesa del Canevelli) non crede di dover prendere conclusioni sulla richiesta fatta dall'on. Aguglia; ciò allo scopo di riservarsi la più ampia libertà di discussione in merito al sistema tenuto nella acquisizione dei documenti e della mancanza di alcuni di essi, coerente in ciò alle riserve fatte all'udienza del 17 luglio, quando si constatò la mancanza delle lettere dell'8 novembre 1898 di Angelelli al Doria.

Il Tribunale rigetta le prime sei domande del comm. Doria, ed accoglie la settima, con la quale si richiede il certificato indicante il movimento del detenuto Acciarito nelle diverse carceri dal giorno del suo arresto a tutto il 31 dicembre 1901.

A richiesta dell'avv. *Albano* viene data lettura della lettera di Angelelli diretta al Doria in data del 15 novembre 1898. In tale lettera, l'Angelelli fra l'altro scrive: « Ho rimesso oggi un riservato personale al comm. Canevelli sull'argomento della nota persona. Trattasi di scoperta delicatissima di molti fatti che impongono un'immediata perquisizione su guardie infedeli. Presso raccomandare anche lei prudenza ».

Richiesto di spiegazioni, il comm. *Doria* dice che si trattava delle guardie Trifoni, Guaranti e Gonni, a carico delle quali esistevano gravi indizi che non fossero fedeli all'Amministrazione, ed aggiunge:

— Consegnai io stesso tale lettera al commendatore Canevelli, meravigliandomi che un dipendente parlasse di prudenza e di circospezione e simili ad un superiore. Compresi che poteva essere uno dei tanti tranelli, che Angelelli cercava di tendere, come tendeva, a tanti.

Avv. Albano fa notare che, mentre il commendatore Doria dichiarò di non essersi più occupato degli affari della Direzione generale delle carceri, da otto giorni prima dell'inizio dell'attuale dibattimento, invece il Bollettino del Ministero degli interni pubblica due circolari in data 1 e 14 luglio, che recano la firma del Doria.

Richiesto dal presidente, il comm. *Doria* risponde confermando in modo assoluto che da otto giorni prima dell'attuale processo ha abbandonato temporaneamente la direzione delle carceri. Spiega che la propria firma nelle circolari deve essere stata posta per consuetudine di porre sotto gli atti della Direzione delle carceri la stampiglia: *Per il ministro*, DORIA.

« Del resto farei istanza che il Tribunale richiamasse la minuta delle due circolari in parola; e si vedrà che esse recano la firma del funzionario che ha preso il mio posto ».

Avv. Albano chiede quindi la parola per sollevare un nuovo incidente, e dice:

— E' dolorosa l'istanza che dobbiamo fare, ma è necessaria. La seconda istruttoria contro Doria e Canevelli chiusa testè con ordinanza di assolutoria non è passata in giudicato perchè Angelelli ha fatto opposizione, e poichè quella è strettamente connessa a questa, si impone il rinvio della causa.

L'avv. Albano svolge lungamente i vari argomenti in fatto ed in diritto a sostegno della sua istanza; frattanto il presidente viene avvertito che è giunta la Pasqua Venaruba. Essa è stata trovata in un casello da cantoniere sulla stradale presso Ostia, a 15 chilometri da Roma.

La Pasqua Venaruba.

E' giunta alle ore 15 circa, a mezzo di un carro che percorreva la via Ostiense. Essa non è la vecchia scema, quale è stata descritta; è invece una donna ancora giovane, brunissima, forte e completa; e reca in braccio una bambina lattante. Interrogata da alcuni giornalisti prima di entrare nell'aula, la Venaruba si è mostrata seccatissima che si faccia tanto rumore attorno a lei, e la si sia obbligata a lasciare soli nella sua casa i quattro bambini, il cui maggiore ha sette anni. Dell'Acciarito la Venaruba non vuol sentirne parlare. « Per me — ha detto — quell'uomo non esiste. Ho preso marito da dieci anni. All'atto del matrimonio io narrai a mio marito tutto il mio passato e la mia relazione con Acciarito. Mio marito rispose: « Il tuo passato non mi riguarda, mi basta che tu sii una buona moglie »; ed io infatti non vivo che per lui e per i nostri bambini. Non comprendo che cosa si voglia da me. Io resi so nulla ».

Richiesta dal Presidente, la *Pasqua Venaruba*, con tono molto disinvolto, risponde:

— Che ne posso sapere io di Acciarito? E' forse Acciarito mi ha detto qualche cosa?

Avv. Albano. — Conosce la teste la giornalista *Rossana*, che ha pubblicato nella *Vita* un'intervista avuta con lei?

Venaruba. — Ma chi sarebbe? (*Ilarità*).

Presidente. — Non avete mai parlato con nessuna giornalista: una signora?

Venaruba. — Io non ho visto nessuno. Da dieci mesi che sono maritata non sono uscita che con mio marito e non ho parlato con nessuno.

Positano. — La prego, Presidente, di contestare alla testimone le circostanze contenute nell'intervista per vedere se si ricorda di nulla.

Presidente. — La signora *Rossana* dice di avervi parlato alla Rupe Tarpea nell'agosto dell'anno scorso.

Venaruba. — Io non sono mai stata alla Rupe Tarpea.

Presidente. — La *Rossana* dice che vi aveva nominato un tale Filippo.

Venaruba. — Son tutte favole. Io di Filippi non ne ho mai conosciuti.

Albano. — Allora abbiamo di che basta per giudicare sull'attendibilità delle interviste della signora *Rossana*.

Avv. Positano. — Ricorda la teste dei rapporti da lei avuti con Acciarito?

Venaruba. — Ricordo, ma non vedo che interesse abbia per la causa.

Positano. — La P. S. non ha mai posto attorno a lei una guardia che l'avrebbe resa madre?

Venaruba (con accento romanesco e con forza). — Me madre! Me ce ha resa soltanto mio marito!....

La teste viene licenziata.

Dopo che il P. M., l'avv. Fabrizi per la Difesa Doria e gli avvocati Di Benedetto e Gurgiolo per Canevelli si sono opposti alla domanda di rinvio del processo avanzata dell'avvocato Albano, della Parte civile, il Tribunale si ritira per deliberare. Dopo una breve permanenza in camera di consiglio il Tribunale rientra, e viene data lettura di un'ordinanza colla quale si rigetta l'istanza di rinvio avanzata dalla Parte civile; poscia il presidente annunzia di avere fissato per sabato l'inizio della discussione, ma, cedendo poi alle insistenze degli avvocati, rinvia l'inizio della discussione a lunedì.

Si procederà nel seguente modo alla discussione. Lunedì parleranno per la parte civile gli avvocati Camerini, Persico, Baldassari Sindici; martedì mattina parlerà il P. M. e nel pomeriggio l'avv. Aguglia per il comm. Doria; mercoledì mattina l'avv. Cargiolli per Canevelli; mercoledì, pomeriggio, replicheranno altri due avvocati della parte civile; giovedì e forse anche venerdì avranno luogo nuove repliche e contro repliche e venerdì stesso o sabato al massimo della ventura settimana si avrà la sentenza. Fissato così l'ordine della discussione l'udienza è tolta e rinviata a lunedì alle ore 9.

Il processo pei tumulti di piazza del Gesù.

Roma, 22, ore 18,20.

L'udienza è aperta alle 11.15.

Bruscolani Vincenzo guardia di città depone su circostanze note. Aggiunge che in piazza del Gesù vide che dei dimostranti smontavano le bandiere e si servivano delle aste per randelli. Non essendo riusciti a sfondare i cordoni cominciarono a lanciare mattoni.

Presidente: — Sul carro chi vi era?

Teste: — Vidi soltanto il Chinrella. Ai piedi del carro vi era Trento Asquini che lanciava mattoni. Il teste aggiunge che anche Adolfo Canali lanciò sassi.

Presidente: — Chi dirigeva i dimostranti in piazza del Gesù?

Teste: — Cingolani, Casadei, Vitali, Canali, Soltovia, Trento Asquini, Simonetti, Di Nessi, Balilla Asquini e Stefanini.

P. M.: — Che parte presero ai tumulti gli individui da lei nominati?

Teste: — Le persone, che ho nominate, erano alla testa del corteo tra quelle che più si scalmanavano. Il Trento Asquini fu sorpreso da me mentre teneva dei mattoni in mano.

Avv. Cerquetti: — Il teste è incaricato della sorveglianza degli anarchici?

Teste: — Precisamente.

A domanda del P. M., il teste afferma che l'imputato Casadei era alla testa del carro insieme ai compagni e guidava il corteo dove voleva lui.

Seguono le guardie di città: Bianchi Francesco, che depone su circostanze di poca importanza; e Ruffini Ignazio, il quale afferma di avere visto gli imputati Ricci, Vitali e Cingolani tentare per forza di far cambiare itinerario al corteo in via delle Grazie. In piazza del Gesù non vide più i detti perchè egli riparò dietro il palazzo Altieri.

Valle Agostino, guardia di città, fu incaricato dal Prefetto di verificare quanti feriti erano stati ricoverati all'ospedale della Consolazione. Giunto nella sala Riva il ferito Moretta Alfredo gli scagliò contro un bicchiere ferendolo ad una mano.

Zaraloti Luigi, guardia di città, vide l'imputato Savelli scagliare sassi. Lo arrestò e lo portò al commissariato dove fu trovato in possesso di un revolver da cui erano stati esplosi 4 colpi.

Pifferi Felice, guardia di città, vide in via Lanza, dove fu arrestato, il Chiesie che lanciava sassi. Il Chiarella fu arrestato per oltraggio.

Avv. Re: — Il teste vide il Chiesie a lanciare sassi?

Teste: — Parecchi sassi.

Depongono in seguito il delegato cav. Abati e le guardie di P. S. *Galleni*, *Purello*, *Argentino* e *Sartolli*, sopra alcuni episodi del conflitto.

L'udienza è quindi sospesa per un breve riposo. Ripresasi alle ore 15, si continua l'interrogatorio delle varie guardie di P. S. e carabinieri, i quali tutti depongono sopra circostanze secondarie.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Testi pro e contro l'Alongi.

La deposizione del questore di Palermo.

Campobasso, 22, ore 21.

L'udienza oggi si apre alle dieci. Ad istanza dell'avvocato Cannavino si richiamano i testi Agostino e Di Carlo, carabinieri, per alcune dichiarazioni sulle deposizioni di ieri. Si richiama il teste Impergugliolmi e gli si presenta la rivoltella di piccolo calibro che egli riconosce per quella che portava l'Alongi la sera del 18. Il teste non sa però rispondere alle domande del Procuratore generale, che gli chiede per quali segni esteriori egli la riconosce.

L'avv. *D'Angelo* vorrebbe sapere poi come il teste riconosca che la rivoltella fosse di calibro nove, mentre la rivoltella stessa era chiusa nel fondino. Il teste risponde che dubitò che tale rivoltella fosse di tale calibro dalla grossezza del calcio. E' interrogato il teste Giovanni Caruso il quale dice che, alle ore 21, era di servizio ai Quattro Canti. Vide ad un tratto cento carabinieri caricare la folla e sparare vari colpi in aria. Seppe più tardi che vi era stato un morto e gli dissero che l'uccisore era stato l'Alongi.

Il presidente gli mostra la rivoltella e su tale calibro e sull'equivoco del giorno diciannove, in cui si era incorsi già ieri, gli avvocati Papa e Turlo fanno delle contestazioni. A domanda dell'avv. D'Angelo il teste risponde:

— Mi pare di aver letto sui giornali la requisitoria del Procuratore Generale Sacchi rilevasi l'equivoco in cui ero caduto riguardo la rivoltella.

A domanda dell'avv. Maduri dà spiegazioni sul tratto di via in cui avvennero i colpi esplosi dai carabinieri. A domanda dell'avv. Guarnizi non sa dire se le guardie abbiano sparato perchè non erano con lui. Il giorno dopo seppe dal maggiore delle guardie che nessuna di queste aveva sparato. A domanda dell'accusato il teste dice che sempre nelle dimostrazioni si preferisce inviare sul posto i carabinieri più stimati dalla popolazione. Tale deposizione suscita vivi commenti.

E' interrogato quindi il signor Lomeo, possidente, che dice che mentre era nel palazzo Costantini udì tre colpi, dopo i quali vide trasportare un giovane ferito e poi vide un individuo vestito di chiaro esplodere altri colpi dinanzi al negozio Zabò. Mentre poi, insieme al parroco della vicina parrocchia, si recava in strada si incontrò coll'Alongi il quale convulso e tremante gli chiese le generalità e poi con mani tremanti le scrisse sopra un taccuino. Il parroco si meravigliò di questo tremore e l'Alongi rispose che era digiuno e che vi era stato un morto. L'Alongi aveva un abito chiaro ed un cappello di paglia. Non può però affermare di riconoscere nell'Alongi l'individuo che vide sparare dinanzi al negozio Zabò. A domanda del P. M. dichiara che nessun altro colpo era stato sparato dai balconi di casa Genova.

Presentatogli l'abito repertato all'Alongi, risponde recisamente che non era quello l'abito che l'Alongi portava quella sera. Egli non si accorse se l'Alongi avesse la sciarpa; dice che non ha visto se i carabinieri, respingendo la folla, sparassero, ma gli sembrò che usassero modi gentili.

E con tale deposizione si rimanda l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

L'udienza pomeridiana si riprende dopo un'ora.

E' introdotto il comm. *Ceola*, questore di Palermo. Egli fa una lunga descrizione del come era sorta in Palermo l'agitazione pro Nasi. Narra come tutti i suoi funzionari fossero stanchissimi per due mesi continui di scioperi, e come temesse che, da un momento all'altro, per spirito di reazione, la disciplina fra i suoi uomini si rilassasse ed avvenisse qualche guaio durante un tafferuglio. Narra la disposizione delle forze nella sera del 18. Egli, alle ore 20,30, ordinò, per mezzo dell'Alongi, al commissario Trani di sciogliere gli assembramenti, e dice come all'apparire della forza sia scoppiata violentissima la ribellione della folla, che era venuta munita di sassi e di ogni altro oggetto contundente.

Alle 22 alcuni funzionari vennero a dire che in casa Genova si erano esplosi colpi di fucile e che avevano ferito un giovane. Il teste mandò subito un agente in bicicletta a farsi rilasciare il certificato medico delle ferite. Avutolo, egli osservò come non avevano potuto prodursi le ferite da colpi di fucile, ed ancor più sparati dal balcone. La sera dopo il Trani ed il maggiore Masurro gli presentarono in Questura il Lugarò, che narrò ciò che sapeva circa l'Alongi. Il teste dice che allora dall'Alongi si fece consegnare la rivoltella, che trovò inesplosa, impolverata e colla pagliuzza nella canna.

Vestiva con ricercatezza.

Dice poi che l'Alongi, dalle 8.30 fino al momento in cui fu chiamato in Questura, fu sempre occupato nella perquisizione di casa Genova. Quindi non si può assolutamente fare l'ipotesi che abbia cambiato gli abiti. Tale circostanza esclude che l'Alongi sia colpevole dell'uccisione del Pintauro, il quale fu forse colpito fatalmente durante la confusione in cui i carabinieri e le guardie, per rispondere ai colpi di casa Genova, si diedero a sparare all'impazzata senza fine di uccidere. L'Alongi è vittima delle prevenzioni dell'ambiente e, trattandosi di un funzionario, tutti credono a Palermo che i colleghi, pur sapendolo colpevole, vogliano salvarlo.

Un piccolo incidente.

Terminata la deposizione abbiamo un incidentino. L'avv. Papa di parte civile protesta vivacemente contro alcune frasi del Ceola riguardo alla agitazione pro Nasi, nelle quali l'avvocato crede di trovare offesa per la cittadinanza palermitana. Il comm. Ceola spiega le sue frasi ed esclude ogni più lontana offesa alla cittadinanza palermitana. L'avv. Papa accetta le spiegazioni e così l'equivoco si chiarisce.

Si dà lettura di vari rapporti fatti da funzionari di questura nei quali si fanno al Ceola diverse contestazioni di non capitale importanza. A domanda dell'avv. Guazzi, il comm. Ceola risponde: Il primo fra i funzionari presenti in questura al racconto del Lugarò, a fare il nome dell'Alongi, dopo i connotati dati dallo stesso Lugarò, fu il commissario Trani al quale io diedi ordine di fare venire l'Alongi. Il teste riconosce negli abiti repertati all'Alongi quelli che il delegato indossava la sera del diciotto. A domanda dell'accusato il teste dice:

Il certificato medico del Pintauro fu portato in questura dopo la deposizione del Lugarò. A domanda dell'avv. Zurlo, il teste afferma essere sua convinzione che il Lugarò, vedendo l'Alongi nello spazio vuoto tra il plotone e i carabinieri che procedeva ed il gruppo delle guardie che seguiva, ebbe l'impressione che uccisore del Pintauro fosse stato l'Alongi.

Il comm. Ceola dice che alle due di notte si recò da solo a studiare la località dell'avvenimento.

Un violento incidente di chiusura.

A questo punto succede un vivace battibecco tra gli avvocati a proposito di una frase del presidente, male interpretata dalla difesa. L'avv. Cancelari grida che non è la difesa che previene i testimoni quando invece è la parte civile che sta insieme con essi, fino a riceverli in casa.

L'avv. D'Angelo dapprima e poi tutta la parte civile insorgono violentemente contro tale affermazione e si lanciano invettive scambievoli tra gli avvocati, e dato l'enorme chiasso il presidente toglie l'udienza alle 17.

Il tragico delitto d'un fratello.

Uccide il seduttore della sorella.

Ci telegrafano da Perugia, 22, ore 22:

Ieri si è iniziato alla Corte d'Assise un emozionante processo passionale.

Il 2 maggio 1907, in Ancona, l'operaio Amati Aldino, di 26 anni, da Rimini, veniva ucciso con quattro colpi di rivoltella dal diciannovenne Rutilio Giampignoni, la cui sorella, gravemente malata di mal sottile, era stata sedotta dall'Amati, il quale aveva rifiutato di sposarla per causa della malattia che l'affliggeva.

La famiglia della disgraziata giovane aveva tentato tutti i mezzi per regolare la sua posizione, acconsentendo anche a firmare un compromesso pel quale l'Amati, dopo il matrimonio, veniva esonerato da ogni aggravio pel mantenimento della Giampignoni, che non sarebbe convissuta con lui. In caso di morte — ritenuta imminente — della sposa, non si sarebbe dovuto scrivere il nome del marito sulla tomba.

Il matrimonio doveva avvenire dopo avere ottenuto la dispensa delle *pubblicazioni*, e l'atto di matrimonio essere firmato alla presenza delle sole Autorità, esclusa la presenza della contraente e di qualunque membro della famiglia della sposa.

Quando però si trattò di compiere, in forma così privata, questa cerimonia nuziale, lo sposo non si presentò al letto della malata.

Il giorno del delitto il fratello della Giampignoni incontrò l'Amati, a cui domandò perchè non era venuto a sposare la sorella morente. L'altro — secondo la Difesa — avrebbe risposto: « Ma che sposare! C'è tempo a sposare, e tu bada a camminare! ». E poichè il fratello insisteva, l'Amati avrebbe replicato: « Bada a camminare, ti dico, se no cavo il coltello! ». Al che il Giampignoni rispose con quattro colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Raggiunto ed arrestato, confessò il delitto.

Stamane ha avuto luogo l'interrogatorio dell'imputato. Questa sera è stato inteso il padre della vittima, il quale affermò che suo figlio si era indotto alla disperazione perchè la famiglia Giampignoni ricorreva a tutti gli espedienti leciti ed illeciti per fargli sposare la malata.

Difendono l'imputato l'on. Vecchini e l'avvocato Felici, ex-sindaco di Ancona.

P. C. gli avvocati Vettori di Ancona e Umberto Angeloni di Perugia.

I testimoni sono 60.

Il processo da Ancona è stato rinviato a Perugia per legittima suspicione.

Per una morte misteriosa.

Ci telefonano da Cuneo, 22, ore 24:

Si è incominciato questa sera il processo contro certi Francone Prospero e Freisa Giuseppe, di Prunetto, imputati di aver cagionato la morte di un certo Santuccino Giovanni. Il fatto è avvenuto in modo assai misterioso. La sera del 5 maggio 1907, per ragioni di interessi esistenti fra di essi, i tre individui, che erano alquanto alticci, incominciarono a bisticciarsi. Ben presto dalle parole passarono ai fatti. Furono udite delle chiamate di soccorso, mentre alcuni testi affermano di aver visto degli individui a rincorrersi.

Il Francone era munito di una roncola, colla quale percosse il Santuccino, impotente a reagire contro la minaccia dei suoi avversari. Il Santuccino fu pure visto scendere la rocca, barcollando, e scomparire nel precipizio, donde fu estratto cadavere.

L'Accusa sostiene che il Francone ed il Freisa, dopo aver percosso la loro vittima, l'abbiano spinta verso il precipizio, dove essa trovò la morte.

Gli imputati, naturalmente, sostengono di non aver per nulla provocata la morte del Santuccino.

Per il triste avvenimento non vi sono valide risultanze testimoniali. Furono sentiti gli imputati ed i testi, la cui escussione continuerà per tutta la giornata di domani.

Il Collegio di difesa è formato dagli avvocati Carlo Felice Roggeri di Torino, Rossi di Mondovì e Galimberti di Cuneo.

Il ricorso del dottor Storero respinto.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Oggi alla Corte di Cassazione è stato discusso il ricorso presentato dal dottore Storero contro la sentenza di condanna della Corte di Assise di Alessandria. Le ragioni del ricorso vennero sostenute dall'avv. Mireghi. Combatterono gli argomenti della Difesa gli avvocati di Parte civile Bosco, di Roma, e Grassi, di Asti. Il ricorso venne respinto.

Muratori in isciopero.

Ci telegrafano da Spezia, 22, ore 18:

Stamane i lavoranti muratori si posero in isciopero perchè i proprietari non accolsero integralmente le loro richieste di miglioramento. Nel pomeriggio ebbero luogo due Comizi privati all'Unione Fraterna. In seguito alle energiche misure prese dall'autorità in varie fabbriche gli operai lavorano indisturbati, nonostante la proclamazione dello sciopero.

Un colloquio con Fogazzaro.

— Ho capito: lei vuole, nientemeno, che io mi confessi..... E questa confessione come ha da essere, parziale o generale!..... Ha da essere generale. Così sia. Comincerò dunque col confessare i peccati miei più lontani nel tempo: che furono peccati di poesia. Questa vocazione a scrivere versi io l'ho avuta in me fino dai più teneri anni. La prosa è venuta assai tardi e fu una conquista dell'età matura. Ma quando ero ragazzo, e mentre fui giovine, con l'animo ancora incerto, con la mente ancora sospesa, con il cuor leggero, ad aprirmi la gran via del romanzo non pensavo: i sentieri della poesia mi bastavano. Allora, non era proposito mio l'arrivare lontano. L'arte era per me non un'ascesa e non una battaglia; ma un indugio di cui mi piaceva, un ozio del quale ... E, forse, nei primissimi tempi, arte proprio non era. In famiglia tutti mi davano addosso; e beffe e rimbrotti; e mio padre, più avverso di tutti, a voler ch'io mi dessi a una occupazione seria, e imprendessi uno studio che mi menasse a qualche termine fisso. Le leggi, per esempio. E io no, volevo le lettere. Furono pianti, supplicazioni, querele: mio padre tenne duro e mi mandò a Torino, ch'io studiassi le leggi. Che leggi! Ero scorato, ero invilito, irrequieto, di tutto scontento, e degli uomini e delle cose. Non mi sentivo sulla mia via. Non studiai nulla di quel che dovevo; giocavo a bigliardo, e divagai molto, a lungo, disordinatamente in letture di opere, specialmente romanzi, straniere. Ma, a poco a poco, tra il sollevarsi e il ricadere di una speranza, mi venne fatto di mettere insieme quello che fu poi il volume dei versi sulla Valsolda. I piccoli sentieri pei quali avevo cominciato a camminare, si erano così allargati e distesi, pur non volendo mio padre, dinnanzi ai miei passi. I parenti potevano a loro posta deridermi e gridarmi, ma io, ormai, mi sentivo sopra un terreno che era mio, e alzando gli occhi mi vedevo sul capo un cielo aperto ch'era anch'esso il mio; e guardando intorno, mi arridevano i monti e le valli e i fiumi di un paese che era tutta l'anima mia. Via lontano dalle pandette m'ero creato quest'angolo di sogno nel mondo, e provavo le prime ebbrezze dell'artista appena si sente su di un reame che la gente non vede e non misura.

Mio padre ancora non si commosse e non piegò. Debbo dire che per questa sua opposizione non gli serbo che un sentimento di gratitudine, come di una necessità nella quale egli mi mise di far sempre meglio e sopra tutto di rafforzar me stesso nel silenzio e nel dolore. Io vorrei che i padri facessero tutti così coi loro figlioli. Le vocazioni vogliono essere combattute nel primo apparire; perchè se fallaci subito si fiacchino e se vere si temperino per l'avvenire. Oggi è l'uso di accarezzar troppo i figlioli, blandirli, lodarli, incensarli. Mio padre invece, seguitò per un pezzo a buttarmi giù, e non far nessuna stima dei miei versi. E io, debbo dire tutta la verità, passai molti anni tristissimi. Mi pareva che non tutto quello che scrivevo fosse da buttar via e da non farne nessun conto; eppure non avevo il coraggio di pubblicare: seppellii i miei versi entro il cassetto.

Quand'ecco mi venne fuori *Miranda*. Fu un gran conforto. Ero malato, vivacchiavo coricato tutto il giorno o sul letto o sul sofà. Ero solo; componevo senza dir nulla a nessuno, in un dolcissimo fervore. Quando fu finito mandai il manoscritto a mio padre, che allora era deputato, a Firenze. Mio padre s'entusiasmò. La gioia che mi recò il suo giudizio fu immensa. Finirono allora i suoi contrasti; egli fece di tutto per aiutarmi, provvide alla pubblicazione, andò attorno a destra e a sinistra per accattar giudizi lusinghieri dai pezzi grossi, e rassegne dai critici più in voga. « Qua e là morde », ecco quel che disse allora il Prati di quella mia manifestazione poetica. Ma quanto alla fama, era presto ancora. Il mio nome rimaneva ignoto ai più. Ricorderò che, di quei tempi, essendosi recato Paolo Lioy dalla Regina per presentarle certo indirizzo delle dame vicentine, e avendole detto che era stato scritto dall'autore di *Miranda*, Sua Maestà domandò: « E chi è l'autore di *Miranda*? »

Non molto dopo *Miranda* pubblicai *Valsolda*. E poi per lunghi anni tacqui. Non avevo abbandonato la poesia; ma senza avvedermene mi volgevo lentissimamente al romanzo, come alla vera forma d'arte mia propria. In poesia io vedevo salire il Carducci come un gigante! Prati, Aleardi, Zanella; capii che il cantore delle odi barbare ci avrebbe ammazzati tutti. E lo dicevo. Lo Zanella, mio maestro, non credeva o non voleva credere, e seguitava a veder nel Carducci pagano uno spauracchio. Pagano o no, io badavo all'arte, la quale mi pareva grande. Un giorno, a Venezia, al Florian qualcuno mi disse: « Scrivi sul Carducci ». Scrissi un saggio sull'ode uscita allora per la morte di Eugenio Napoleone, e firmai A. F. Il Carducci ci trovò, « molti complimenti e qualche insolenza »; credette che A. F. fossero le iniziali di Arnaldo Fusinato, e ribattè violento sul giornale *Il Preludio*, con quel pezzo di prosa che raccolse poi sotto il titolo *Moderatucoli* nella serie seconda delle *Confessioni e battaglie*.

Intanto, come dico, io mi orientavo verso il romanzo. Un nuovo mondo mi si agitava dentro, più composito, più largo, più ricco. Sin da ragazzo ero venuto su leggendo centinaia e centinaia di romanzi, francesi, inglesi, tedeschi: ammiratore sopra tutti gli scrittori del Dickens, così ben temperato di sentimento e di ironia. Di più, m'ero immerso per alcun tempo in certe letture strane di spiritualismo e di spiritismo. Ero nel pieno fervore delle mie forze intatte, incapace di rattenermi entro limiti segnati, e di impormi freni. Così fu che a cinque anni dalla pubblicazione di *Valsolda* uscì *Malombra*. Riconosco io stesso d'essermi abbandonato alla corrente romantica. Troppa roba in quel libro. Ma insomma, una volta scritto, bisognava pubblicarlo. Mi pare che s'era dell'81. Andai a Milano, sicuro di trovare un editore. Quando il Treves vide il manoscritto rilegato e fasciato con qualche cura di eleganza, ricordo che disse: « Questo deve essere di un signore; » e promise di leggerlo. Aspetta e spera, la risposta non veniva. Sollecitai: s'era a maggio, mi si rispose che fino a settembre... Allora torno a Milano, prendo il manoscritto, vado da un tipografo, contratto per pubblicarlo tutto a mie spese. La seconda edizione fu pubblicata metà a spese mie, metà a spese del tipografo. La terza mi fu pubblicata per favore. Ecco i guadagni delle tre prime edizioni di *Malombra*.

Ad ogni modo, il successo fu abbastanza rapido. E quel che più importa io sentii finalmente di avere infilato il vero cammino. Da allora, ogni tanti anni ho dato fuori un romanzo. Avrei potuto metterne insieme di più? Ma io non faccio soltanto il romanziere; sono tutt'altro che un puro letterato. Per molti e molti anni mi sono sobbarcato a cariche pubbliche, amministrative e politiche; e debbo pure, giorno per giorno, accudire alle mie faccende. Di più sono stato sempre molto disordinato; la mia attività non è continua, ma saltuaria, frammentaria. Non ho impiegato mai meno di quattro o cinque anni a buttar giù l'abbozzo d'un romanzo. Io concepisco assai lentamente. La mia vena è scarsa. Quando alcune figure mi si presentano alla mente su di un piano che io penso essere stabile, e mi pare di poterne ricavare un'azione drammatica, allora comincio con lo stendere una traccia assai indeterminata nei particolari, e di cui spesso non vedo la fine. Poi mi metto al lavoro di stesura, capitolo per capitolo, presentando a me stesso i personaggi, rendendomeli famigliari, creandoli a forza di scrutarli, e ricercandoli, come persone vive, dopo averli creati. Nel corso del lavoro, a ogni piè sospinto son pentimenti e ravvedimenti. Quello che ho fatto far prima ai miei personaggi non mi par più che convenga a certe qualità nuovamente rivelate dal loro carattere. E allora riprendi, rimuta, rifà. Dell'azione in sè non mi preoccupo. Dopo *Malombra*, non mi sono curato che di far agire i miei personaggi, ed elimino sempre più ogni elemento fantastico, impreveduto, e imprevedibile. Non precedo i personaggi, li seguo. Questo lavoro dura, come dico, quattro o cinque anni. Tutta la materia è pronta, scomposta, agitata, commossa. In tre o quattro mesi la riprendo da capo, la compongo, la finisco.

Una cura o quasi direi un sentimento particolare dello stile in quanto mezzo di espressione non ho. Io non vedo che le mie figure, non mi interesso che alle loro anime, non sento che le loro parole. Nella descrizione di paese sono i miei stessi sentimenti che parlano. Scrivo così come leggo, con l'anima e cercando l'anima. Non posso soffrire la retorica, l'accademia, quella che si suol chiamare « la forma ». Il Guicciardini è per me scrittore di un peso terribile. Adoro la naturalezza. Voglio la poesia che fiorisce vergine e nativa non sotto i ghirigori e gli abbellimenti della penna, che non s'ha a vedere mai, ma nel soffio dell'anima che s'ha da sentire sempre. In fatto di letteratura italiana io la penso come il Bonghi; i nostri classici sono pieni di difetti. Assai più dei classici gusto certi vecchi cronisti in latino del due e trecento. Per esempio, adoro il Salimbene. E amo e pregio sopra ogni altra prosa la schietta e nuda prosa inglese: il Macaulay! E' inutile; noi italiani abbiamo sempre avuto e sempre avremo un piede in accademia. Il popolo nostro non gusta la bellezza, non gusta la poesia. No, non gusta la poesia, se non quando abbia una veste accurata e squisita. Ma la poesia popolare chi la sente? E' uscito non è molto un volume di leggende della Valle del Lys, raccolte dal Christillin; un volume pieno di poesia, ricco, naturale, sentito, animato. Credo che abbia la fortuna che si merita! In Italia acquistano fama i poeti lustri e ingemmati, tipo Arici.

Lasciamo andare. Dove s'era rimasti? Ah! *Daniele Cortis*. Per me è il mio romanzo migliore. Io ci vedo più arte che negli altri. Un libro che m'ha appassionato. Daniele è un personaggio molto composto, ma di elementi quasi tutti presi dal vero. Io sono sempre stato un grande ammiratore di Bismark, carattere di ferro, che dentro aveva una gentilezza pura di bambino. In Daniele ho messo molto di Bismarck... E poi, nel libro c'è diffuso il sentimento di questo paese. I luoghi sono questi. Quelli i monti, quella la villa, il parco quello. Non posso fare un romanzo se non sento il paese in cui l'azione si svolge. La natura non è per me soltanto il quadro su cui campeggiano le figure, su cui si profilano i volti: è quasi direi il fondo stesso, e la luce e l'ombra delle anime.

Allora quando scrivevo *Daniele Cortis* credevo possibile un partito — che ora non penso più possa sorgere — politico religioso, il cui principio fondamentale di politica interna fosse la separazione fra le potestà dello Stato e della Chiesa. Lo Stato non dove nè combattere nè proteggere la Chiesa. Queste le mie idee. Ma quando scrivo tutto il mio animo è rivolto all'arte. Non ho mai fatto romanzi di idee. Non cerco che di creare figure vive. Naturalmente, queste creature vivono non solo di senso e di sentimento, ma anche di idee. Però i miei romanzi non possono essere considerati come opere di propaganda, ma sì di arte.

Quanto a *Piccolo Mondo Antico* dirò essere l'unico romanzo mio che a quando a quando io riprenda in mano per rileggerne qualche pagina. Il più caro a me dei miei romanzi, popolato di imagini familiari ed amiche, pieno di ricordi, di dolcezze e di amarezze vissute. M'animava anche, nello scriverlo, un sentimento patriottico, l'affetto per quel piccolo mondo d'una volta, del quale i nuovi venuti nella nuova Italia troppo ignorano e troppo dimenticano. Noi oggi non abbiamo più idea di quanto fosse in quegli uomini il desiderio di ricomporre l'Italia, di unirsi ad essa, di sottrarsi all'austriaco. Ci avessero anche detto che avremmo dovuto pagare le tasse che paghiamo, ma chi se ne sarebbe lamentato! Io ho trascritto quel mondo dal libro della viva memoria. Anch'io ho ricevuto più d'una volta avvisi segreti di prossime perquisizioni della polizia, e ho distrutto in fretta giornali pericolosi, ho nascosto sotterra qualche canna di fucile. Tempi che furono l'aurora della mia vita, e anche l'aurora della nostra Italia, lontani, ora, lontani; ma non li ho potuti dimenticare!

Levando la penna da *Piccolo Mondo Antico* avevo preso impegno di ritornare a quei personaggi. E questo debito soddisfeci con *Piccolo Mondo Moderno*. Un romanzo che m'ha interessato molto, per la figura che ho voluto vi campeggiasse di don Giuseppe Flores, che fu in vita mio zio paterno, così come lo zio Piero fu veramente fratello di mia madre. Anche questo è un libro che ho fatto col cuore, che ho tratto dalla verità, in cui ho messo tante figurine del piccolo mondo vicentino. I biondi li ho fatti bruni, ho allungato i corti, ingrassato i magri; e ora i miei concittadini confessano di non riconoscerli assolutamente... La qual loro bugiola mi risparmia, in verità, molte seccature. Del resto, *Piccolo Mondo Moderno* pare anche a me un libro di trapasso. Esso è una preparazione ancora non chiara del *Santo*.

Frutto, il *Santo*, di lentissima preparazione. Nella mia mente esso ha radici lontane. Ha dato fuori tardi. Tengo a dire che esso ha un carattere molto diverso da quello attribuitogli tanto dagli intransigenti clericali, quanto dagli intransigenti atei. Gli uni e gli altri si sono uniti per dare al *Santo* una espressione che io non ho voluto dargli, quasi scientifica e critica. M'hanno accomunato nelle intenzioni con certi modernisti. Io non ne so nulla. A certe questioni particolari sollevate da costoro, come sarebbe dire, per esempio, il Loisy, io dò un'importanza secondaria. Il mio campo di combattimento, se vogliamo chiamarlo così, è molto più largo. Io ho combattuto e combatterò ancora per persuadere la gente che la religione più che credenza deve essere vita; un sentimento, non un'opinione; cuore più che testa! E anche, non capisco lo stupore e l'avversione di alcuni critici per certe tendenze mistiche alla solitudine, al ritiro, alla contemplazione, alla mortificazione, del Santo. Volevano un Santo moderno. Ma certe tendenze sono nell'uomo continue ed eterne, attraverso i secoli sempre uguali. Non ci sono forse oggi gli scienziati mistici, anzi oggi più che per il passato; sepolti nei loro studi, distratti interamente dietro le loro ricerche; che non curano le altre cose del mondo, spregiano i diletti, i piaceri; non hanno sentimenti famigliari e civili? Dunque? Tant'è: la critica è un porto... Ogni critico si fa suonar dentro l'anima sua. Una volta, confesso, questo frastuono mi incuteva timore.

Ora bado poco più o nulla a quello che piace agli altri scrivere intorno ai miei libri. Piuttosto mi curo dei lettori. Penso che chi scrive un libro deve innanzi tutto farsi leggere. Se riesce a tanto, che in Italia specialmente è un miracolo, può essere soddisfatto.

Il *Santo* è andato molto in America e in Inghilterra: all'incirca centomila copie. Centomila copie che, per la mia inettitudine a mercanteggiare, non mi hanno reso neppure quello che mi rendono cento pagine sulla *Revue des deux Mondes*... Nel *Santo* io credo siano da cercare le migliori pagine mie.

Questo le basta?...

Anche l'avvenire! Ebbene, sì, ora sto scrivendo un nuovo romanzo. Questa volta la traccia è compiuta. La figura principale, che darà anche il titolo, sarà una donna. No, non Joanne. Questa donna è già apparsa una volta in un mio libro di poesie: *A un fantasma di donna*, ricorda! Sarà una protagonista attraente; passione molta; l'amore... Ah, già l'amore! Dicono che io sono discepolo del Manzoni. E pensare che se il Manzoni tornasse al mondo e leggesse mai i miei romanzi, con quelle certe idee che aveva lui, sull'amore in arte, li butterebbe tutti nel fuoco...

E adesso, le basta!...

Vela d'Antico.

Luigi Ambrosini.

Le peripezie di una nave affondata durante il varo.
Progetto per ricuperarla.

Riva Trigoso, 22.

I lavori per il ricupero del piroscafo *Principessa Jolanda*, dopo l'infelice varo del 22 settembre, continuano. A trecento metri dalla spiaggia galleggiano vigili i piroscafi di salvataggio *Elle* e *Sailor*. Varie piccole imbarcazioni sono loro vicine, pronte a condurre a terra i palombari affaticati dal pericoloso lavoro, disimpegnato sotto la direzione del cavaliere Luigi Serra, espertissimo palombaro. Nulla si tralascia per raggiungere l'intento, ma il nemico di tutti i volenterosi che si adoperano pel ricupero del piroscafo è il tempo. Infatti il tempo fu instabile nello scorso inverno, nella primavera e nella volgente estate. Sarebbe bastata una quindicina di giorni di mare calmo a tentare il definitivo ricupero del vapore. Invece un giorno di mare appena mosso distruggeva il lavoro delicato e difficile di tre giorni. E così di seguito.

Otto mesi or sono l'ing. Carlo Piaggio chiamò a sè l'ingegnere Michele Ferrero e lo invitò ad unirsi a lui nell'escogitare i mezzi atti a tentare il ricupero della nave. Come è noto le Compagnie assicuratrici pagarono al cantiere senza del rischio, cioè L. 2.750.000, abbandonando al cantiere medesimo il piroscafo affondato. Il cantiere, ricuperando la nave in buone condizioni, oltre ad avere una alta soddisfazione morale, potrebbe rifarsi del danno subìto. L'ing. Ferrero, già addetto alla costruzione delle turbine nelle officine esercizio bacini, d'accordo con l'ing. Piaggio si accinse a fare gli studi necessari, che furono lunghi e difficili.

Quando lo scafo della nave era ancora emergente dal livello dell'acqua, si pensò a raddrizzarlo con mezzi esterni, oppure di capovolgerlo addirittura, cioè con la chiglia in aria e la coperta combaciante il fondo. Sopravvennero forti mareggiate che fecero scomparire del tutto la nave, sprofondandola di sei e sette metri sott'acqua. Si decise allora di raddrizzare il piroscafo, che nel frattempo era stato sbarazzato di tutti gli oggetti, e arnesi mobili che concorsero a farlo reclinare il giorno del varo, degli alberi e delle ciminiere, a mezzo di cassoni ad aria compressa applicati per mezzo di « braghe » sul lato immerso nell'arena.

Prima di far ciò l'ing. Ferrero fece degli esperimenti in piccola scala. Prima in una vasca a Genova e poi una seconda volta in una altra vasca qui a Riva Trigoso, immerse in un minuscolo scafo di rame, con tutti i pesi, in proporzione, adattati alla *Principessa Jolanda*. I risultati furono soddisfacenti, tanto che il progetto venne senz'altro posto in pratica. Per fissare i primi cassoni e i cavi delle « braghe » vennero fatti degli scavi nel fondo, mediante le pompe centrifughe sistema « Allen ». I cassoni, ideati dall'ing. Chiappino, sono calati pieni d'acqua e fissati sotto il fianco della nave. L'acqua ne è quindi espulsa a mezzo dell'aria compressa, immessa da un compressore situato nella centrale elettrica del cantiere.

Per mezzo di speciali pompe a sifone si estrae l'acqua dalla nave e si fa rioccupare il vuoto dall'aria compressa. Dei cassoni ne sono già stati collocati cinque. Quattro ancora verranno applicati al lato opposto, appena la nave accennerà a sollevarsi e rialzarsi. Sullo scafo, a poppa, al centro e a prora furono posti dei manometri per stabilire l'equilibrio dell'aria interna dello scafo con la pressione dell'acqua esterna. Una volta che lo scafo sarà vuotato dell'acqua, secondo i calcoli, dovrebbe raddrizzarsi quasi violentemente nel letto scavatogli. Appena sollevato a mezz'acqua, mediante argani sarebbe tirato verso la spiaggia, e si procederebbe all'otturamento degli « oblò » situati sul fianco col quale la nave poggia ora sul fondo. Compiuta questa operazione, si procederebbe al sollevamento fuori d'acqua mediante il sostegno dei cassoni posti ai fianchi e il continuo funzionamento delle pompe aspiranti e immettenti. Il rialzamento verrà fatto adoperando i cassoni, per far sì che lo scafo possa riprendere il centro di gravità favorito dalle 1200 tonnellate rappresentate dal peso della macchina fissata sopra le basi del doppio fondo, e che non si è punto spostata nell'abbattimento.

Questo nelle sue linee generali, il progetto escogitato dagli ingegneri Ferrero e Piaggio e diretto nella sua attuazione dall'ing. Tappani. Se il tempo si ristabilisce, le operazioni saranno spinte attivamente, e si spera di ottenere in breve il risultato atteso. Appena la *Principessa Jolanda* rigalleggerà, sarà rimorchiata a Genova oppure alla Spezia. Intanto proseguono alacremente i lavori attorno allo scafo della *Principessa Mafalda*. Si spera di vararla nel prossimo ottobre.

Vendita di beni ecclesiastici in Francia.

Ci telegrafano da Reims, 22, ore 17.40:

Al tribunale civile ha avuto luogo la vendita all'asta del collegio di San Giuseppe dei padri gesuiti espropriati colla legge del 1901. Il prezzo di asta era di 200 mila franchi e la città di Reims ne è stata dichiarata aggiudicataria per 150 mila lire.

La drammatica giornata dell'affare di via Pépinière.
Il confronto fra i due assassini.
L'impressionante ricostruzione del delitto di notte nella casa dell'ucciso

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1.

Il giudice istruttore Albanel ha passato gran parte della mattina a compulsare l'incartamento dell'affare della via Pepinière.

Il giudice istruttore si è particolarmente fermato ad esaminare gli interrogatorii precedenti di Renard, interrogatorii fatti tanto in qualità di testimonio quanto nella qualità di imputato. Il giudice istruttore esaminò pure gli interrogatorii fatti subito a Courtois tanto prima quanto dopo il suo arresto e la sua confessione. Il signor Albanel ha lasciato il suo gabinetto verso le 11,30, per andare a fare colazione, ed è ritornato verso le 1,15 al palazzo di giustizia.

Giorgio Courtois è stato tolto a mezzogiorno dalla prigione della Petite Roquette e condotto da due agenti in vettura al palazzo di giustizia, ove fu momentaneamente chiuso in una cella particolare. Quivi l'accusato ricevette la visita dell'avvocato Robert, e del suo segretario avvocato Alberto Dusart. Courtois si è mostrato assai nervoso ed ha promesso ai suoi difensori di dire tutta la verità sull'assassinio del banchiere Remy.

Alle 1,20 esattamente due guardie municipali sono venute a prendere Courtois nella cella, lo ammanettarono e lo condussero nel gabinetto del giudice istruttore. Al suo ingresso presso il giudice lo abbiamo potuto vedere. Il giovane cameriere sembrava assai calmo, quantunque il suo passo fosse un po' meno sicuro dei giorni precedenti. Gli zigomi salienti e coloriti facevano risaltare maggiormente il pallore del rimanente del volto. Courtois è di statura media, un po' esile; porta il costume dei detenuti della prigione della Petite Roquette: berretto azzurro con lista rossa, camiciotto azzurro e calzoni a quadretti.

L'interrogatorio si è svolto da principio sui precedenti dell'accusato. Courtois ha raccontato minutamente la storia della sua vita fino agli ultimi tempi. Nato a Besançon il 15 ottobre 1890, egli perdette sua madre ancora giovane. Suo padre non potè occuparsi della di lui educazione. Allora fu affidato dal signor Courtois padre ad un suo fratello che abitava a Beaume, con cui il giovane è rimasto fino al mese di agosto dello scorso anno. A quell'epoca, appena diciassettenne, Courtois risolse di allogarsi come domestico e venne a Parigi. Si sa come, dopo aver esordito al servizio del colonnello Kope, ufficiale a riposo, egli fu aggregato dal Renard come cameriere del signor Remy.

Dopo avere ascoltato attentamente gli antecedenti del giovane Courtois, il giudice istruttore Albanel venne al fatto dell'assassinio.

Giorgio Courtois ha fatto un racconto in tutto e per tutto conforme a quello che egli ha fatto già spontaneamente al capo della Sicurezza, Hamard, in presenza del magistrato istruttore e del suo sostituto.

Courtois ha affermato che soltanto Renard aveva avuto l'idea del delitto e lo aveva preparato. Il racconto nei suoi particolari è ormai conosciuto.

Courtois dice come Renard, vedendolo pensieroso e cupo, gli avesse promesso una piccola fortuna, senza dirgli però quale mezzo contasse impiegare per raggiungere questo scopo.

— Mi ero lagnato col maggiordomo di non guadagnare abbastanza, — dice egli, — egli mi aveva promesso di farmi aumentare lo stipendio: nondimeno, questo non era stato elevato. Gli reiterai la mia domanda ed allora mi disse: « Non dipende che da te di essere ricco ».

Così parlò Courtois. Poi disse la sua curiosità di conoscere il significato esatto della misteriosa promessa di Renard.

— Vedrai, vedrai, — rispose il maggiordomo. — attendi ancora qualche giorno.

Poi la vigilia della Pentecoste diede questo avviso a Courtois:

Verrò a trovarti questa notte nella tua camera.

La voce del giovane si era rafforzata, non tremava più ed egli continuò sopra un tono monotono il racconto degli avvenimenti della triste sera. — Renard a mezzanotte apparve nudo con un coltello alla mano: « Levati e vieni, mi disse, con me ». Dove? — domandai. « Che importa? La ricchezza ci attende », Courtois seguì il suo compagno.

A questo punto il giudice si stupisce che l'imputato non abbia voluto domandare maggiori spiegazioni su ciò che Renard attendeva da lui.

— Ero abituato ad eseguire i suoi ordini senza replicare, — disse Courtois, — egli aveva preso sopra di me un ascendente completo. Posi la mia camicia da notte e lo seguii.

Ora è la scena spaventosa. Due uomini sono entrati nella camera del signor Remy, si lanciano sul vecchio e Courtois lo tiene saldo.

— Ma l'idea di un assassinio — disse egli — non entrò mai nel mio spirito.

— Come allora potevate paralizzare i movimenti del vecchio mentre Renard colpiva?

— Sotto l'influenza di Renard, — risponde egli a questa obiezione del giudice. Docilmente Courtois fornisce le spiegazioni che gli domanda il magistrato, nondimeno qualche volta egli esita dinanzi ad un particolare più orribile degli altri.

— Ha già detto questo o che ripeterlo?

— Parlate, — replica il giudice — dovete dire tutto, tutto. E Cortois dice tutto.

Ad appoggio delle sue spiegazioni egli simula alcune parti del dramma. Infine dice come il suo complice ed egli abbiano simulato un furto dal di fuori. Abbiamo già raccontato tutto ciò.

Courtois ha spiegato poi che egli aveva paura di essere arrestato e che aveva parlato di ciò a parecchie riprese con Renard, ma questi ogni volta lo rassicurava dicendogli: « Non vi è che un punto che potrebbe fare dubitare di noi, le traccie delle nostre dita sui bicchieri che abbiamo disposto per fare credere alla presenza di assassini professionali. Orbene questi bicchieri sono stati ormai lavati: le nostre traccie personali sono lontane ».

Infine l'interrogatorio ha avuto termine con questa precisa interrogazione di Albanel:

— E voi affermate nuovamente che avete detto tutta la verità, null'altro che la verità?

Il giovane Courtois ha risposto, un po' commosso: « Ho detto tutta la verità: lo affermo ».

L'accusato viene fatto entrare in una camera vicina.

Mentre finiva l'interrogatorio, Renard era stato condotto dalla prigione della Santé dinanzi al giudice istruttore Alle 3,30 circa Renard e l'avvocato Monira penetravano dal signor Albanel e subito comincia l'interrogatorio. Renard è calmissimo: siede quasi sorridente. Albanel gli dà lettura delle dichiarazioni di Giorgio Courtois. Non un muscolo del volto del maggiordomo trasalisce. Egli ascolta senza dire parola e, quando il cancelliere ha terminato, dice

— E' un abbominevole tessuto di menzogne. Giorgio Courtois è un infame individuo, mente. Ve lo giuro. Mente odiosamente. Perchè? Io non ho usato che bontà verso di lui.

— Courtois ripeterà dinanzi a voi le sue accuse, disse il giudice.

— Non domando che ciò, replica Renard.

Si introduce il cameriere Courtois.

Egli pure è perfettamente padrone di sè: sostiene senza impressionarsi il lungo sguardo che fissa sopra di lui il maggiordomo. Poi rispondendo ad una domanda del giudice dichiara:

— Giuro, ancora una volta, di non aver detto che la verità.

— Orribile mentitore! — interrompe Renard.

Courtois. — Sono pronto a rispondere a Renard — E getta a questi uno sguardo di sfida.

— Non debbo discutere con questo monello che seguita, per non so quale vendetta, ad accusarmi, — esclama Renard.

Albanel fa notare all'imputato che egli mantiene un singolare contegno e che, se è innocente come afferma, ha ogni vantaggio a discutere le accuse che si gettano sopra di lui.

Punto per punto si riprendono le dichiarazioni di Courtois.

— Che avete a dire? — domanda Albanel al maggiordomo.

— Ma assolutamente nulla — risponde Renard — assolutamente nulla, tranne che Courtois mente. Egli fa il racconto di un delitto al quale sono completamente estraneo. Mi si attribuisce una parte che non ho avuto poichè non sono entrato per nulla in questa faccenda. Che volete che risponda in tale condizione? non posso che ripetervi una volta di più che, Courtois mentisce ».

Insensibilmente Renard eleva il tono della voce e si anima. Egli è in piedi, diritto dinanzi a Courtois che si alza a sua volta e gli grida:

— Sei tu che menti! Sai bene che dico la verità.

— Mentitore! mentitore — urla il maggiordomo fuori di sè, e fa un moto per lanciarsi sul suo ex amico.

Albanel pone fine a questa scena violenta e, dopo un breve intermezzo, il confronto è ripreso ma non dà maggiori risultati di prima. Courtois, più energicamente che mai, mantiene le sue affermazioni. Renard afferma di essere fermamente risoluto a non discutere col suo contraddittore che chiama sdegnosamente monello e sbarbatello. Che fare? Albanel è molto perplesso si reca presso Monnier, procuratore della repubblica, e lo pone al corrente della situazione. Si decide allora di procedere, nella casa di via della Pépinière, alla ricostruzione della scena del delitto. Forse, ritrovandosi nella camera del suo antico padrone, Renard si deciderà a fare confessioni. La cosa sembra molto improbabile. Infatti il maggiordomo segue con ostinazione il suo piano di difesa. Checchè ne sia al punto in cui sono le cose è impossibile non recarsi alla casa del signor Remy.

Albanel fa avvertire il capo della polizia. Hamard arriva in tempo con alcune guardie. Si fanno venire degli automobili e magistrati, imputati e poliziotti lasciano il palazzo di giustizia.

Una folla, che diventava più compatta a misura che le ore trascorrevano, rimase ammassata durante tutto il pomeriggio di oggi sul marciapiede della casa Remy. Attendeva pazientemente senza stancarsi la venuta di Renard e di Courtois, quando verso le 18.30, è arrivato un importante servizio d'ordine. Si può valutare a 2000 persone il numero dei curiosi mantenuti a stento dai poliziotti. Avvenne in questa folla verso le 19.45 un movimento formidabile; la ricostruzione del delitto stava certo per essere fatta.

Un automobile conduceva infatti il giudice istruttore Albanel. Il magistrato discese rapidamente dalla vettura e penetra nell'hôtel Remy. Poi ecco l'automobile che reca Hamard capo della sicurezza, Blot sottocapo, il dottor Bertillon, il dott. Vibert, gli avvocati Enrico Robert, Alberto Dusart e Manira, difensori. Un immenso clamore si eleva « a morte! » Un automobile rapido è arrivato dinanzi alla casa Remy. Un uomo ne discende o piuttosto passa fuori dallo sportello. E' Renard: è invecchiato di dieci anni; ma con una agilità senza pari si lancia in avanti proteggendo colle braccia il volto. Passa dinanzi ai fotografi sorpresi di questo contegno dell'imputato. Questi sfugge ai furori della folla e penetra nella casa, seguito dagli agenti della sicurezza. Poco di poi un altro automobile trasporta Courtois.

La folla rompe le dighe che la tiene a distanza: si precipita sull'automobile, urla e minaccia Courtois, che pallidissimo si rigetta nell'interno della vettura. Si odono ancora grida: « A morte! » « All'acqua l'assassino!... » E' un minuto terribile; gli agenti possono respingere i curiosi e il veicolo arriva dinanzi alla casa Remy.

Courtois ne discende vestito di turchino. La porta della casa si chiude.

La ricostruzion del delitto si è voluta fare ad ora tarda perchè la casa abbia la sua fisonomia naturale della sera dell'assassinio. Tutto nell'alloggio del morto era stato rimesso a posto.

A terra i pesanti tappeti ancora macchiati di sangue; il tavolino da notte colla lampada elettrica, la poltrona su cui erano stati collocati gli abiti del defunto signor Remy. Nel letto, ove fu ucciso il disgraziato agente di cambio, un agente di polizia era coricato. In due stanze separate del terzo piano Renard e Cortois attendevano separati. Furono invitati a scalzarsi perchè i loro passi non producessero alcun rumore sulle scale e sui tappeti dei corridoi. Poi Courtois fu introdotto primo nella camera mortuaria.

Con voce che tradiva l'interna emozione rifece il racconto particolareggiato del delitto. Descrisse la scena terribile: l'elettricità che si accendeva sotto la sua mano, perchè Renard era entrato senza luce, la visione abbominevole che colpiva il suo sguardo agghiacciato di spavento: il vecchio con la bocca aperta, le labbra schiumanti, sanguinolenti, che si sforzava di gridare lottando mentre Renard selvaggiamente colpiva ancora, colpiva sempre tagliuzzando le lenzuola, immergendo il coltello nel dorso e nel petto del suo padrone:

— Aiutami dunque — gridò Renard rivolgendosi a Courtois.

E Courtois aiutò. Afferrò Remy per il collo, fu morso: lo riafferrò, lo immobilizzò. Remy, scosso dagli ultimi spasimi, non si mosse più. Era morto.

Courtois disse ancora di quale soccorso egli fosse stato a Renard per collocare il cadavere sul dorso, la *toilette* che fecero per lavarsi del sangue che li copriva dalla testa ai piedi, le precauzioni che egli, Courtois, aveva preso poi versando, per ordine del maggiordomo, vino nei tre bicchieri a fine di far credere ad un delitto commesso da estranei e poi il furto, e quel grido di soddisfazione gettato da Renard quando, essendo state prese tutte le precauzioni, potè credere che non sarebbero mai stati scoperti: « Infine è cosa fatta: andiamo a riposare ».

Renard, a sua volta, è introdotto nella camera del signor Remy: in sua presenza Courtois rifà il racconto. Poi, al momento in cui afferma che ebbe luogo il suo intervento, l'elettricità si accende e l'agente, che rappresenta Remy, si precipita su Renard mostrando come questi si sia difeso secondo il racconto che ne dà Courtois, reggendosi appena in piedi. La scena è particolarmente impressionante. Avvocati, magistrati, testimoni non pronunciano una sola parola. Un grande silenzio si fa nella sala. Improvvisamente una voce si eleva: quella del giudice Albanel:

— Ebbene, Renard?

— Courtois mentisce, mentisce impudentemente...

Tale è la risposta di Renard, il cui volto impassibile non tradisce alcuna emozione.

— Come io mento? Io? — risponde Courtois — Ma è questo tutto quanto sa' dire? Di' qualche cosa!

— Vediamo, Courtois: siate franco fino alla fine — dice Albanel intervenendo. — Non avete qualche motivo per accusare Renard? Pensate alla vostra responsabilità morale se accusate un innocente.

— No, no! Non mentisco. Dico la verità: parlo senza odio perchè debbo parlare così.

E rivolgendosi verso Renard, che persiste nell'accusarlo di menzogna:

— Miserabile, — dice egli, — vedi che cosa hai fatto di me? Un ragazzo di 17 anni! E' cosa spaventevole!

Courtois questa volta monta in collera: tenta di precipitarsi su Renard e di percuoterlo. Si deve intervenire. Renard, sempre padrone di sè, ripete:

— Mentitore!

E finito: sono le 9,15. Bisogna ora fare ricondurre i prigionieri nella prigione.

Di fuori la folla, più densa ancora di prima, vide uscire uno dopo l'altro i magistrati: vide venire le automobili che dovevano trasportare gli imputati: scorse una triplice fila di poliziotti che formavano una siepe protettrice innanzi alla casa.

Grida formidabili si elevano dalla folla: « All'acqua! A morte! », ma gli imputati salgono nel loro automobile, i poliziotti montano anche essi a fianco degli imputati, e gli automobili partono, sempre tra le grida della folla, girano sul boulevard e scompaiono.

Alle Olimpiadi.
I concorsi della giornata.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 1

I giuochi olimpici hanno dato luogo stamane ad un incidente sensazionale, che ha provocato, durante alcuni istanti, nel pubblico che assisteva ai giuochi un'emozione penosissima. Il nuotatore inglese Lane, facendo il suo tuffo, cadde in tutta la sua lunghezza e scomparve, e non tornò più alla superficie dell'acqua.

Un'angoscia, facile a concepirsi, si impadronì degli spettatori; poi un'acclamazione formidabile risuonò quando il nuotatore svedese Johansen, che stava presso la vasca piscina in costume da bagno, si tuffò a sua volta e ricondusse, un istante dopo, alla superficie il corpo inanimato dell'inglese. Questo fu portato via sopra una barella, e poco di poi si annunciò che il disgraziato nuotatore era quasi completamente rimesso. Inutile dire che il coraggioso svedese è stato vivamente felicitato.

Nel salto in lunghezza con slancio, Irons, americano, ha battuto il *record* dei giuochi olimpici.

Le corse a piedi, disputate molto energicamente, hanno cagionato manifestazioni calorose. Nei 200 metri in piano, Kerr, canadese, battè Hamilton per 32 centimetri e mezzo soltanto. Nella finale di questa prova si incontreranno due americani, un canadese e un inglese.

La Francia ha riportato una vittoria nella semifinale della spada.

La Regina d'Inghilterra ha visitato nel pomeriggio, con i membri della sua Corte, lo stadio. Si annunzia che la Regina rimetterà domani, sabato, i premi ai vincitori dei giuochi olimpici.

Ecco i risultati particolareggiati della giornata:

Lotta stile greco-romano (pesi leggeri). — Prima prova: 1.o Saarela, irlandese; 2.o Larson, svedese; 3.o West, inglese; 4.o Wybrands, olandese; 5.o De Bois, belga.

Seconda prova: 1.o Hanbrook, inglese; 2.o Payr, ungherese; 3.o Yensen, danese; 4.o Von Westeron, olandese; 5.o Saarela, irlandese; 6.o Larson, svedese; 7.o Wockman, finlandese; 8.o Du Bois, belga.

Terza prova: 1.o Saarela finlandese; 2.o Yensen, danese; 3.o Payr, ungherese; 4.o Weckman, finlandese.

Semi-finale: 1.o Saarela, finlandese, batte Yensen, danese; 2.o Weckman, finlandese, batte Payr, ungherese.

Finale: Weckman batte Saarela per due cadute contro una. Per la medaglia di bronzo Yensen, danese, batte Payr, ungherese, per due cadute contro zero.

Lotta stile libero (pesi leggeri). — Finale: Doole, americano, batte Sekin, inglese per due cadute contro zero. Per la medaglia di bronzo Mocle, inglese, batte Tagg, inglese.

Lotta stile libero (pesi medi). — Finale: Beccon batte De Relcoyskow, inglese. La medaglia di bronzo è attribuita a Beck, essendosi Anderson, svedese, ritirato.

Salto in lunghezza con slancio. — Finale: 1.o Irons, americano, batte il record dei giuochi olimpici, compiendo metri 7 e 36 centimetri 1/4; 2.o Kelly, americano, metri 6,96 1/2; 3.o Brecker, canadese, metri 6.97 1/2.

Corse a piedi in piano (200 metri). — Semifinale: 1.o Kerr, canadese; 2.o Hamilton, americano tempo 22'' 2/5.

Seconda semi-finale: 1.o Cartmel, americano; 2.o Sherman, americano. Tempo 22'' 3/5.

Terza prova: 1.o Cloughen, americano; 2.o Redd, inglese. Tempo 22'' 3/5.

Quarta prova: 1.o Hawkins, inglese; 2.o Roche, francese. Tempo 22'' 3/5.

Corsa a piedi in piano (100 metri). — Finale: 1.o Walker, dell'Africa meridionale; 2.o Rector, americano; 3.o Kerr, canadese.

400 metri, finale: 1.o Wockmann, americano; 2.o Hillmann, americano; 3.o Tremar, inglese.

La "Züst„ corre a traverso la Siberia

(Servizio speciale della Stampa).

Tomsk, 23, ore 2.

Siamo arrivati a Tomsk stamane alle quattro, colle molle anteriori della macchina spezzate causa la strada che non è una strada ma un seguito di voragini e di montagnole su cui la macchina danza continuamente una terribile sarabanda. Questo è però il solo ostacolo che dobbiamo lamentare. Infatti i terrori che ci erano stati descritti intorno alla Siberia, i torrenti di fango, i ponti barcollanti sono trabocchetti sono fortunatamente per ora un mito per noi. Ed il viaggio continua monotono attraverso una ininterrotta foresta di abeti senza un solo incidente. E' vero però che Mosca è lontana!

Antonio Scarfoglio.

La campagna dei giornali bolognesi contro gli scandali della Tavola rotonda.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 23:

I giornali cittadini hanno iniziato una campagna contro la numerosa schiera degli omosessuali appartenenti alla classi ricche. Senza fare nomi, stasera si annuncia che un sacerdote, due tedeschi, tre fattorini telegrafici sono implicati nella tavola rotonda bolognese. L'impressione è enorme.

Il negoziante arrestato iernotte dai giardini insieme ad un giovanetto sedicenne, fu condannato a tre mesi di detenzione, applicando la legge del perdono.

I punti sugli i

« Gran bella cosa l'eloquenza! » come disse il direttore dell'Ospizio dei sordo-muti. Quando si ha quel dono lì si è sempre all'altezza della situazione. Prendete, ad esempio, Nasi. Ogni altro, nel suo krauss grigio (Vedi serv. tel.), ieri, a Napoli, Dio sa quali scempiaggini si sarebbe lasciato sfuggire; un po' per l'emozione, un po' per la stanchezza, un po' pel pianerottolo dal quale era costretto a parlare... Invece lui: niente! Fece cenno ai piccinotti di tacere, prese la parola e trovò, di primo acchito, la frase geniale, quella che riscalda i cuori e avvampa le teste di tutto un uditorio.

— Io mi sono convinto — disse egli — che qui non comincia l'Italia barbara!

Dopo di che vi sembra sorprendente che quei generosi figli della Conca d'Oro lo abbiano proclamato, ancora una volta: 'O primmu oratoru d'o munnu?

Si poteva, infatti, trovare qualche cosa di più delicato, di più lusinghiero, di più flatteur per la cittadinanza napoletana? L'avv. Marincola trascrisse precipitosamente la frase nel proprio taccuino, il professore Ricciardi gemette: « Ah, un fonografo! »... E il comm. Giovanni Miranda 33.'.. pensò a Demostene, a Mirabeau, a Castelar, a tutto un Famedio di grandi virtuosi della parola, morti, ahimè, senza aver mai trovato un accento di così irresistibile efficacia!

« Gran bella cosa l'eloquenza! » come disse l'eretico mentre gli strappavano la lingua. Io, voi od un altro ci saremmo guardati dal pronunziare quella frase, giudicandola, a dir poco, ingiuriosa per Napoli e pei napoletani. Nella nostra crassa ignoranza dell'arte oratoria ci saremmo detto: « Ma è una gaffe!... Tanto varrebbe esprimere la propria ammirazione ad un onesto uomo, susurrandogli all'orecchio: Mi sono accorto che lei non è mica un forzato evaso!... E avremmo cercato, per rispondere all'ingenuo entusiasmo di quella gente, qualche cosa di meno sciagurato: una formula schietta, modesta, affettuosa e soprattutto immune da qualsiasi accenno al più villano epiteto del quale sia mai stato gratificato il Mezzogiorno d'Italia...

Ebbene, avremmo avuto torto. La delicatezza e l'eloquenza non hanno nulla a vedere tra loro. Ricordarsene.

Non è forse tenendo conto di questa aurea massima che ieri, Nasi, ha ottenuto un gran successo, e per conseguenza evitato che quei giovanotti proclamassero: « Unn'è cchiù iddu »?

Laddove egli, purtroppo, è più iddu che mai.

Pickwick.

Una bomba in una via di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 22, ore 13.5:

Nella notte dal 20 al 21 luglio, un pacco contenente un ordigno sospetto fu scoperto sulla soglia di una casa della via Montolieu. Si credette dapprima che si trattasse solamente di uno scherzo ma il commissario di polizia fece procedere all'esame dell'ordigno. La perizia ha dimostrato che si trattava realmente di una bomba pericolosa che poteva scoppiare, sia per urto, sia per accensione. Essa conteneva 160 grammi di una miscela di clorato di potassa, di zolfo e di polvere esplosiva di una potenza grande e di frantumi di ferro. La miccia era avviluppata in un pezzo del giornale l'Humanité del 14 luglio. Il rapporto del perito è giunto stamane al procuratore della Repubblica che ha deciso di aprire una inchiesta. Questa è stata affidata al giudice istruttore Possel.

Per la sicurezza della colonia straniera a Casablanca.

Casablanca, 22, ore 24.

Le cattive notizie da Rabat, ove si temono disordini a motivo della grande eccitazione degli indigeni contro gli europei, hanno indotto ieri le Autorità a tenere il Desaix tutta la giornata sotto pressione. L'incrociatore era pronto a portare a Rabat le forze necessarie per garantire la sicurezza della colonia straniera.

Un terribile deragliamento.

Cinque morti e quattro feriti.

Charleville, 21, ore 18.

Stamane alle ore otto un treno ha deragliato sulla linea dipartimentale di Chateau-Porcien a Mont Cornet. Parecchi vagoni si rovesciarono. Vi furono cinque morti e quattro feriti.

Il tempo continua a migliorare.

La previsione del dottor Martinelli

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Il dottor Martinelli dell'ufficio centrale di meteorologia, interrogato nuovamente dal Giornale d'Italia circa le probabilità dell'attuale stagione, ha dato le seguenti spiegazioni. Il cattivo tempo, per quanto migliorato, non accenna ancora ad essere stabile. Il ciclone, che era sul golfo Ligure, ieri mattina aveva trasportato il suo centro sul mare Baltico. La pressione era aumentata sensibilmente in tutta l'Italia, mantenendosi quasi invariata sul continente intorno ai 330 millimetri. Tale situazione rappresenta in generale un equilibrio stabile da cui può, specie per le influenze locali, derivare il cattivo tempo. Oggi la massima pressione dell'Europa è a sud ovest della Russia.

Quanto all'Italia, ha detto il dottor Martinelli, la situazione è quasi stazionaria. Il centro di pressione con grande probabilità continuerà a spostarsi verso l'Oriente: quindi si può prevedere che il cielo sarà ancora coperto e forse vi sarà qualche altra caduta di pioggia, ma in generale però la situazione continua a migliorare.

Il risultato dell'inchiesta sanitaria all'Ospedale di Racconigi

Ci scrivono da Racconigi, 22:

Ieri, nel pomeriggio, il sotto-prefetto di Saluzzo, cav. Bertoldi, fatta convocare in seduta straordinaria l'Amministrazione dell'Ospedale civile, esposto alla medesima il risultato dell'inchiesta fatta dal medico provinciale dott. Marchisio, udì le controrepliche fatte dal notaio cav. Siccardi, vice-presidente, in assenza del presidente cav. Franzero, e poscia, di comune accordo, si convenne quanto segue:

« Indire al più presto un concorso per il posto di medico primario all'Ospedale, capace anche delle più importanti operazioni chirurgiche, e con adeguato stipendio. Affrettare i lavori di restauro ed imbianchimento alle pareti delle infermerie, e ristabilire un locale isolato per la cura delle malattie infettive ».

Stamane il medico provinciale ebbe su tale argomento un lungo colloquio dapprima col dottor comm. Quirico, alla stazione ferroviaria, e poscia, nell'ospedale, col presidente cavaliere Franzero e coll'ufficiale sanitario dottor Costamagna.

Questa sera l'Amministrazione dell'ospedale, in regolare adunanza convocata, darà esecuzione a quanto ieri venne stabilito alla presenza del sotto-prefetto.

Luce nel misterioso suicidio dell'ing. Arvedi?

Spoleto, 22, ore 23.

Dalla vicina Montefalco è stato oggi tradotto a queste carceri giudiziarie certo Luigi Ceccaroni. Il suo arresto è dovuto all'accusa, non si sa ancora quanto fondata, di autore dell'assassinio dell'ing. Arvedi. L'imputazione è stata fatta direttamente dalla moglie di lui, la quale lo ha denunziato. La notizia quindi, per quanto grave, meriterebbe conferma.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Il tenente di vascello Rodda assumerà la carica di aiutante maggiore al Deposito del Corpo dei Reali Equipaggi a Taranto, in sostituzione del tenente Fasetti, che rientrerà al proprio dipartimento. — Il sottotenente di vascello Boursier si recherà a Taranto ad imbarcare sulla regia nave Governolo — Sulla regia nave Città di Milano imbarcherà temporaneamente il tenente di vascello Manzoli — Per constatati motivi di salute sbarcherà dalla regia nave Varese il tenente macchinista Amante.

Nel mondo degli omosessuali

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

I giornali della sera annunciavano ieri che un delitto sensazionale era stato commesso a Berlino. Un certo Engel, « omosessuale » molto in vista, era stato assassinato in circostanze molto misteriose e la Polizia prometteva un premio di mille marchi alla persona che avrebbe fatto scoprire l'uccisore o avesse dato sopra di lui indicazioni.

Nella notte vengo informato che questo « omicidio » si riduce ad un suicidio. Engel, che non era d'altra parte considerato come un omosessuale, si era ucciso non potendo pagare i suoi debiti, essendo molestato dai creditori diventati intrattabili. Come si vede, si tratterebbe di un fatto diverso, dei più futili. Nondimeno, desiderando avere una conferma autorizzata su quest'ultima informazione, mi sono recato ieri presso il commissario di polizia, von Trescow, notissimo per la parte che egli ha avuto in tutti gli affari passionali che sono succeduti nella Germania in questi ultimi tempi.

Non si è dimenticato che egli è stato mischiato agli affari scandalosi di Berlino. Von Trescow, che è incaricato specialmente di tutti gli affari relativi ad omosessualità o ricatti importanti, ecc., ecc., mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Engel non è conosciuto dalla Polizia come un invertito: solo le persone che lo frequentavano dicono che sospettavano di costumi non confessabili. A tale riguardo non si è nulla provato finora.

Ho visto il cadavere: era nel suo letto collocato presso la finestra. Col cordone della tenda si era strangolato. Nondimeno, essendo il cordone snodato, si suppone che negli spasimi dell'agonia Engel, vinto forse dall'istinto della conservazione, avrà con un movimento violento strappata la cordicella. Ad ogni caso, non vi è traccia di lotta. La camera è in ordine.

Il portamonete conteneva 118 marchi e l'orologio era ancora sulla tavola.

Si crede sopratutto ad un suicidio, perchè Engel aveva molti debiti, ed in questi ultimi tempi i suoi creditori erano diventati intrattabili.

Abbiamo quindi parlato dell'omosessualità in Germania. Von Trescow, a questo riguardo mi ha detto che non crede sia più sviluppata che altrove. Valuta nondimeno per Berlino a parecchie migliaia il numero di « questi signori ».

— Credo — mi dice von Trescow — che le rivelazioni di Harden ed i processi che hanno cagionato, hanno particolarmente fatto svanire le speranze che gli invertiti avevano concepito di ottenere la soppressione dell'art. 175 del Codice penale.

« Sapete che questo paragrafo punisce di prigione certi atti determinati commessi contro il buon costume.

« Domando se sia vero, come lo si era detto, che gli ultimi processi abbiano ispirato agli omosessuali il pensiero di lasciare la Germania e dirigersi verso la Francia.

— Non lo credo; d'altra parte nei loro viaggi di preferenza vanno in Italia. Diverse classi della società contano un numero quasi eguale di omosessuali. Nondimeno i professionisti si incontrano generalmente fra coloro che esercitano una professione comune alle donne, come quelle di monsieur parrucchiere, sarti per signore, ecc.

— Ove si incontrano più specialmente gli invertiti?

— Si possono vedere in alcuni ristoranti speciali che si trovano quasi sempre nei dintorni delle caserme ed i cui proprietari condividono essi medesimi le inclinazioni dei clienti. Si potrebbero chiamare questi luoghi, mi dice sorridendo, von Trescow, « borse della omosessualità ».

Si preparavano già i funerali dell'ammiraglio Rodjestwensky.

Pietroburgo, 22, ore 16.

La falsa notizia della morte dell'ammiraglio Rodjestwensky, che tutti i giornali hanno pubblicato e commentato ieri, ha cagionato grande emozione nelle sfere ufficiali che avevano risoluto già che i funerali avevano luogo a spese dello Stato ed avevano già ordinato il servizio funebre.

All'annunzio della morte, l'imperatore Guglielmo aveva telegrafato all'ambasciatore di Germania a Pietroburgo di annunziare allo Czar che gli onori militari sarebbero stati resi al defunto.

L'attesa di Quebec per il principe di Galles.

Quebec, 22, ore 18.

Tutto è pronto per la cerimonia. Una animazione straordinaria regna in città che è letteralmente invasa da una folla di visitatori venuti da tutti i punti del Canadà e degli Stati Uniti. Il quais, ove sbarcherà il Principe di Galles, è magnificamente decorato. Un arco di trionfo tutto ricoperto di bandiere francesi ed inglesi è stato innalzato.

L'arresto di un tedesco per aver gridato « Viva Garibaldi »

Ci scrivono da Trieste, 21:

Il caso è avvenuto a Grado, stazione balneare del nostro golfo, retta da gente reazionaria e migiadosa per eccellenza. Un signore tedesco si era imbarcato sul Timavo per recarsi a Trieste. Dal bordo si divertiva a gettare dei soldini a dei ragazzetti che giocavano sulla riva. I ragazzetti ringraziavano in italiano, s'intende, e il tedesco, un giovialone, ricambiò il saluto col grido di: Viva Garibaldi! Non l'avesse mai pronunciato! Una guardia comunale lo ingiunse al capitano del piroscafo di consegnarsi il... sovversivo, ma il capitano rispose che l'ora della partenza era scoccata e che senza ordini dell'i. r. Autorità di porto non poteva protrarre la partenza. E infatti levò i ponte e si staccò dalla riva. La guardia, infuriata, si diresse alla Capitaneria e alla Gendarmeria e noleggiata una barca col rinforzo di due gendarmi a forza di remi inseguirono il piroscafo, che filava lento lento il canale. Lo raggiunsero e l'obbligarono a fermarsi. Il tedesco che aveva gridato: Viva Garibaldi! fu arrestato e ricondotto a Grado fra i commenti assai vivaci del pubblico, che giudicarono l'episodio semplicemente grottesco. E' un bel modo per fare la réclame ai bagni di Grado.

Un vibrato ordine degli assistenti nello scandalo universitario di Pisa

Pisa, 22, ore 23.

Lo scandalo universitario, di cui vi ho telefonato ieri, prende delle proporzioni ancora più clamorose. In seguito alla seconda lettera del prof. Davide Tubino, di cui vi ho informati, e alla conseguente dichiarazione del prof. Borsalino, si sono adunati gli assistenti dell'Università, e, dopo vivacissima discussione, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'Associazione degli assistenti dell'Università di Pisa, veduta l'intervista pubblicata sotto il nome del proprio presidente nei giornali, ritiene che le affermazioni in essa contenute corrispondono completamente al vero e le fa proprie, e, non entrando nel merito delle cause che provocarono le successive dichiarazioni del presidente; constata che il rettore ha smentito i fatti che dicevano essere a sua conoscenza; deplora che la negligenza e l'abuso di pochi professori, a tutti noti, trovino tutela dalla superiore Autorità universitaria ».

La gravità di questo ordine del giorno non ha bisogno di essere illustrata ed ha prodotto viva impressione nel mondo universitario, non solo, ma anche nella cittadinanza, che attende con vivissima aspettativa la risposta che il rettore, lanciato così direttamente in causa, non può esimersi dal fare.

Un incidente ferroviario ad Elena.

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 13,10:

Si ha da Elena: Sono ripartite le regie navi Garibaldi, Ferruccio, Varese: l'Agordat è giunta ieri in questa rada.

Stamane il treno in partenza da questa stazione alle ore 7 ha deragliato, provocando il rovesciamento di una vettura. Vi furono parecchi feriti. Sul luogo si trovano le Autorità per accertare le responsabilità.

Un dramma dell'adulterio.

Milano, 21, ore 18.

Circa sette anni or sono il signor Valente Fassi, che contava allora 26 anni, impiantava per proprio conto un negozio di confezioni per signora in via Cesare Correnti. Dopo qualche tempo volle realizzare anche un suo antico sogno di amore, e sposò una simpatica signorina di distinta famiglia, certa Beatrice Rizzoli, di Genova, di 23 anni. La coppia andò ad abitare in un elegante appartamentino in via Gian Giacomo Mora. Il primitivo negozio di via Cesare Correnti non tardò a trasformarsi in un vasto laboratorio. Il Fassi faceva splendidi affari, anche aiutato dalla moglie, che dal canto suo dirigeva una scuola di sartoria. La casa-madre di via Cesare Correnti non tardò ad avere altre due figliali in altre strade della città. Dal matrimonio erano frattanto nati tre bambini, il maggiore dei quali conta ora sei anni. La signora Rizzoli-Fassi soffrì assai per l'ultimo suo nato, e dovette tenere per parecchio tempo il letto.

In questo periodo di tempo il Fassi cominciò a condurre una vita dissipata. Per sventura sua e della sua famiglia, egli si innamorò pazzamente di una sua commessa, certa Ada Coggi, di 20 anni, di Grosseto; e cominciò da quel momento a trascurare gli affari della sua azienda, cosicchè fu costretto a rassegnare nelle mani di un ragioniere il bilancio. I creditori, in seguito a questa liquidazione riuscirono ad ottenere il 30 0/0 sui loro crediti. Tra i coniugi però non vi era più affettuosità di rapporti. La moglie sapeva della tresca del marito, ed il 7 febbraio scorso decise di abbandonare coi tre bambini la casa coniugale.

Due mesi or sono il Fassi, di ritorno da un viaggio a Genova, espresse formale denuncia contro la moglie ed un suo commesso per adulterio e appropriazione indebita di circa ventimila lire che egli diceva erano state trafugate dalla cassa-forte durante la sua assenza.

La moglie ed il commesso comparvero il mese scorso davanti al tribunale ma vennero assolti per assoluta inesistenza di reato. Nuovamente il Fassi dovette rimettere la propria azienda nelle mani di un ragioniere perchè minacciata da una completa rovina commerciale. La signora Rizzoli dopo il processo non si era data pace. Seppe che il marito infedele era andato ad abitare con la sua ganza in un appartamentino vicino al negozio principale. Dopo una serie di appostamenti la scorsa notte la Rizzoli accompagnata da un delegato di P. S. e da un suo fratello si recò nell'appartamentino abitato dal Fassi e dalla sua amante e sorpresero costoro in flagrante delitto di adulterio. Il Fassi venne senz'altro dichiarato in arresto mentre la sua amante in camicia riusciva a guadagnare le scale e fuggire gridando disperatamente. Essa potè essere arrestata poco dopo: il Fassi venne tradotto a San Fedele unitamente alla sua amante che durante il tragitto piangeva manifestando idee di suicidio.

Un audace tentativo di ricatto a bordo d'un piroscafo turco

Genova, 22, ore 13.

Il piroscafo turco Nandula giunto a Genova circa dieci giorni addietro con carico di grano, dopo avere sbarcato la sua merce, salpava ripartiva ieri sera per Palermo. L'altro giorno si presentò a bordo un finto funzionario di Pubblica Sicurezza il quale disse che aveva incarico di eseguire minutissime indagini perchè sul piroscafo si era imbarcato un ragazzo che era stato rapito a scopo di libidine. Il comandante della nave manifestò la sua profonda meraviglia e protestò contro l'accusa fattagli, ma, il finto funzionario insistendo, il comandante accondiscese a che il misterioso individuo visitasse il piroscafo. In una cabina si rinvenne infatti un giovinotto quattordicenne che, con grande sorpresa degli ufficiali, si trovava a bordo. Mentre il finto delegato di Pubblica Sicurezza entrava nella cabina lasciò cadere nelle tasche del ragazzo due lire che dovevano rappresentare il prezzo dei suoi favori. Un ufficiale di bordo dopo la prima sorpresa capì che si trattava di un tentativo di ricatto e finse la massima rassegnazione e pregò il finto delegato, che si disse chiamarsi Derisi, di permettergli di mandare ad avvertire il console turco perchè questi intervenisse nella faccenda. A questo proposito un uomo venne mandato al consolato mentre il finto delegato intavolava trattative per mettere la cosa in tacere. Finalmente si scoprì che si trattava di un volgarissimo ricatto al quale il giovinetto si era prestato. Il finto delegato, seguito dal suo complice, si allontanò allora da bordo. Poco dopo giunse il delegato autentico Deseri, che l'autorità turca aveva fatto avvertire. Il Deseri riuscì ad arrestare il suo finto collega il cui nome è tenuto nascosto onde non pregiudicare le indagini dell'autorità la quale ha già identificato il piccolo delinquente ed altri due complici.

Un delitto che non fu commesso.

Livorno, 22, ore 10,45.

I lettori della Stampa ricordano il fatto caratteristico. In una nottata piovosa dell'inverno decorso, un vecchio, dall'aspetto sinistro, il volto grinzoso, emaciato, si presentava al delegato Amadori, di servizio in Questura, e gli dichiarava di costituirsi perchè tormentato dai rimorsi, che non gli permettevano di dormire. Egli — dichiarò — aveva ucciso, avvelenandolo, anni prima, un suo cugino e coinquilino: Giovanni Colombo, mendicante, ed ora il pentimento gli popolava le notti di sogni di orribili fantasime.

Il delegato, naturalmente, accontentò subito il vecchio piangente, arrestandolo. E le prime indagini accertarono che effettivamente una volta, all'ospedale, un povero vecchio, Giovanni Colombo, coinquilino di Pietro Jacopini, cenciaiolo e pregiudicato, era morto in circostanze misteriose: un'autopsia non quindi mai eseguita; del veleno era stato trovato nei visceri del defunto, o, almeno, erano state trovate, nei visceri dell'apparato digerente, delle degenerazioni tali da lasciar facilmente supporre la presenza di un veleno. Pietro Jacopini, il pregiudicato confesso, fu rinchiuso, singhiozzante, pentito, nelle carceri giudiziarie dei Domenicani.

L'istruttoria, questa volta, fu portata a fondo. Il malavere del vecchio mendicante esumato: gli avanzi di lui affidati al chimico Bertoni per la perizia necessaria.

Ma intanto la permanenza nel carcere faceva abolire il fervore di pentimento del Jacopini, che incominciava a negare d'aver ucciso; a negare d'aver confessato; a negare tutto.

Un pazzo? Un auto-suggestionato?

Probabilmente un uomo che voleva risolvere il problema della vita d'inverno in un modo un po' audace e un po' romanzesco.

Ma la perizia del prof. Bertoni ha concluso negativamente, per ciò che riguarda l'accertamento della causa che avrebbe potuto determinare la morte del Colombo, e le prove della colpevolezza del Jacopini sono mancate. Le sue confessioni, rimangiate con altrettanta disinvoltura, hanno la stessa importanza probatoria delle sue smentite.

Onde il Tribunale, adunatosi in Camera di consiglio, su le conformi requisitorie del Pubblico Ministero, ha dichiarato prosciolto, per insufficienza di indizi, il supposto assassino che non poteva dormire.

Le ricerche giudiziarie sulla catastrofe di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 16,45:

Il Roma reca che il giudice del primo Mandamento conte Ettore Cillis si è recato insieme ai periti Balena e Mosca e col cancelliere De Luca in via Roma e propriamente davanti al palazzo Cirelli per provvedere alle operazioni di perizia ed assodare le cause della morte del cocchiere Pietro Mignani e del cavallo rimasto fulminato l'altro giorno. Furono scoperti i cavi della Società elettrica napoletana di illuminazione e si è constatato che essi erano bruciati e le cassette isolanti nelle quali essi fanno capo erano completamente vuote di paraffina, che fu quasi fusa dalla forte corrente sviluppatasi. In considerazione della grande importanza della constatazione il giudice ha repertato i cavi e le cassette ed ha accertato così che una forte ed anormale corrente erasi sviluppata dai cavi e si deve accertare come sia avvenuto che la corrente si sia potuta comunicare all'esterno del pavimento stradale.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Risposta del marchese Ferrero all'A. C. del Belgio.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 20:

Si sa che l'Automobile Club del Belgio aveva deciso rimandare la sua riunione del Circuito delle Ardenne alla fine di Agosto, con grave scapito del Circuito Automobilistico per la Coppa Florio a Bologna. Orbene, il conte Gregorini, presidente dell'Automobile Club Bolognese, ed in special modo il marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'Automobile Club di Italia, si sono interessati vivamente della questione, così che sono riusciti a far sospendere per quest'anno la riunione delle Ardenne. Però i Belgi avrebbero proposto che per gli anni susseguenti il Circuito delle Ardenne e la Coppa Florio si alternassero una volta per ciascuna. Ecco la risposta del marchese Ferrero agli automobilisti del Belgio. « Attualmente mi è impossibile dare una ferma accettazione della vostra proposta. Ragioni di cortesia mi obbligano attendere una rettifica, di pura forma, da parte del Comitato dell'A. C. I. che non si può riunire al momento. Fin d'ora però io mi dichiaro personalmente partigiano della proposta e farò ogni possibile di farla accettare ».

Quindi l'intesa pare definitivamente assicurata, e gli sportsmen Bolognesi possono con tutta tranquillità e entusiasmo continuare il proficuo lavoro a pro' della gran giornata automobilistica del 8 settembre.

CICLISMO.

Attendendo la 6 tappa del Giro di Francia

Ci telegrafano da Nizza, 22, ore 21:

Da ventiquattr'ore regna in città un'insolita animazione, specie fra la colonia italiana, molto numerosa, e si capisce il perchè. Domani sesta tappa della gran corsa Giro di Francia, organizzata dall'Auto, con partenza da Grenoble ed arrivo nella nostra città dopo una percorrenza di 345 chilometri. Chi taglierà prima il traguardo di questa lunga e faticosa gara? Difficile il pronostico, ma non si nascondo che molti italiani sperano di salutare vincitore un loro connazionale, e particolarmente il Ganna, che quest'anno ha dimostrato di possedere una fibra ed una preparazione superiore agli altri suoi compagni. Alcuni fidano anche nel forte astigiano Gerbi e non possono ancora darsi ragione che questi abbia fatto finora così poco. Ad ogni modo, domani giornata campale per lo sport del ciclismo, e certamente Nizza intera si riverserà sulla Promenade des Anglais per assistere all'emozionante arrivo di questi uomini-macchina. I campioni francesi, coi valorosi belgi, vorranno anche domani confermare il loro valore, e Petit Breton, Faber e Ganna si troveranno certo vicinissimi al palo d'arrivo.

A domani il risultato.

Gare serali al Velodromo Milanese.

Ci telegrafano da Milano, 22, ore 24:

Anche stasera un pubblico scarso è accorso al Velodromo Milanese per la serata di gare ciclistiche.

Nella Corsa dilettanti (metri 1000) in finale giunge 1.o Bruschera; 2.o il torinese Pesce; 3.o Detto; 4.o Pisch.

Handicap professionisti: Finale: 1.o Verri (Goricke); 2.o Moretti; 3.o il francese Michaud.

Corsa tandem professionisti (metri 2000): Finale: primi i francesi Lagarde-Michaud; secondi Kudela-Fontani; terzi Portioli-Loderani.

Gran match internazionale a 4, fra gli italiani Messori e Singrossi contro Kudela e Meyer. — Prima prova: 1.o Kudela; 2.o Meyer; 3.o Messori; 4.o Singrossi — Seconda prova: 1.o Singrossi; 2.o il tedesco Meyer; 3.o Kudela; 4.o Messori — Terza prova: 1.o Kudela; 2.o Messori; 3.o Singrossi; 4.o Meyer — Risultato a punti: 1.o Kudela con 5 punti; 2.o e 3.o a pari merito Meyer e Singrossi con 8 punti; 4.o Messori con 9 punti.

Corriere ciclistico

La terza marcia ufficiale si è svolta sul classico percorso: Torino-Susa-Cesana-Colle Sestrières (metri 2033)-Fenestrelle-Pinerolo-Bruino-Torino; chilometri 200. Malgrado la pioggia insistente che a più riprese molestò i gitanti per quasi metà del percorso, giunsero regolarmente ed in ottime condizioni gli iscritti Gedo, Guglielminetti A., Gullino, capisquadra, Avigdor G., Bellini, Casella, Ceresa B., De Agostini, Guglielminetti B., Ledi, Rippa, Romano Giac., Romano Gius., Sertrio e gli aspiranti Avigdor C. e Leone M.

— E' indetta per domenica, 26 corr., alle ore 8 antimeridiane, una gara ciclistica sul percorso Torino-Chivasso-Torino; chilom. 48, riservata a coloro che mai vinsero primi, secondi o terzi premi in gare indette da Società sportive od in gare libere. Le iscrizioni in L. 2 si ricevono in via Dora, N. 41.

— La corsa ciclistica del Giro dei Laghi, indetta dal Club Sport Ivrea, che, causa il cattivo tempo, non potè effettuarsi il 19 u. s., avrà luogo domenica, 26 corr., alle ore 16. Ritrovo alle ore 14,30 alla Barriera di Orbassano.

Ricchi premi in medaglie oro e vermeil. Agli arrivati in tempo massimo di ore 1,40 medaglia di argento.

Le iscrizioni in L. 2 per gli estranei e gratis ai soci, restano ancora aperte, e si ricevono alla sede sociale (via Montevecchio, N. 60).

AEREONAUTICA.

Esperienze dell'aeroplano Breguet

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21:

Nel pomeriggio sono state fatte nuove esperienze col aeroplano di Breguet. Dopo avere percorso una diecina di metri sul suolo, il aeroplano si è innalzato a qualche metro dal suolo ed ha volato per un tratto di circa 20 metri. Poi è ricaduto. L'esperimento nel suo piccolo ha soddisfatto.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

La nuova carta topografica a colori del gruppo del Gran Paradiso all'1 : 50,000, edita dal Club Alpino, è in distribuzione presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), dove i soci della Sezione potranno ritirarla nelle solite ore d'ufficio entro il mese di agosto.

Gli esemplari non ritirati verranno a suo tempo distribuiti ripiegati col bollettino in mezzo di stampa.

Orribile suicidio di un soldato a Savona

Ci telegrafano da Savona, 22, ore 22:

Il soldato Cesare Gasparini di Carlo, della classe 1887, appartenente alla 9.a compagnia del 16.o reggimento fanteria, nativo di Oriuolo Romano, approfittando del momento in cui si trovava solo nel Corpo di guardia presso l'antica fortezza di Savona, si impossessò del suo fucile e, puntandoselo alla bocca, fece poi scattare il colpo premendo col piede sul grilletto dell'arma. Il fucile essendo carico a mitraglia, l'infelice giovane fu ridotto in uno stato orribile. La testa era tutta squarciata, e dalla scatola cranica uscì fuori tutta la materia cerebrale, facendola schizzare sulle pareti e sul soffitto della stanzetta.

Accorsero i compagni, il comandante la compagnia, il colonnello comandante il 16.o fanteria, con i medici militari ed altri ufficiali, restando tutti quanti dolorosamente impressionati per l'orribile morte del giovane infelice.

L'Autorità giudiziaria, dopo le constatazioni di legge, ordinò che il cadavere del giovane soldato fosse trasportato alla camera mortuaria del Cimitero di Zinola.

Nelle tasche dei calzoni aveva una lettera ricevuta dalla madre sua alcuni giorni or sono. Appeso al collo teneva un abitino con l'immagine di San Vincenzo.

Ignorasi i motivi che possono averlo spinto al disperato proposito.

Un tenente prevaricatore rinviato a giudizio.

Ci telefonano d'Alessandria, 22, ore 23:

Oggi s'è riunita la Commissione d'inchiesta presso il tribunale militare di Alessandria che ha preso in serio esame il processo a carico del tenente contabile Idra Aristide del distretto militare di Cuneo ed ha pronunciato contro il medesimo sentenza di rinvio al giudizio del tribunale militare speciale, da costituirsi a norma di legge, per rispondere di reato di prevaricazione continuata. Il tenente Idra ha scelto a suoi difensori gli avvocati Laporta di Alessandria, Carlo Felice Roggieri di Torino. Il dibattimento avrà luogo nella prima quindicina del mese venturo.

Un suicidio col chinino.

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 21:

Calvi Glicerio, operaio tipografo, stanco della vita ha ingoiato 20 pastiglie di chinino di Stato. Il poveretto trasportato all'ospedale versa in gravi condizioni.

Arti e Scienze

La vertenza letteraria NOVI-ZAMBALDI

Un'intervista con Zambaldi.

San Remo, 22, sera.

La moglie del dottore, l'ultima felice commedia di Silvio Zambaldi, occupa ora il mondo letterario per la contestazione sorta fra il suo autore ed il giovane scrittore ferrarese Ottorino Novi, dopo il successo riportato a Ferrara dalla Compagnia De Sanctis. In quell'occasione il Novi, dalle colonne della Gazzetta Ferrarese, asserì che la commedia non è altro che una derivazione del suo romanzo dal titolo In vano.

La notizia si diffuse in tutta Italia, destando vivi interesse, e intanto il Novi scriveva, proponendo d'invitare Rovetta, Bracco e Giannino Antona-Traversi a pronunziarsi in proposito; ma quasi subito cambiava idea, decidendo di presentare il caso ai probiviri della Società degli Autori, e lo Zambaldi aderì senza obbiezioni.

Trovandosi attualmente a San Remo, dove è venuto colla famiglia per i bagni e per dedicarsi in pace a nuovi lavori, il valente commediografo, ho cercato di ottenere da lui una piccola intervista, colla speranza di farlo uscire dal suo lungo e dignitoso riserbo, e mettere così le cose in chiaro.

Lo Zambaldi mi ricevette cortesemente nella graziosa villa Lorenzi, vicinissima al mare e nascosta dagli alberi e profumata dai fiori.

— Che dirle? — mi rispose. — La questione mi è giunta inopinata per via di Marco Praga, perchè, per una stranezza, Ottorino Novi, che sino a pochi giorni fa mi scriveva lettere cordialissime, senza accennare mai al preteso plagio, s'era dimenticato di mandarmi il numero della Gazzetta Ferrarese nel quale mi faceva la proposta di nominare un Giurì. Questo è un procedimento fuori d'ogni regola di convenienza, e se il passo del Novi mi sorprende, non mi commove affatto. Egli si riferisce ad un antico mio tentativo di ridurre per le scene il suo romanzo In vano, qui di non si tratta di collaborazione, ma di riduzione fatta unicamente ed esclusivamente da me. Tutte le varianti, i cambiamenti che possono esservi nella riduzione sono di mia pura fantasia, ed il Novi non può impugnarle a titolo di opera comune, in quanto che la sua si limitava ad approvare ogni modificazione. Infatti, dodici anni fa io ne trassi un dramma in cinque atti, che doveva essere rappresentato a Napoli dalla Compagnia Della Guardia, ma che poi, di mia iniziativa, ritirai. Qualche anno dopo, essendo a Trieste, ripresi la riduzione, e ne venne fuori un dramma in quattro atti, con un ultimo atto radicalmente diverso nel fatto e nello sviluppo dalla catastrofe che era nel romanzo. Allora andai a Ferrara, lo lessi al Novi, che approvò, e rimisi il copione ad Oreste Calabresi, che ne promise la rappresentazione. Il dramma si intitolava I vinti, ma poi mi dispiacque ancora e ritirai il copione. Qui finisce la nostra cosidetta collaborazione.

— Così il romanzo In vano la fece lavorare a lungo e proprio in vano!....

— Certo, perchè, malgrado i suoi pregi, specialmente d'analisi e di psicologia, era irriducibile. Perciò mi diedi ad altri lavori, e ne vennero Il Sole lontano, La verergine, Il nemico delle donne e finalmente la oramai famigerata Moglie del dottore.

— Ma il Novi asserisce che al principio del gennaio 1908 ella gli inviò il copione della commedia con questa dedicatoria manoscritta: « A Ottorino Novi, tra quanti carissimo, che col suo magnifico In vano fece nascere questa commedia ».

— Lo so. L'autore si attacca alla dedica che io gli feci su un copione stampato della commedia. Era una pura lusinga ed un puro complimento per compensarlo di tutte le speranze naufragate nel periodo della mia riduzione. E infatti c'è questo rapporto, che il romanzo del Novi può avermi suggerito la commedia per lo stesso fenomeno di chi, entrando in una magnifica grotta, ma oscura, sogna un quadro di colori e di luce. Io credo che il proprietario della grotta non potrà pretendere a una collaborazione in questo sogno; ecco tutto il rapporto fra la commedia e il romanzo. E di questo per il primo se ne accorse il Novi stesso, perchè, appena ricevuta la copia, mi scrisse: « Riconosco che nella tua commedia non c'è più nulla del mio povero romanzo », lamentandosi però che la dedica fosse solamente manoscritta e non stampata. E' vero che io gli risposi: « Ti servirò meglio, non dubitare »; ma ciò non m'impegnava affatto in altre dediche, di cui non v'era nessun motivo. La mia promessa poteva riferirsi a un qualche articolo che avrei pubblicato in riviste sulle opere del Novi, per mettere in luce il valore reale del letterato ferrarese. L'amor proprio invece del Novi non ha voluto aspettare, ed egli si è attaccato ai nostri passati rapporti per muovermi quasi un'accusa di plagio dopo sei mesi e la crescente fortuna della Moglie del dottore sui teatri italiani.

— Ma si dice che il Novi lesse e fece leggere la commedia, e si persuase della grande analogia fra il suo romanzo e il lavoro drammatico.....

— Ma se mi scrisse che nella mia commedia non c'è più nulla del suo povero romanzo, non è più esatto che leggesse e facesse leggere e si persuadesse subito della grande analogia, per trovare la quale, del resto, ci vuole una gran dose di buona volontà. Secondo me, solo oggi ha trovato l'analogia, dopo un articolo del suo amico Tumiati, fratello del poeta e dell'attore, che, facendo la critica della commedia, rappresentata allora dal De Sanctis a Ferrara, aveva accennato, già forse a conoscenza delle cose, a questa analogia. Evidentemente il Tumiati non ricordava più il romanzo dell'amico suo; lo dimostra con la grande inesattezza con cui ne riferisce la trama, alterandola completamente. Io non ho più niente da aggiungere, poichè il caso sarà sottoposto ai probi-viri, e mi rimetto tranquillamente al lavoro nella quiete di San Remo.

— A proposito, attende a qualche nuova commedia?

— Sì, ad un dramma, per il quale sono in trattative con Virgilio Talli, desiderando avere a protagonista la giovane e bravissima attrice Maria Melato, che fu la prima e ideale Moglie del dottore.

— Potrebbe favorirmi qualche notizia intorno al nuovo lavoro?

— La mia tesi è di dimostrare come diversamente gli uomini e le donne possono amare i loro figli. Il nostro amore (è il titolo che forse darò a questo dramma) si svolgerà in un piccolo borgo, ambiente da me preferito per la maggior semplicità dei personaggi. L'intreccio anche qui è dei più semplici, con pochissimi personaggi. Sono però già sicuro che anche della paternità di questo dramma salterà fuori un rivendicatore, ma nemmeno questo mi fa paura, perchè è un genio raro, molto intimo, col quale sarò lieto di discutere non di sorpresa. **G. G.**

Intervista con Novi.

Ferrara, 22 luglio.

Appena letta la lettera che Silvio Zambaldi ha comunicato ai giornali, mi sono affrettato a cercare Ottorino Novi. Occupatissimo per le molteplici cure che gli vengono da parecchie cariche e dalle onerose mansioni di primo segretario di questa Deputazione provinciale, egli non aveva ancora visto la comunicazione dello Zambaldi.

— Ecco qua, professore, un segno della vitalità del suo amico.

Così dicendo, gli ho presentato la Stampa.

— Ebbene, — gli chiesi quando ebbe finito di leggere, — vuol ha nulla da rispondere?

— Una intervista? Sia pure. Anzitutto, non comprendo le parole « il più assoluto riserbo » per parte — diciamo dunque — di Silvio Zambaldi. Perchè egli è venuto a conoscenza della mia lettera sulla Gazzetta Ferrarese solo quando gliela l'ha comunicata Marco Praga; mentre Praga, in data 16 corrente, mi scrisse che il signor Zambaldi accettava pienamente il giudizio dei probiviri della Società degli autori. Dunque, sarebbe stata la mia lettera che avrebbe cagionato la rottura del suo « assoluto riserbo ». Perchè in essa riportavo dalle sue dichiarazioni di questa fatta, e cioè: in data 23 gennaio 1907: « Il titolo della nuova commedia è, per ora, La moglie del dottore ». (Ma se pur io avevo consigliato io, per quei Vinti, — di comune collaborazione, — titolo che non ci piaceva!). E continua: « Te la farò leggere a suo tempo ». E in data 16 dicembre 1907:

« In Carnevale la Compagnia Andò rappresenterà a Milano La moglie del dottore, lontana, lontanissima eco dei nostri poveri Schiavi. Te ne manderò presto una copia per persuaderlene ». Mentre il 3 gennaio 1908 mi arriva il copione a stampa della commedia, con questa dedicatoria manoscritta: eccola qui: la trascrivo, se crede: « A Ottorino Novi, tra quanti carissimo, che, col suo magnifico Invano, fece nascere questa commedia. Varese, 3-1-908 — Silvio Zambaldi ». E, ad un paio di giorni di distanza, mi giunge anche l'eco del felice esito nei giornali. Così, che tempo restava a me per persuadermi che si trattava di una « lontanissima » eco? e come potevo correre ai ripari? Ma v'è di più. Il signor Zambaldi mi scriveva di aver dimenticato di mandargli la Gazzetta Ferrarese; però non aggiunge di avermi scritto, otto giorni dopo la prima recita: « In questa tua dedica (che mi sarei accontentato di vedere stampata, — e glie lo dicevo, — tanto è la mia smania di vedere riverberata su di me la luce della sua gloria) capirai che non era adatto per copioni riservati ai comici. Sarebbe stata una cosa sperduta nel buio, che non ti avrebbe punto avvantaggiato. Io ti servirò meglio, non dubitare ». Ma, si capisce, questo servizio lo attendo ancora. Dovevo adunque mandargli i giornali io? aveva egli il diritto di essere lasciato ancora con molte pala di guanti da me? E poi — continuò — non ricorda il signor Zambaldi di avere dichiarato a comuni amici e colleghi, durante un pranzo per lui memorabile, che La moglie del dottore discende dal romanzo In vano di chi era ancora per lui « Ottorino Novi » e non il « signor Ottorino Novi »?

— Scusi, — interrompo, — e la sua dichiarazione, riportata dallo Zambaldi sui giornali: « Riconosco che nella tua commedia non vi è più nulla del mio povero romanzo » come si concilia con tutto ciò che mi dice?

— Oh, per artificio polemico e per impressionare il pubblico (che non ha di me e dell'anima mio la stessa conoscenza che dovrebbe per avere il signor Zambaldi) la citazione è comoda; ma che importa? I documenti tutti verranno inviati al Consiglio direttivo della Società degli autori; ed i giudici diranno quando io abbia avuto ragione: se prima o poi. E diranno i giudici se La moglie del dottore sia opera tutta del cervello, e sopratutto del sentimento del signor Zambaldi, quando il finale del secondo atto è, persino, con le stesse parole, il finale del quarto atto dei nostri Vinti, i quali, non comprendo più come possano dirsi i « vani tentativi suoi di riduzione scenica di un mio romanzo » quando caratteri e svolgimento dell'azione provengono da l'In vano e sono passati in un copione, dove le nostre scritture mescolate attestano il lavoro comune. Con un po' di pazienza, vedremo come il signor Zambaldi potrà documentare l'assoluta originalità dell'opera sua.

— Però non le sembra di essere intervenuto un po' tardi?

— Non mi sono destato tardi. Allorquando, nel suo viaggio, la signora Moglie... è giunta a Ferrara, ed un memore amico — L. T. — ha ricordato sulla Gazzetta che l'In vano è prestato alla suddetta Moglie..., ho studiato, a tutela delle mie convenienze, di dire come erano andate le cose; e l'ho fatto con quella cortesia che, senza vantarmene, è nelle mie consuetudini. Il signor Zambaldi ha creduto bene di pigliarla dall'alto. Respingo tutto ciò, fermamente; e specialmente se il signor Zambaldi, alludendo alla fortuna crescente della Moglie del dottore, credesse che io per caso corressi dietro a quattro avanzichelli Giacchè, meglio di qualunque altro, egli è in grado di sapere che la cosa è alquanto diversa. Concludo, in ogni modo, ripetendo che io mi sono rivolto al Consiglio direttivo della Società degli autori, — dove mi permetterà lo Zambaldi di avere degli amici quanto lui, — perchè, sulla scorta dei documenti, si risponda semplicemente a questa domanda: « Che cosa doveva fare Silvio Zambaldi, dopo il trionfo di Milano, verso di me? ». Trovo poi una lagnanza strana nella lettera del signor Zambaldi; e cioè che io abbia dato troppa pubblicità alla questione. Ma santo Dio, — ha soggiunto il Novi nel congedarmi, — quel giorno in cui la sentenza uscirà a me contraria, vuol dire che il mio scorno sarà tanto maggiore ed il suo trionfo sarà accresciuto per opera mia.

E con queste parole mi strinse la mano. **G. G.**

Il lusinghiero successo di una nuova opera a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 22,30:

Stasera, al teatro Malibran, ottenne un bellissimo successo la nuova opera La Coccarda del maestro catanese Santo Santonocito. L'opera, su libretto di Rocco Caldieri, reca un episodio patriottico del 1848, svoltosi a Napoli. Il lavoro piacque per la delicatezza della melodia e la bontà della fattura orchestrale. Vi sono pagine veramente ispirate, come il duetto fra il tenore e il soprano nel primo atto, l'interludio del secondo atto e il finale.

Il maestro fu fatto segno frequentemente a dimostrazioni di simpatia. Furono bissati, fra entusiastici applausi, il duetto dell'atto primo e l'interludio. Numerosissime chiamate si ebbero il maestro e gli artisti.

L'esecuzione, nell'insieme, fu buona; in qualche punto eccellente. Benissimo il tenore Cosentino, il soprano Boccaruzzo e il baritono Vinci. Dirigeva lo stesso autore. L'opera avrà numerose repliche.

Una banda musicale italiana invitata a Valenza di Spagna.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 12:

Invitato dall'alcalde di Valenza in Ispagna, il Corpo municipale milanese di musica parteciperà alle feste che avverranno in quella città negli ultimi giorni del corrente mese. E' la prima volta che una banda musicale di Italia viene chiamata alle feste musicali di Valenza. Lo scorso anno era stata invitata la musica della Garde Republicaine di Parigi.

Il Grand Prix della scultura.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 24:

L'Accademia di Belle Arti ha emesso il suo giudizio nel concorso degli scultori per il Prix de Rome. Essa disponeva di due Grand Prix, poichè l'anno scorso non fu assegnato ad alcuno. Il Grand Prix di scultura è stato assegnato a Gaumond; il secondo del primo Gran Prix fu assegnato a Granier. Il primo secondo Grand Prix è stato assegnato all'artista Ponsard ed il secondo del secondo Grand Prix all'artista Lejeune.

L'arresto di un falsario.

Ci telefonano da Varese, 22, ore 24:

In seguito alla scoperta fatta giorni sono a Milano di una combriccola di falsari e spacciatori di monete false, oggi dal giudice istruttore di Milano incaricato dell'istruzione del processo a carico dei falsari milanesi pervenne alla nostra Questura l'ordine di arrestare il giovane Giuseppe De Angeli, cuoco della trattoria della Croce Bianca.

Il mandato di cattura è stato notificato dal delegato al De Angeli all'ospedale dove si trova giacente in seguito ad una ferita avuta in una rissa. Il De Angeli è stato arrestato sotto l'imputazione di fabbricazione e spaccio di biglietti di banca falsi da 50 e 100 lire. Essendo l'imputato in condizioni tali di salute da non poter lasciare il letto, sarà piantonato da due questurini, fino a quando lo si potrà trasportare alle carceri.

Il delegato si recò poscia alla casa del De Angeli per farvi una perquisizione, che però non diede alcun frutto.

Il De Angeli è un socialista rivoluzionario, notissimo e che ha già partecipato a parecchie lotte politiche ed amministrative. Il suo arresto ha prodotto una grande sorpresa. Egli faceva una vita assai libera, e si recava sovente a Milano. Fu notato che spendeva molto di più di quanto i suoi guadagni gli avrebbero permesso. Il suo principale mai si accorse di nulla.

Il De Angeli è ammalatissimo, e non vuole ricevere cibo.

Arresto di un prete ad Alba.

Alba, 22, ore 1.

In seguito a mandato di cattura alle 11 di stasera venne arrestato il reverendo don Corino Vittorio cappellano della frazione di Bergolo, imputato di corruzione di una minorenne.

Il fatto ha prodotto grande emozione, poichè tutti conoscono lo zelo e la bontà del Corino, e quanto egli viva all'infuori da qualunque relazione con le famiglie. Pare però che la denunzia sia stata ispirata da un qualche nemico del Corino, tanto più che il querelante ha già accusato un altro individuo, tra il quale e la famiglia si voleva che il Corino facesse da intermediario per evitare una querela.

115 soldati infermi di tifo.

Luneville, 22, ore ...

Il numero dei soldati colpiti da tifo ricoverati all'ospedale è di 115.

CRONACA

Un grande incendio presso Mirafiori
Undici depositi di fieno in fiamme.

Verso le 18 di ieri sera giungeva notizia che un grande incendio era scoppiato presso Mirafiori in una cascina.

Le prime notizie non erano troppo allarmanti, poichè pareva che si trattasse semplicemente d'un deposito di paglia di non grandi proporzioni.

Non appena però l'automobile 2.a di soccorso fu giunta sul posto, i pompieri, che quella aveva condotto, constatarono come la portata dell'incendio fosse assai più grande di quanto dapprima si era supposto.

Infatti, non una cascina soltanto, ma ben undici tettoie ripiene di fieno stavano per essere divorate dalle fiamme, che distruggevano con rapidità spaventevole le travature ed i tetti alimentate dal materiale eccezionalmente combustibile.

Allora immediatamente fu telefonato al Comando dei pompieri di inviare tutti i rinforzi possibili ed i soccorsi di grande portata.

Partirono allora successivamente dalla Caserma delle Fontane la grande pompa a vapore Tyrion, un altro automobile con pompa da campagna, nonchè altri carri a cavalli e il carro attrezzi.

Contemporaneamente si recavano d'urgenza sul posto il comandante capitano Giusto, col vice-comandante Ceresa, e l'assessore comm. Tacconis.

DOV'È SORTO L'INCENDIO.

Il luogo dov'è sorto l'incendio è precisamente un cascinale innalzentesi alla destra della strada che conduce a Mirafiori, segnato con il N. 936.

Vi sono colà grandi depositi di grano e fieno di proprietà del conte Mirafiori, depositi che il conte ha dato in affitto a famiglia, che dal suo proprio posto è gelosa custode: la famiglia di tal Giuseppe Venere.

Il luogo preciso, dove sorse l'incendio, è il porticato dell'edificio N. 936 della strada di Mirafiori, a destra di chi si rechi verso il Castello. Questo ramo di edificio, che ha un'estensione notevole, è riempito in gran parte di fieno, grano a covoni, legna e attrezzi rurali.

Si comprende come tutto questo materiale fornisse esca alle fiamme e facesse sì che esse si sviluppassero in modo veramente inquietante.

Infatti, essendosi il fuoco propagato da un edificio all'altro, in breve undici depositi di fieno e grano furono in preda alle fiamme, che si dispiegarono, agitate dal vento, in maniera allarmante. Grandi lingue di fuoco si drizzavano al cielo, colorandolo di bagliori rossastri visibili a grande distanza, cosicchè, dai riflessi, si poteva credere che un'intera boscaglia stesse bruciando.

Per fortuna possiamo avvicinare persone competenti, le quali, deplorando la terribile catastrofe, ci informano sulla vera entità di essa. Le parti di tutta la tenuta che si trovano in più tristi condizioni sono il porticato, dove sorse la scintilla animatrice, e i lati del porticato stesso, dove si trovano gli altri depositi di fieno.

Alle 19 l'incendio era nel suo massimo sviluppo e presentava un aspetto orribilmente imponente. Sembrava che tutto un angolo della pianura di Mirafiori si fosse tramutato in un braciere ardente.

L'OPERA DI ESTINZIONE.

Fu contro a questa muraglia di fuoco che scagliarono con furia i loro getti di acqua i pompieri di Torino. Diretti con molta energia e con rara destrezza i lavori di spegnimento procedettero alacri, efficaci.

Quella che realmente giovò fu l'opera d'isolamento subito iniziata dai pompieri locali e dalle guardie civiche rurali, e poi continuata dagli altri distaccamenti di vigili.

Per essa si potè salvare e mantenere intatta tutta la parte civile del fabbricato dove abitavano alcune famiglie di coloni.

Così l'incendio si limitò a divorare le case rustiche e le cascine, scemando a mano a mano la sua furia sotto la sferza violentissima di getti d'acqua.

I DANNI.

La cifra dei danni non si può calcolare ancora, poichè in molti punti le fiamme continuano a salire e ad accrescersi sempre di più.

In modo preciso si è già constatato che andarono distrutti mille metri quadrati di tetto e una considerevole porzione di paglia e di grano.

Il tetto appartiene alla cosidetta Cascina Nova, di proprietà del conte Mirafiori. Si calcola che i danni ammontino approssimativamente a trentamila lire circa.

Tanto il conte di Mirafiori che il suo affittavolo Giuseppe Venere sono assicurati.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie civiche, rurali, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

Molta folla è accorsa dalle località circostanti sul posto, per assistere all'imponente e triste spettacolo.

UN FERITO.

Tra i primi accorsi vi fu una guardia civica, la quale, nello slanciarsi in mezzo al fuoco per cominciare l'opera di isolamento, fu lambita da una fiamma e riportò scottature, giudicate guaribili in cinque giorni.

Altre disgrazie personali non sono segnalate.

Il suicidio d'un giovane avvocato

In corso Francia, 52, abitava con la famiglia l'avv. Ernesto Belloni, d'anni 33, un giovane assai distinto e colto, il quale purtroppo vedeva la sua vita amareggiata da una delle più terribili malattie: la nevrastenia. I congiunti procuravano di distrarlo, di incoraggiarlo in ogni cura per attenuare gli effetti del male che lo deprimeva moralmente, ma tutto era inutile. Il giovane avvocato soffriva in silenzio, cupo, accigliato, pensando alla morte come ad un sollievo supremo. L'idea del suicidio lo assillò fino a decidere al tragico proposito. Ieri sera, profittando di un'ora in cui era solo in casa, l'infelice giovane scrisse una lettera in cui desolatamente spiegava la tortura del suo male e chiedeva perdono del suo atto. Quindi si gettò sul letto e impugnata una rivoltella si esplose un colpo alla tempia destra. La mano non tremò, purtroppo, e la morte fu quasi istantanea.

Rinunziamo a descrivere lo strazio dei famigliari quando il cadavere fu scoperto. Le formalità di legge furono compiute da un funzionario di pubblica sicurezza e dal dottor Lauri del Municipio: e la salma fu lasciata a disposizione dei congiunti per i funerali.

La ingrata capite.

Eugenio O....., d'anni 29, tranviere alla Società Belga-Torinese, abitante in corso Raffaello, N. 7, per ingannare le lunghe ore di solitudine diede ospitalità temporanea ad una giovane peripatetica, la quale, profittando del suo sonno, smosse una pietra del focolare e ne tolse 34 lire, che l'incauto vi aveva nascoste, lasciando poi scorgere il suo segreto alla momentanea amica. Costei, identificata per Adelina Rosselli, d'anni 16, da Biella, non venne più rintracciata.

Il capitombolo d'un addormentato.

Il giovane diciassettenne Bartolomeo Casetta si addormentò ieri sul parapetto di un ponte in Val Paionera, in una posizione pericolosissima, poichè alla minima mossa sarebbe caduto nel corso d'acqua sottostante. Ad un certo punto, svegliatosi di soprassalto, egli cadde, non nell'acqua, ma dalla parte opposta, sulla via. Si produsse una ferita lacero-contusa al capo e una al piede destro.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Ancora della sanguinosa rissa di via Canova.
L'autopsia della vittima — La chiusura dell'esercizio.

Il delegato Collamarini, della Sezione della Barriera di Nizza, anche durante la giornata di ieri ha coadiuvato il giudice istruttore avvocato Suardi nelle indagini per la sanguinosa rissa avvenuta la notte di domenica in via Canova, dinanzi alla trattoria situata al N. 40. L'esercizio, per ordine dell'Autorità, fu chiuso, ed il proprietario, signor Farina, venne egli pure interrogato dal giudice su alcune circostanze.

I medici del Mauriziano hanno presentato le loro conclusioni sull'autopsia del Michele Allocco, deceduto l'altra notte, senza nulla aver narrato della sanguinosa contesa.

Fu stabilito che l'altro individuo il quale aveva partecipato al ferimento è un tal Pietro Marnetto, fratello del Celeste Marnetto identificato subito dopo il fatto.

Le indagini per l'omicidio di Sassi

In seguito ad indagini per il grave ferimento avvenuto a Sassi, l'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto di certo Paolo Mia di Gociano, d'anni 36, imbianchino, ritenuto uno di coloro che colpirono l'operaio Giovanni Tarditi, morto due giorni dopo all'ospedale. L'individuo è fratello del Vittorio Mia, che gli agenti arrestarono la sera stessa della violenta rissa. Egli fu sottoposto ad un lungo interrogatorio, ma siccome nessuna prova di complicità risultò a suo carico, venne rilasciato nel pomeriggio di ieri.

Una disgrazia allo scalo Porta Susa

Allo scalo di Porta Susa il manovale Pietro Branchiglione, d'anni 16, stava scaricando delle casse di vetri, quando una di queste gli cadde sulla gamba sinistra, producendogliene la frattura. L'infelice fu soccorso dai compagni di lavoro e accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove venne da quei sanitari giudicato guaribile in 35 giorni.

Un comizio di cuochi e camerieri.

Ebbe luogo ieri, alle 15,30, nel salone sotterraneo della Camera del lavoro, dove gli intervenuti furono in numero molto scarso: una trentina appena. Si trattava di protestare contro quei principali che non applicano rigorosamente il regolamento sul riposo festivo, e così fu fatto con un ordine del giorno dopo alcuni discorsi.

I progetti di Delagrange.
Come si spiegano le prove di Torino

La Vita ha intervistato l'ing. Clovis Thouvenot, ed ha cominciato col domandare all'*alter ego* di Delagrange notizie sulle ultime tappe dell'avventurosa *tournée*. L'ingegnere ha detto:

— Delagrange ha finito con Torino la sua *tournée*, ed è partito per Parigi, ma tornerà in Italia, dove abbiamo trovato un terreno molto fertile per l'incremento dell'aviazione. Fra una ventina di giorni tenterà per guadagnare il vistoso premio di 50 mila lire che il Re ha destinato a chi riuscirà a tenersi in aria per mezz'ora: ben inteso, in Italia.

— Dove tenterà Delagrange questo nuovo *record*?

— A Pisa, e precisamente a San Rossore, che offre le più facili condizioni ai nostri esperimenti.

— I quali saranno tentati collo stesso aeroplano che abbiamo veduto a Roma?

— Sì, ma oltre che al suo biplano, a cui apporterà notevoli miglioramenti suggeriti dall'esperienza, Delagrange porterà anche un triplano, espressamente costruito dall'ingegnere Voisin, dal quale possegga tutti i brevetti per l'Italia. Questo triplano, che dovrà volare colla velocità di 85 Km. all'ora, sarà provveduto di motore italiano.

— Motore italiano? Già dunque in Italia si costruiscono motori per aviazione?

— Sicuro. Gli italiani sono maestri in materia di motori a scoppio. Se finora nessuno si era occupato del problema, ciò avvenne perchè si credeva risoluto da altri specialisti, ed anche perchè si credeva ancora lontano il giorno in cui l'uomo si sarebbe veramente staccato dal suolo e rimasto in aria per un tempo indeterminato. Invece, Delagrange, mostrando il problema perfettamente risoluto nel suo principio scientifico, ha prodotto nel continente un movimento colossale, che, dato il genio degli studiosi e degli inventori italiani, non tarderà a dare i suoi frutti.

— E le prove col motore italiano quando cominceranno?

— Quando un mese fa l'ho ordinato ad una vostra fabbrica, questa mi ha chiesto due mesi di tempo, cosicchè penso di poter fra un mese cominciare la *mise à point*, tanto più che il triplano arriverà da Parigi fra giorni, completamente smontato, e ci vorrà poco tempo per montarlo.

— Parliamo un po' delle avventure toccate a Milano ed a Torino.

— A Milano gli esperimenti andarono egregiamente, ma, come avrà letto sui giornali milanesi, siamo stati perseguitati da una implacabile *guigne*. Infatti tre volte si ruppe il motore *Antoinette*, che, fra parentesi, ha fatto pessima prova, senza dire che il vento e la pioggia si sono messi della partita. Nonostante tutto, però, gli esperimenti riuscirono benissimo, tanto che potemmo battere il *record* di Roma, che già era un *record* mondiale, stando 26 minuti in aria.

— E a Torino?

— A Torino le cose andarono peggio, perchè non ci è mai riuscito, davanti al pubblico pagante, di fare più di due giri di pista, mentre in esperimenti privati si andava meglio, come, per esempio, in quello davanti alla Scuola degli ingegneri, che videro Delagrange per undici minuti in aria.

— A quali cause attribuisce lei l'insuccesso di Torino?

— Lo attribuisco, ed il mio egregio amico e collega ing. Errico, maestro dei maestri in materia di motori a benzina è d'accordo con me, ad unemia del motore, causata dalla speciale depressione barometrica di Torino, perchè, come sa, Parigi, Roma e Milano sono sotto i 150 metri sul livello del mare, Torino è a 250 metri, cioè cinque volte di più, e, con l'alimentazione speciale del nostro motore, la carburazione si compie male, in modo da non permettere la librazione dell'apparecchio. Aggiunga a questo il continuo cattivo tempo, e vedrà che Delagrange, relativamente, ha fatto miracoli.

— A proposito di avventure, anzi di disavventure, ci conti un po' il sequestro dell'aeroplano avvenuto a Torino, sequestro che certo non potè essere causato che da un equivoco.

— Noioso e penoso equivoco, che ha fatto molto rumore, ma da nessuno è stato preso sul serio, perchè quando si sapeva che i nostri esperimenti ci costavano ognuno 4 mila lire al giorno, non si poteva certo immaginare che ci facessimo sequestrare l'apparecchio per 170 lire. Così avvenne la cosa. Avendo il corriere che ci aveva portato da Parigi il nuovo motore ordinato per sostituire il precedente, presentato una nota di L. 170, e avendola noi creduta eccessiva, ci rivolgemmo a persone competenti, in base alla risposta delle quali offrimmo cento lire al corriere. Il quale, rifiutando *tout court*, senza avvisarci nemmeno, sequestrò l'apparecchio. Noi, che ignoravamo le leggi italiane, corremmo da un avvocato per consiglio, al quale depositammo le 170 lire, liberando così l'apparecchio, e nello stesso mentre portammo il corriere davanti ai magistrati, e di questi attendiamo serenamente il giudizio. Cosa vuole? Sono incidenti dell'aviazione, come i sassi sulle gambe, conclude l'egregio ingegnere, alludendo al disgustoso incidente teppistico capitatogli a Roma.

— Ella, in un'altra intervista, ci parlò di una officina di aviazione che ella e Voisin avrebbero impiantato fra noi. A che punto stanno le cose?

— A buon punto. La cosa è fatta, e noi contiamo di poter presto cominciare i lavori di impianto. Ad ogni modo, sarò lieto di dare quanto prima la primizia su questo argomento. Per ora non posso dire di più.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 745,7; ore 15: 745,5; ore 21: 745,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Massima + 26,3 Minima + 19,7

Piazza Castello — Nella stufa al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 26,9
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 19,9

24 luglio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 7; tramonta alle ore 20, minuti 5.

Giorno della luna 26°.

ULTIME NOTIZIE

Quando avverrebbe l'occupazione militare del Benadir.
(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, ore 8.

Il *Messaggero*, occupandosi, in un lungo articolo, delle cose del Benadir, dice che varie ed autorevoli persone, interrogate in questi giorni sullo stato di quella nostra Colonia, espressero la recisa opinione che si debba ormai agire con grande prudenza, ma con sufficiente energia e sollecitudine.

Il *Messaggero* aggiunge: «Noi, sinora, al Benadir siamo stati esclusivamente sulla costa senza avere, di fatto, alcun presidio nell'interno, mentre ciò sarebbe stato tanto più necessario, in quanto i nostri protetti sono diffidenti verso di noi e continuano a disturbare i nostri mercati e ad assalire le carovane. In Somalia non si commercia sulla costa, tutto lo scambio delle merci si fa sul fiume Uebi-Scebeli, che dista dalla costa dai 30 ai 50 Km.; ciò che spiega come sia necessaria l'occupazione richiesta. Dal 1892 gli italiani sono fermi sulla costa, ed è accaduto che ogni volta che i Bimal hanno bloccato Merca, i nostri non poterono procurarsi viveri senza gravi difficoltà. I Bimal, gli Hintera e gli Uadan ci sono sempre ostili, quantunque i nostri residenti si siano sforzati di guadagnare l'amicizia delle più miti tribù somale. Nel suo recente viaggio lungo la regione del fiume Uebi-Scebeli, il governatore Carletti è stato accolto con grande entusiasmo, ed a lui giungono continuamente domande perchè l'Italia occupi sollecitamente e militarmente il fiume e difenda gli indigeni, che hanno desiderio di vita tranquilla e laboriosa, dalle scorrerie dei Bimal.

«Tutto fa perciò credere che i Bimal, ostili come sono per la loro prepotenza, non avranno seguito nella loro ostilità verso l'Italia. Da indagini fatte dal governatore, risulta che essi possono disporre di ottomila lance e di pochi fucili, male usati. L'Italia, invece, dispone a Mogadiscio di duemila ascari arabi, valorosissimi, 600 ascari dell'Eritrea, oltre al Corpo di polizia; altri 1500 ascari sono nelle stazioni vicine. In un precedente scontro 300 ascari hanno avuto ragione di duemila Bimal. Gli ufficiali nostri sono 48 combattenti, due contabili, sei medici militari. Vi sono anche tre medici borghesi. Un rinforzo di ufficiali partirà in questi giorni con una buona scorta di munizioni e di fucili. Le nostre forze saranno poste sotto al comando del maggiore Di Giorgio. Si crede che l'occupazione militare avverrà nel settembre.

«Si sarebbero anche iniziati gli studi per 35 Km. di ferrovia da Mogadiscio al fiume, ma il progetto tecnico non è ancora pronto. Si crede che la costruzione potrà essere iniziata nel prossimo autunno. Tranquillizzata la regione e costruita la ferrovia — continua il giornale — saranno compiute le disposizioni per un regime definitivo delle terre e della giustizia, e saranno agevolate le concessioni di terreni, per le quali è più grande la richiesta in seguito agli splendidi risultati della coltivazione del cotone. Saranno inoltre proseguiti gli studi iniziati per le due questioni interessanti la prosperità della Colonia, che ha terreni innegabilmente fertilissimi: quella della mano d'opera e quella delle comunicazioni dei trasporti».

Impressioni e commenti sulle dichiarazioni di Nasi.

Roma, 23, ore 10.

Viene assai commentata la minaccia di nuove rivelazioni politiche fatte balenare ieri da Nasi nel discorso pronunciato dopo il suo arrivo a Trapani. Infatti l'on. Nasi tra l'altro ha minacciato di rivelare presto documenti gravi che ha potuto raccogliere durante l'esilio e «che dimostreranno — egli ha detto — a quale degradazione sia pervenuta la vita politica italiana». L'ex-ministro ha detto anche che «furono trascurate delle vere vergogne, delle colpe autentiche per inseguire lui; attraverso i giudizi del servizio Ginori». Egli si è dichiarato suo domo, perchè dopo la sentenza dell'Alta Corte di giustizia ha avuto l'assoluzione della popolazione siciliana che lo incoraggierà a proseguire sulla via che si è tracciata e che lo condurrà alla completa riabilitazione.

A Montecitorio, fra i pochi deputati presenti, queste dichiarazioni hanno suscitato vivi commenti in senso tutt'altro che benevolo per l'on. Nasi.

Soltanto il *Messaggero* commenta stamane la grande giornata nasiana di ieri scrivendo: «L'on. Nasi può essere soddisfatto delle entusiastiche accoglienze di Trapani che varranno a compensarlo delle amarezze sofferte nel lungo periodo di tempo di esilio e di prigionia.

«Ma egli si illude se mostra di sperare che gli inni delle molteplici musiche trapanesi, l'entusiasmo delirante della folla, lo scrosciare fragoroso degli applausi, possano cambiare la sostanza dei fatti e far passare come conseguenza di un intrigo politico una sentenza dolorosa, ma sana, pronunciata da giudici sereni ed insospettabili, da quegli stessi giudici che egli aveva con sì lunga persistenza invocato. Nasi ha promesso ai cittadini plaudenti la sua cooperazione più attiva per il bene della patria, all'infuori del Parlamento, del quale egli sente più la nostalgia. Noi auguriamo davvero che, fuori della vita politica, possa l'opera sua riuscire più utile, anzi meno dannosa di quella spiegata alla Minerva».

Quando riprenderà i suoi lavori la Commissione d'inchiesta sulla guerra

Ci telefonano da Roma, 23, ore 8,5:

Il *Messaggero* dice che la Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra riprenderà le sue riunioni alla fine di settembre per occuparsi innanzi tutto dell'ordinamento dell'esercito, essendo suo intendimento di presentare la relazione in proposito entro il mese di novembre.

Il processo per adulterio di Sarzana rinviato ad ottobre.

Sarzana, 23, ore 8,15.

Il processo per adulterio intentato contro un ufficiale e due signore di Como, che doveva iniziarsi al nostro Tribunale il giorno 27 di questo mese, è stato rinviato ad ottobre.

I gravi danni causati dalla Trebbia.

Ci telefonano da Piacenza, 23, ore 8,10:

Si hanno notizie da tutti i paesi di montagna toccati dalla Trebbia di danni gravissimi prodotti dalla piena del torrente. In alcuni punti le onde impetuose hanno asportato una grande quantità di terreni, coprendo anche le strade. Le comunicazioni tra Bobbio e Genova sono interrotte. Nell'alta montagna la Trebbia ha asportato una grande quantità di legna, arrecando danni ingentissimi ai proprietari. Moltissimi ponti di legno sulla strada Bobbio-Genova sono stati asportati, rendendo sempre più difficili le comunicazioni.

Il suicidio di un'artista drammatica.

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 8,10:

Da parecchi giorni si trovava alloggiata alla Corona d'Italia l'artista drammatica Elena Sandrinelli. Ieri, verso le 17,30, un cameriere intese grida provenienti dalla camera della signora, che venne trovata in preda a forti dolori. I sanitari, accorsi, la fecero accompagnare all'ospedale. La signora aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo. Il suo stato è grave. I medici si sono riservati ogni giudizio.

La mortale disgrazia di un capo operaio.

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 10,10:

Mandano da San Vendemmiano che ieri il capo operaio Pietro Scotta, dei colonifici trevigiani, impigliatosi in una cinghia di trasmissione, venne sbalzato con veemenza nel vuoto. Trasportato all'ospedale, appena entratovi moriva.

I minatori francesi contro lo sciopero

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10:

Si ha da Saint-Etienne che il risultato del *referendum* dei minatori sinora dà 1786 voti di maggioranza per l'accettazione delle offerte delle Compagnie. Non manca più che il risultato della sezione Saint-Chamond per avere il risultato definitivo.

La pronta mobilitazione dei "redifs"
La rivoluzione si va estendendo.

Londra, 23, ore 8,5.

Un telegramma da Vienna al *Globe* dice: «Secondo notizie da Costantinopoli, la mobilitazione dei battaglioni dei *redifs* nell'Asia Minore, provocata dall'agitazione scoppiata in Macedonia, ha avuto luogo in modo rapidissimo. Ventotto battaglioni hanno ricevuto l'ordine di mobilitazione il 9 luglio; tre giorni dopo i soldati erano completamente equipaggiati. Due battaglioni di 800 uomini caduno sono già arrivati a Salonicco. Oltre questi 28 battaglioni, sono stati mobilitati altri 18 battaglioni di *redifs* della Divisione di Konia, il che prova che le Autorità si sono rese conto della gravità della situazione. Resta a vedere se le concessioni accordate dal Sultano in risposta alle domande del presidio di Adrianopoli avranno buon risultato. Incoraggiate dalla riuscita dei loro commilitoni, le truppe di alcuni presidii si sono impadronite degli uffici del telegrafo, ed hanno telegrafato le stesse domande al Sultano. Inoltre un gran numero di ufficiali del presidio di Adrianopoli, malcontenti del fatto che le concessioni siano state accordate soltanto agli ufficiali albanesi allievi della Scuola Militare, hanno mandato al Sultano nuove domande telegrafiche. La debolezza del Sultano sembra dunque dare un risultato che non si prevedeva, e sembra che il malcontento nell'esercito continui ad estendersi.

«I Distretti di Okrida e di Nahieiruga si sono dichiarati in favore del movimento promosso dal partito dei «Giovani turchi». Il quartiere generale di Niazim-bey, capo dei ribelli, è stato stabilito a Starovoja, presso il lago di Okrida, ove il Deposito militare è stato catturato dai ribelli. Quattrocento mussulmani armati si sono uniti a Niazim. Il 15 luglio quest'ultimo si recò a Korcha, ove gli albanesi si dichiararono pronti a partecipare al movimento rivoluzionario. Ad Okrida non esiste più un'amministrazione regolare, e la popolazione cristiana è in forse se debba unirsi al movimento od astenersi.

«L'insurrezione si estende a Dibra, ove sono state distribuite delle armi anche ai cristiani. Husson-bey, generale di stato maggiore, che fuggì recentemente da Monastir con 80 soldati, è arrivato a Kichevo. Una ventina di gendarmi hanno fatto causa comune con i ribelli domenica a Presba.

«Si dice che a Costantinopoli regni una vera costernazione in seguito agli attentati di cui sono state oggetto in questi ultimi tempi le spie del palazzo.

«Agli attentati di ieri bisogna aggiungere l'assassinio del *Kaimakan* di Pribega. I 38 ufficiali che erano stati arrestati come «Giovani turchi» a Salonicco e che erano stati inviati a Costantinopoli per essere sottoposti al giudizio del Consiglio di guerra, sono stati graziati in seguito, a quanto almeno sembra, alla impressione prodotta dagli attentati. Due ufficiali ed una compagnia dell'esercito turco hanno lasciato Vodena per raggiungere i «Giovani turchi».

Costantinopoli, 23, ore 7,50.

A Pera nel pomeriggio di ieri, alle ore 16,30, ha avuto luogo alla Sublime Porta, col cerimoniale d'uso, la lettura del *Hatti Humayun*, cioè del rescritto imperiale che annunzia la nomina del nuovo gran visir e del ministro della guerra. Erano presenti tutti gli alti funzionari della Porta. Dopo la cerimonia il nuovo gran visir ed il ministro della guerra e tutti gli altri ministri si sono recati a palazzo a presentare i loro omaggi al Sultano.

Kiamil-pascià è stato nominato membro del Consiglio dei ministri.

Perchè era stato catturato l'inglese Kennedy.

Londra, 23, ore 7.

Si ha da Ceuta: Secondo il racconto fatto da un indigeno di Douar Kus, l'inglese Kennedy, che è stato ieri messo in libertà, era stato catturato or sono due mesi da gente del *douar*, mentre accompagnato da un interprete e da una guida, egli penetrava nel territorio dei Kus per trattare un acquisto di terreno. Gli indigeni lo catturarono nella speranza di avere in compenso della sua libertà una grossa taglia, ma vedendo che il Governo inglese rifiutavasi di fare qualsiasi cosa in suo favore e che non era disposto a versare alcuna somma, essi decisero di avvisare il Governo di Ceuta sotto pretesto di proporgli la vendita dei terreni che erano in possesso di questo europeo. Il Governo intervenne in favore di Kennedy, ottenendo per lui un migliore trattamento ed infine la libertà.

Il gran processo della Standard Oyl Company.

Chicago, 23, ore 7.

La Corte d'Appello locale ha emesso ieri la sua sentenza nell'appello interposto dalla *Standard Oyl Company* contro il giudizio del 3 agosto 1907 che la condannava ad una ammenda di 29 milioni e 240 mila dollari per infrazione alla legge che interdice l'accettazione delle tariffe di favore. La Corte d'Appello ha cassato la sentenza ed ha ordinato un nuovo processo.

La Corte d'Appello dichiara, nelle motivazioni della sentenza, che i primi giudici hanno avuto torto ad escludere alcune testimonianze e di considerare ogni infrazione alla legge come un reato distinto. Infine dice che essi hanno abusato del potere discrezionale di cui sono investiti applicando il maximum dell'ammenda per un primo reato. È strano, dice la sentenza, che una Compagnia col capitale di un milione di dollari, sia condannata ad un'ammenda rappresentante 29 volte il suo capitale azionario.

Un bar americano assalito dai malandrini.

New York, 23, ore 6,40.

Uno straordinario attentato, che ricorda le scene del Far-West, è stato commesso ieri in pieno Boston. Un *bar*, nel quale si trovavano numerosi consumatori, è stato assalito da una banda di malfattori armati di rivoltella. I malfattori, dopo avere fatto un'improvvisa irruzione nella sala, cominciarono a fare fuoco in tutte le direzioni. I garzoni, che si trovavano dietro il banco della distribuzione delle bibite, si diedero alla fuga nelle camere vicine. I consumatori, terrorizzati, si precipitarono fuori in istrada. Un consumatore fu ucciso e parecchi feriti. Una volta padroni del posto, i banditi fecero man bassa sopra il denaro che trovarono nei cassetti raccogliendo una somma abbastanza rilevante. Poterono quindi darsi alla fuga senza essere molestati.

La ripresa del lavoro a Cavarzere.
Il processo contro i violatori della libertà di lavoro.

Venezia, 23, ore 10.

I giornali hanno da Cavarzere che iersera, in piazza Ponti, ebbe luogo un Comizio di circa 400 persone. Dopo un discorso di Italo Vicentini, segretario della Camera del lavoro di Adria, fu approvato un ordine del giorno, col quale, constatata la manifestazione di solidarietà data ai compagni arrestati, si delibera la cessazione dello sciopero di protesta e di solidarietà a datare dal mattino del 23. Quindi stamane il lavoro è stato ripreso dovunque.

— È incominciato ieri uno dei processi per gli scioperi agrari che ebbero luogo nei territori di Cona e di Cavarzere. Gli imputati sono 45, alcuni dei quali contumaci. Su di essi grava l'imputazione di essersi, nei giorni 23 e 24 del mese scorso, introdotti arbitrariamente, armati di falce, in varie tenute, allo scopo di far sospendere il lavoro agli operai. Il processo si svolge nell'aula della Corte di Assise ed esso durerà parecchi giorni.

La «Protos» attesa a Berlino.

Berlino, 23, ore 8.

La vettura tedesca *Prothos* della corsa New York-Parigi è giunta ieri sera, alle 20,30, alla frontiera tedesca. Essa è attesa a Berlino per questa sera o tutto al più domani mattina. Sono riservati alla *Prothos* grandi ricevimenti.

Un gran fallimento.

Berlino, 23, ore 7.

La Banca di Solingen ha sospeso ieri i suoi pagamenti. Si valuta il passivo a circa 8 milioni di franchi. Tutti i creditori non potranno essere pagati, perchè il capitale non era che di 4 milioni e 500 mila franchi. Scene tumultuose sono accadute ieri mattina dinanzi alle porte della Banca alla chiusura degli sportelli. I due direttori che si sono suicidati or sono alcune settimane, hanno falsificato per lunghi anni i loro bilanci per poter evitare la bancarotta e coprire le loro enormi malversazioni.

Il prossimo incontro di re Edoardo col Kaiser.

Londra, 23, ore 8,10.

Il corrispondente del *Daily Graphic* a Berlino afferma che re Edoardo avrà nel mese prossimo a Kronberg un'intervista coll'imperatore di Germania. Egli arriverà l'11 e ripartirà lo stesso giorno per Ischl, ove renderà visita all'imperatore Francesco Giuseppe.

Si suicida davanti ai suoi allievi.

Creil, 23, ore 9.

Un dramma, intorno al quale le locali Autorità mantengono il più assoluto riserbo, si è svolto nel pomeriggio di ieri a Creil, nella scuola maschile di via Ribot. Erano circa le ore 15,30: gli allievi stavano nelle differenti sale da studio, sotto la sorveglianza dei loro maestri, quando rimbombò una detonazione, che mise in grande emozione tutto il personale della scuola. Il rumore sembrava provenire dalla seconda classe, affidata all'insegnante prof. Quintin, giovane istitutore di appena 30 anni. Per primo accorse un altro professore, il signor Mahieux. Egli trovò gli allievi del prof. Quintin in preda ad una indescrivibile emozione ed il loro maestro seduto sulla sua cattedra col viso insanguinato. Il disgraziato si era tirato un colpo di rivoltella al capo. Il prof. Mahieux uscì dalla classe per prevenire le Autorità. I magistrati giunsero presto sul luogo, ma mentre stavano per aprire la porta della classe una seconda detonazione echeggiò: una seconda volta il prof. Quintin sparava un colpo contro di sè. Non era riuscito però che a ferirsi gravemente. Alcuni istanti dopo lo si conduceva all'ospedale, dove gli vennero prodigate le cure del caso. Si ignorano le cause che hanno spinto il giovane professore a questo triste atto.

L'attesa per l'esecuzione capitale di Greten Beier.

Berlino, 23, ore 8.

Una folla enorme assedia le vicinanze della prigione, dove deve essere ghigliottinata Greten Beir, la giovane assassina che non fu graziata dal Re di Sassonia, contrariamente a quanto le si era fatto sperare. Più di mille richieste d'ingresso sono state indirizzate al presidente del Tribunale, ma non ne vennero accolte che un centinaio appena.

Un grave accidente ferroviario a Francoforte.

Berlino, 23, ore 8.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto alla stazione di Francoforte sul Meno. Un treno *omnibus*, proveniente da Darmstadt, è entrato nella stazione a tutta velocità urtando contro i respingenti. Tredici viaggiatori che si trovavano nella prima vettura sono rimasti feriti più o meno gravemente. Una suora di carità e due soldati di Darmstadt ed un operaio sono in pericolo di vita.

Le idee di Roosevelt sulla flotta.

New York, 23, ore 6,45.

Il presidente della Confederazione, Roosevelt, in un discorso pronunziato a New York, ha insistito sulla necessità per gli Stati Uniti di avere una flotta capace di distruggere un eventuale nemico e di fare trionfare la dottrina di Monroe.

Borsa di Torino.
23 Luglio.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 575, 103 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 125.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni: Banca d'Italia 1246, 1245, 1243, 1243 1/2.
» Banca Commerciale 781, 780.
» Credito Italiano 549.
» Bancaria Italiana 100.
» Ferrovie Meridionali 647 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Concimi Vicenza 476, 474, 472, 470, 468, 469, 470.
Obblig.: Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 506.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 491.

Mercato incerto ed alquanto pesanti i Bancari. Concimi sostenute, benchè non siansi potuti conservare i massimi raggiunti. Riporti facilissimi 4 %. Relativamente teso il riporto rendita a 0 275.

Stato Civile di Torino
22 luglio 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Capella-Mascarotti Michele con Melano Colomba — Filippi cav. Emilio con Rimini Maria Luigia.

MORTI: Russo Giuseppe, di anni 70, di Vicoforte, proprietario, via Madama Cristina, 31.
Sachia Ernestina v. n. Franchini, id. 63, di Genova, agiata, via Stampatori, 19.
Ferrero Maria Elisabetta v. n. Falco, id. 79, di Saluzzo, casalinga, via San Donato, 46.
Fulchieri Michele, id. 68, di Mondovì, orologiaio, via Consolata, 11.
Botto Elisabetta nata Fano, id. 83, di Torino, pensionata, via Saccarelli, 14.
Grimaldi Caterina nata Melano, id. 57, di Candiolo, ortolana, strada Stupinigi, 11.
Peraudo Giovanni, id. 74, di Cirié, falegname, via Feletto, 27.
Rosri Lucia, id. 60, di Grugliasco, casalinga, strada Cassia, 257.
Delsani Anna v. Aicaso, id. 38, di Torino, casalinga.
Gorino Agata v. n. Monte, id. 75, di Carsaio, casal.
Rosso Cecilia, id. 51, di Torino, cucitrice.
Giorda Giuseppe, id. 45, di Rivera, palafreniere.
Allocco Michele, id. 30, di Cambiano, tornitore.
Bongiovanni Antonio, id. 40, di Mazzè, fattorino.
Amore Caterina, id. 19, di Torino, operaia.
Borghetto Teresa v. n. Manzone, id. 66, di Torino, via Palazzo di Città, 16.

Totale complessivo: 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11.
Più 10 minori d'anni sei.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *La Principessa terribile*, dramma L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zorboni), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran; *Mattinata*, per canto e orchestra del maestro G. A. Cantù; Duetto dell'atto terzo del *Faust* di Gounod: *Tardi si fa, addio* (Signora Dea Garisenda e tenore Paganelli) — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Scelzo-Cosenza), ore 20,45: *Fra Mamiero*, dramma di L. Minichini (seguito della *Fondazione della camorra*) — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Familly American Biograph), dalle ore 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Cinematograph «Lux»), rappresentazioni cinematografiche dalle ore 20 alle 23 — L. 0 20.

La sorella ERNESTA POZZO vedova POMA, con le figlie, e le Famiglie SCHIAPPARELLI e SAVORETTI e congiunti tutti annunziano con dolore la morte, oggi avvenuta, alle ore 16, di

ELISA POZZO ved. SCHIAPPARELLI

L'ufficio funebre si farà a Biella Piazzo domani, giovedì, alle ore [illegible].

La salma poi verrà trasportata a Torino, dove venerdì mattina, alle ore 10, muoverà dalla stazione di Porta Susa per il Cimitero.

Biella Piazzo, 22 luglio 1908. 14

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (93

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Siete pronto? — gli chiese.

— Eccomi a voi! — rispose Pardaillan con un sospiro.

Subito dopo le spade si impegnarono, si percossero, e Pardaillan immediatamente eseguì il colpo per mezzo del quale aveva disarmato Bussi-Leclerc nel mulino di San Rocco, ma questa volta la spada rimase ben salda nella mano di Bussi.

— Sventura! — mormorò Pardaillan. — Egli ha appreso il colpo!...

— Ah! ah! — scoppiò a ridere Bussi-Leclerc. — Che ve ne pare? Sì, ho appreso il vostro indiavolato colpo e, come vedete, lo paro eccellentemente!

Aveva abbassato la punta della sua spada. Pardaillan lo imitò e mormorò:

— Che sventura che mi abbia prevenuto!...

Bussi-Leclerc rideva terribilmente e indi disse:

— Ora, io vi disarmerò, sire di Pardaillan, state attento! E questa sarà la mia rivincita. Solamente, poichè dovrò mostrare a tutti che vi ho vinto, vi renderò la spada e poi vi ferirò... Non potrò uccidervi, perchè siete qui prigioniero: ma ferirvi, sì... (Intanto, aveva ripreso a schermire)... In guardia, vi dico... Vedete, uno, due e tre... Pan!... Ah, demonio d'inferno!...

Queste ultime parole furono un vero urlo di rabbia e di stupore.

A seconda che aveva parlato, vantandosi, Bussi-Leclerc aveva eseguito. Nel momento in cui aveva annunziato che avrebbe disarmato l'avversario, era andato a fondo, e in quel medesimo tempo la sua spada saltò in aria...

Per la seconda volta, Bussi-Leclerc, l'invincibile, era disarmato!

Il suo urlo di rabbia si ripercosse nel sotterraneo con echi che sembrarono gridi di dannati.

Pardaillan non aveva fatto un movimento. Appoggiato con la mano sinistra alla parete, rimaneva in guardia e diceva, con quella terribile freddezza, che rivelava le sue sovrumane emozioni:

— Raccogliete la vostra spada! Potete farlo, poichè io sono incatenato.

Quella straordinaria emozione di Pardaillan derivava da ciò che in quel momento egli pensava e che era:

— Idiota! Stupido che sono! Non ho potuto resistere al piacere di dare una lezione a questo spadaccino!... Tutto è perduto!... Ecco che i soldati discendono... costui se ne andrà... e la mia libertà se ne andrà in fumo!... Ah, che miserabile sono io mai!...

Difatti, poco dopo, apparvero gli archibugieri, allarmatissimi.

— Manigoldi, chi vi ha chiamati? — chiese loro Bussi-Leclerc al colmo dell'esasperazione.

— Monsignore!... — balbettò il capo carceriere.

— Che venite a spiare qui, brutti pendagli da forca? Via, via di qua! E il primo che oserà discendere, io sgozzerò, gli strapperò i visceri e li farò mangiare ai quattro altri!

Pardaillan, ciò udendo, fu scosso da un frenetico trasalimento di gioia e ansimante, poggiato contro il muro, mormorò:

— Loisia! Padre mio, voi sarete vendicati!... Io sono salvo!...

I quattro archibugieri e il capo carceriere rimontarono precipitosamente la scala a chiocciola scannosa e viscida.

— Più lontano! Più in alto! — gridava loro Bussi-Leclerc, dal pianerottolo. — Montate sino nel cortile...

Quando non ne udì più lo scalpiccio, rientrò nella tetra cella e tornò a sguainare la sua spada.

— Per le ossa di mia madre! — mormorò. — Tanto peggio pel carnefice, che non ti avrà vivo! Tu ora morrai per le mie mani!

E attaccò con veemenza.

Oh! questa volta non si trattava più di una semplice schermaglia tra due braccia armate! Egli saltava a destra e a sinistra col furore di un duellante che voglia finirla col suo avversario. E l'altro, immobile, incatenato, lo teneva ansimante alla medesima distanza.

Vi fu un momento in cui Bussi-Leclerc, spossato, si appoggiò contro l'uscio e mormorò:

— Ah! perchè mai gli ho messo nelle mani una spada?

E il pensiero mortale, imperioso ritornava nel suo spirito: — Sì, — dicevasi, — occorre assolutamente che io l'uccida. Morirò di crepacuore, se non avrò la gioia di bagnarmi le mani nel suo sangue!

Dopo un breve riposo, si avventò di nuovo con l'arma brandita.

E questa volta Pardaillan mostrò di essere seriamente scosso, poichè, non potendo arretrare si rincantucciò, si chiuse in un angolo.

— Egli è in mio potere! — mugolò Bussi.

Nel medesimo momento, emise un rantolo e volle emettere un grido di allarme; ma la sua gola non rese alcun suono, se non quel rantolo basso di bestia che venga strangolata.

Ed egli era strangolato, difatti.

Bussi-Leclerc, precipitandosi innanzi, ebbro di furore, con gli occhi iniettati, si sentì afferrato da due braccia possenti. Si dibattè, palpitò, poi un soffio leggero dischiuse a metà le sue labbra, poi la testa gli ricadde sulle spalle...

Allora Pardaillan diminuì la stretta ferrea e lasciò scivolare al suolo l'omaccione. Quindi, abbassatosi su lui lo tastò sul cuore.

— Benissimo! mormorò. — Non è morto! Mi sarebbe rincresciuto, se fosse morto... Si rimetterà e, quando si sarà rimesso, gli darò la soddisfazione che gli piacerà, se verrà chiedermela.

Pardaillan si eresse, si spinse sin dove la lunghezza delle catene gli permetteva, riuscì ad agguantare il mazzo delle chiavi di Bussi-Leclerc e in breve aprì i catenacci, che serravano gli anelli passati attorno alle sue caviglie.

Allora volle slanciarsi fuori della segreta: ma sentì che le gambe gli si piegavano, indolenzite e dolorose. Questa constatazione fu causa di un vero terrore per Pardaillan. Un minuto solo perduto avrebbe potuto far ritornare ai sensi Bussi-Leclerc, fare accorrere i soldati e mandare per aria tutto il piano del prigioniero. Con un gesto tutto istintivo prese il pugnale del suo avversario svenuto e lo strinse fortemente nel pugno. Cadde in ginocchio e pregò. Quando si rialzò era raggiante.

— Io voglio — disse. — Io voglio fortemente: dunque, posso...

Le gambe non gli tremavano più, l'indolenzimento era svanito. Uscì subito dalla segreta, la cui porta ferrata chiuse a triplice mandata. Montò cauto le scale e, arrivato al pianerottolo superiore, si fermò. Trovavasi dinanzi alla porta della segreta di Carlo, almeno a voler credere a Maurevert. Stette alquanto in ascolto.

Improvvisamente, dal piano inferiore si sprigionaron rumori enormi. Era Bussi-Leclerc che, rinvenuto, dava calci e pugni furiosi contro la porta e urlava come un dannato.

— Avrei dovuto strangolarlo! — mormorò Pardaillan. — Bah, povero diavolo di [illegible]! Dopo tutto, gli debbo sempre una rivincita!

Pardaillan, in tutta fretta, dal mazzo di chiavi che aveva portato seco insieme con la lanterna, scelse varie chiavi, che si mise a provare nella toppa della porta della cella, si levò un gemito, che si trasformò a poco a poco in un urlo selvaggio. Pardaillan riconobbe nondimeno la voce di Carlo di Angoulême. Allora affrettò l'opera sua.

Finalmente, la porta si aprì. Egli vi si ficcò in tutta fretta e la rinchiuse alle sue spalle. La segreta si rischiarò mediante la debole luce della lanterna, e quella luce gli mostrò il suo amico in uno stato da far pietà, tutto lacero, coperto di sangue, graffiato e coi capelli in iscompiglio. Carlo non lo aveva conosciuto e gli si era avventato addosso, gridando:

— Eccone uno, finalmente! Ora ti ho nelle mie mani! Muori, miserabile!...

— Carlo, Carlo, figlio mio! — mormorò Pardaillan. — Silenzio! O noi siamo perduti.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 57 1/2.
— Id. per fine corrente 103 60, 103 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 67 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 67 1/2.
Rend. 3 1/2 % netto: prezzi nom. 102 57 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 102 67 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 67 1/2.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1245, 1245 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 781, 780 50, 780, 780 50, 781 f. c.
Az. Soc. Un. Naz. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 461, 463, 464, 465, 466, 466 50 f.c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 5: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1244 1246 1/2.
» Ferrovie Meridionali 649.
» Ferrovie Mediterranee 394, 393 1/2.
» Concimi Vicenza 461 463, 464, 465, 466.
» Banca Commerciale 780 1/2, 780, 781, 780, 781.
» Bancaria Italiana 105.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 500.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 491.

Discretamente fermi. Affari limitati in maggior attività essendo rivolta ai Concimi che, in ripresa, sforzate le 461 salirono lesto a 464, 465 per chiudere in denaro a 460.

Prezzi nominali 22 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Merid., Adr. e Sic.	343 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	373 —
» Ferr. Romane 3 0/0	374	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	364 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —	» Canali Cavour 3 0/0	382 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	378 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	364 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	360 —
» » Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	201 —
» » » 3 0/0	310 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882) serie C (em. 1929)	363 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 —
» città Roma 3 75 0/0	501 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	490 —

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acque potabili di Torino	688
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Eridania di Genova	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Raffineria Ferrar.	240 —
Credito Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	106 —	» Venchi e C. cioc.	120 —
Banca di Roma	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (AL.)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	944 —
Società Finanz. e Industriale Torinese	115 —	» Cart. Meridionali	615 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	390 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Unioni Canale	379 —
» » Second. Sardegna	273 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	375 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Mantova-Modena	210 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	663 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	495 —
» » Pinerolo (1ª em.)	437 —	Ferrovie Meridion.	351 75
» » » (2ª em.)	417 —	» Second. Sardegna	507 50
» Navig. Gen. Italiana	—	» Sarde, serie A	349 —
» Florio e Rubattino	515 —	» » » B	348 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» e Ferr. economiche	165 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	506 —
» An. Tramway Ferr.	400 —	Officine di Savigliano	516 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	501 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	503 —
Social. Ital. Gas	831 —	Carb. di calcio (Roma)	409 —
» Consum. Gas-Luce	930 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	106 —
» Ferriere Italiane	868 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani e Silvestri	300 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	505 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	500 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	100 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	491 —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	43 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Fabbr. It. d'Automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	509 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» R. Zust, c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Ital. Agr.	168 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:
Rendita 3 75 0/0 contanti 103 47.
Rendita 3 75 0/0 fine 103 52.

Banca d'Italia 1244 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 781 — Credito Italiano 558 — Ferrovie Meridionali 647 — Navigazione Generale 416 — Tramways 251 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1355 — Condotte d'acqua 328 — Elba 441 — Ansaldo 189 — Ferriere Italiane 859 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 216 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 80 — Montecatini 114 — Immobiliare 258 — Beni stabili 274 — Imprese Fondiarie 90 75 — Fondi rustici 136 — Carburo 880, 873 — Kerka 388 — Valnerina 150 — Prodotti azotati 185 — Elettrochimica 75 — Prodotti chimici 158 50 — Forni elettrici 77 — Romana solfati 77 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 83 — Bancaria 105.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:
Rendita 103 57 — Banca 1245 — Comit 781 — Credito 550 — Bancaria 105 — Meridionali 647 — Mitusi 393 — Rubattino 416 — Raffinerie 329 — Industrie 258, 259 — Eridania 7? — Terni 1355 — Armstrong 105 — Elba 441 — Savona 347 — Molini 133 — Siderurgie 165 — Carburo 876 — Kerka 388 — Imprese 90 — Italia 35 — Officine 447 — Voltri 1?? — Banco 105 — Antimonio 105.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino (ore 12). — Ebbero anche stamane il sopravvento le offerte. Fatte poche eccezioni, il mercato si mantenne novamente debole. La Banca d'Italia ebbe contrattazioni a 1245, 1234; la Commerciale a 782 e 781 50; le Terni a 1364 e 1355; le Edison a 632 e 631. Sostenuta sempre la Rendita intorno a 103 55 per liquidazione, ed i Concimi a 463 e 466. Cambi quasi immutati.

Borsa Ufficiale (ore 16). — Mercato cattivo, malgrado la chiusura non si effettui ai corsi minimi. La Rendita, stazionaria, fece 103 47 per contante e 103 52 per liquidazione. La Banca d'Italia fece 1245 50, 1243 50 e 1244; la Commerciale 783, 750, 781; il Credito 551, 540 50 e 550; la Bancaria 105 50 e 105; le Terni 1364, 1356, 1360; le Meridionali 651, 649, 650; le Mediterranee 393 50 e 395; le Edison 632 e 631; le Raffinerie L.L. 329; l'Americano 215 e 211; il Carburo romano 870. Difese le Savona e le Vizzola; in buona ripresa i Concimi a 463, 478 e 477, con ottime compere. Cambi a 99 92.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 22 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	89 88
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 85	Banca Ottomana	80 —
Id. franc. 2 1/2 0/0	— —	Argento fino	19 75
Rend. ital. 3 75 0/0	103 47	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Rand	—
Consol. ingl. 2 3/4 0/0	87 3/16	Lotti Turchi	174 25
Obbligaz. Lombarde	25? —	Ferr. Merid. a term.	640 —
Cambio sull'Italia	1/8 3/16	Rend. Russa nuova	78 15
Turco nuovo	95 51	Nuovo prest. russo	94 30
Banca di Parigi	1477 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 07
Tunisino	480 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 unif.	103 —	Cambio su Madrid	18 30
Rend. Ungher. 4 0/0	93 80	Banca Comm. ital.	— —
		Rendita Serba	78 85
		Rio Tinto	1675 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 22.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	194 25	Ferr. Meridionali	139 75
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	78 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 80	Russo (contanti)	214 60
Rend. Turca 4 0/0	94 50		

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna, 22.

Credito Austriaco	818 50	Lire italiane (carta)	95 81
Lombarde	119 5?	Rend. Austriaca (arg.)	99 45
N. Anglo-Austriaca	293 50	Id. in carta	99 45
Austriache	6?4 —	Cassa Bank	140 —
R. Austro-Ungarica	1737 —	Rend. Austr. in oro	116 —
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 0/0	93 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 85
Cambio su Parigi	95 35	Banca Paesi Unit.	430 25
Cambio su Londra	239 50		

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	86 3/16	Russo	68 —
Rendita italiana	102 1/2	Uruguay	79 1/2
Argento fino	24 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—,—
Spagnuolo	94 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	6,0 0
Turco nuovo	94 3/4		
Egiziano 1890	101 —		
Giappone	81 3/4		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 luglio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,—** (giornaliero).

Roma, 20-25 luglio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,—** (settimanale).

Roma, 22 luglio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse itàliane di oggi è **L. 99,94.**

Genova, 22 luglio — Media ufficiale dei cambi Francia 99 91 1/4; **Londra** 25 10 3/4; **Germania** 123 18 5/8; **Svizzera** 100 —; **Belgio** 99 61 1/8 Austria 104 80 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 13 —.
Buenos Aires, 22 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 25.
Londra, 18 — Argento pence 24 9/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 22 luglio 1908.

Organzini	C.	1	Kg.	108,65
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	8	»	653,30
Lana	»	4	»	764,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	13	Kg.	1526,94
Sete pesate	»	1	»	15,75
Lane pesate	»	29	»	1480,30
Totale	C.	43	Kg.	2973,00

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	357	Kg.	34344,23
Pesati	»	130	»	11988,79

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 20 luglio.

Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 10 25; Id. 2.a qual. 9 25; Id. 3.a qual. 8 25.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Carne da macello da bue al Kg. L. 1 60; di vacca 1 60; di vitello 2 10; di pecora 1 30; di montone 1 30; di castrato 1 60; di agnello 1 50; di suino fresco 2 10.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 22 luglio.

Frumento al quintale L. 27 25; Segala id. L. 18; Meliga id. L. 17 50.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Frumento da pane da L. 25 a 25 50; Frumento duro da paste L. 25; Granoturco da 15 50 a 18; Segala 21 50; Avena da 21 50 a 22; Orzo 17 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Farina di frumento al Kg. da 0 38 a 0 40; di granturco 0 25.
Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 40; id. di seconda qualità 0 35.
Paste 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.
Riso al quintale da L. 35 a 40.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 20 luglio.

Fieno maggengo a miria L. 0 55.
Fieno ricetta al miria L. 0 52.
Paglia al miria L. 0 45.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Fieno 1.a qualità al quint. L. 12 50; id. 2.a qualità 11 50. Paglia da foraggio al miria L. 5; id. da lettiera 4.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 20 luglio.

Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 25.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 25; Carbone forte id. L. 1 15; id. dolce 0 95.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 20 luglio.

Uova alla dozzina L. 0 85.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Burro al Kg. L. 3; lardo 2.
Olio d'oliva commestibile di prima qualità al quintale da L. 150 a 160.
Uova alla dozzina L. 0 90.
Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 25; molle 3; formaggio di pecora duro 2; molle 2 50.

Vino.

NOVI LIGURE, 21 luglio.

Vino comune da pasto di prima qualità all'ettolitro da L. 13 a 18.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 22 luglio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 40 — Idem per agosto fr. 30 60 — Idem per settembre-ottobre 30 —. Idem a 4 mesi ultimi fr. 30 15.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 22 luglio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 22 luglio (sera).

Frumento. Importazione della giornata quint. ...
Vendite quintali 4000.
Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 22 luglio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 75 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 3 47 — Idem agosto-settembre fr. 30 05.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 22 luglio (sera).

Caffè venduti sacchi 1,000.

MAGDEBURGO, 22 luglio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo. Idem per luglio Rmk. 11 8. — Idem per agosto Rmk. 11 95.

Cotone.

Cotoni HAVRE, 22 luglio (sera).
Vendite balle 2000.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 22 luglio.

Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani, sost.; Brasiliani, fermi; Egiziani, sost.; Surate, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale abb. buona.
Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza appena ferma; domanda abbast. buona.
Luglio 5,47 — Luglio Agosto 5,46 — Agosto-Settembre 5,36 — Settembre Ottobre 5,16 — Ottobre-Novembre 5,12 — Novembre-Dicembre 5,07 — Dicembre-Gennaio 5,04 — Gennaio-Febbraio 5,03 — Febbraio-Marzo 5,04 — Marzo-Aprile 5,04.
Americani e brasiliani rialzo 13/100.
Egiziani rialzo 1/16.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

22 luglio.

	Organzini	Trame	Greggie	Fuori
Europee	b. 13	—	43	3
Asiatiche	b. 17	40	94	150
Peso	3 19	2991	6077	5149

Peso totale 25,250 — Tendenza del mercato invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 22 luglio.

Organzini	K.	1500
Trame	K.	1239
Greggie	K.	413
Totale	K.	3??

Appendice della *Stampa* (87

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Si alzò.

— Voi, o nessuna, marchesa!

Ella non si irritò, ma disse dolcemente:

— Sta bene, sta bene! Ci penserò. Venite a trovarmi, quando avrete un po' di tempo da perdere. E scrivetemi.

Era la prima volta che ella si mostrava conciliante a suo riguardo.

Egli potè credere d'aver fatto un gran passo nella sua stima.

Si chinò sulla mano che Margherita gli stendeva, in segno di congedo, e la portò alle labbra, sospirando:

— Ah!, marchesa! Quanti bei giorni lasciate fuggire!

Se ne andò finalmente.

La marchesa rimase stesa nella sua poltrona, con gli occhi fissi sul gran viale che adduceva alla via Vaneau.

Il barone non vi passò.

Egli era dunque uscito dal suo amico Andrea.

Li vide difatti uscire entrambi, mezz'ora dopo, in una victoria che si diresse dalla parte della Senna.

— Quante perfidie al mondo! — si disse ella. — Quante false amicizie!

Non era tuttavia lontana dal pensiero che il barone aveva ragione di biasimare l'indifferenza e la freddezza di suo marito.

Andrea d'Orville, al pensiero dei giorni felici trascorsi sotto il cielo della Svizzera e dell'Italia, non avrebbe potuto fare qualche sforzo per riconquistarla?

Non avrebbe potuto tentare l'impossibile per riprendere quel cuore al quale talvolta, nei lunghi anni della separazione, una voce consigliava il perdono?

Se ella avesse inteso il traditore, simile a Jago, riportare al marito una parte del loro colloquio, certo l'avrebbe maggiormente disprezzato, odiato forse!

De Breux diceva a D'Orville:

— Ah! mio caro, che carattere intrattabile! Venti volte ho tentato di rappattumarvi. Poco fa ho patrocinato la conciliazione, l'assoluzione delle colpe passate, ma inutilmente! Non c'è nulla da fare! È irremovibile! Un cuore di pietra. E di Elena che avviene?

Il marchese D'Orville non rispose. Ciò che ella diveniva il barone lo sapeva quanto lui.

La perdita della figliuola l'aveva abbattuta, demoralizzata, uccisa! Giammai aveva potuto consolarsi, e neppure distrarsi da quel pensiero. In quella debole anima la rovina era stata così terribile quanto in una casa devastata da un violento incendio.

Tenerezze, proteste d'affetto da parte del marchese D'Orville, nulla era valso a calmare il suo dolore, addolcire il suo lutto, diventato di anno in anno più penoso.

L'infelice pensava senza tregua alla bambina adorata e perduta.

Ella si diceva:

— Avrebbe vent'anni adesso! L'età dei pericoli e delle più terribili prove.

Anche il marchese aveva ricevuto un colpo terribile da quel rapimento, ma gli uomini sono meno accessibili alla disperazione.

Andrea D'Orville aveva per sè le distrazioni della vita di mondo, tanto facile per un uomo in possesso d'un bel nome e d'una grande fortuna: aveva il suo Circolo, le corse, i teatri, gli amici.

Elena si ripiegava su se stessa, come uno stelo avvizzito, nella villa delle « Glicinie », di dove usciva appena e dove tutto le ricordava il dramma della notte di Natale.

Aveva sempre negli occhi la visione della fragile bimba tenuta per pochi istanti appena nelle sue braccia.

Che era avvenuto da quella tragica notte? Se lo chiedeva ad ogni istante. Il suo affetto per il marchese d'Orville era sempre vivo. Ma gli amanti si scambiano delle lacrime e del dolore che nulla può far dimenticare. Andrea d'Orville si sentiva adesso tiranneggiato da due amori: quello che la infelice Elena gli aveva ispirato e al quale non poteva rinunziare e un altro che poco a poco insignoriva in lui e diventava tanto più vivo e appassionato in quanto rimaneva soffocato.

Era l'amore per la donna che era stata la sua legittima compagna, che portava il suo nome, presso la quale le esigenze della vita lo conducevano ogni giorno.

Anch'egli aveva dei ricordi che si risvegliavano nel suo cuore e col tempo non s'erano affievoliti.

Si rammentava, nella solitudine del suo appartamento, le belle sere trascorse accanto a Margherita Restaud, questa regina di bellezza e d'intelligenza di cui avrebbe potuto farsi un'amica ideale che molti gli avrebbero invidiato!

Ogni volta che egli intravedeva quel viso austero, illuminato da due pupille profonde, egli era preso dal desiderio di gettarsi ai piedi della sua donna e di gridarle:

— Noi abbiamo perduto la nostra vita... Volete che la riprendiamo... perdonando?

E non osava.

Il suo amico Uberto de Breux gli diceva con tanta apparente franchezza:

— Sarebbe inutile! Credimi.

Ma le sue visite a villa delle « Glicinie » si diradavano e la marchesa rimarcava il cambiamento sopravvenuto in lui.

Con gli anni ella lo vedeva diventare più chiuso e più triste.

Per intere giornate rimaneva chiuso nel suo appartamento, nella biblioteca ch'egli arricchiva di nuovi acquisti.

Si sprofondava in lunghe letture che producevano sul suo spirito l'effetto d'un narcotico potente e l'addormentavano come la morfina, il veleno di moda.

Margherita Restaud lo sapeva. Ella non ignorava nulla di ciò che avveniva nell'appartamento di suo marito.

Muller, il vecchio domestico di Andrea d'Orville, raccontava alla sua amica Anna Maria — sotto il suggello del segreto — tutto ciò che riguardava il suo padrone.

Tale era la situazione al momento in cui il signor Delacour aveva inviato il biglietto alla sua pupilla.

Egli giunse all'ora precisa. Trovò la sua cara Margherita in toilette semplice e superba ad un tempo, con un solo anello al dito e due magnifici solitaires alle orecchie. Ma i tre gioielli valevano una fortuna.

Delacour fu accolto a braccia aperte e come egli complimentava la marchesa, ella mormorò:

— Sì, mi sono fatta bella, ma non voglio esserlo che per voi.

Anna Maria aveva susurrato al notaio:

— Non ci siete che voi capace di ricondurre il sorriso sulle labbra della signora.

— E' triste?

— Ogni giorno di più.

Egli fece un gesto di scoraggiamento.

Il pranzo fu breve e quasi silenzioso. Delacour vedeva con pena profonda aggravarsi il male ed aveva già tentato tutti i mezzi di consolazione e di sollievo.

Quando ella fu nel *landau* che li portava entrambi all'Opera, prese una mano del suo vecchio amico tra le sue e mormorò:

— Ebbene, non mi parlate di lui?

— Del tuo Giovanni?

— Che fa?

— Lavora.

— Davvero?

— Moltissimo. Ne faremo un uomo serio.

La marchesa sospirò:

— Meglio assai s'egli commettesse delle follie e mi amasse.

— Gelosa sempre!

— No; infelice, amico mio.

Il notaio pensò:

— Quando non ci sarò più io, che diverrà essa?

Lui solo l'aveva fino allora sostenuta. Margherita non aveva un amico, non una compagna del suo mondo.

La sua giovinezza era trascorsa tra il padre bandito dalla società segretamente e le istitutrici.

Era adorata dai servitori: null'altro.

(Continua).